TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0257**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N. doppi
257

Polemiche Chiesastiche

Un Fascicolo: 1540. 24 Gen. Venezia. Copia di lettera di Bernardino Beltrame di S. Daniele a Marcantonio Nicoletti. ~~Roma lettera di Giacomo Nutto a Mons. Leonardo ...~~

= 1534. 2 Marzo. Roma. Lettera di Giacomo Nutto a suo fratello Leonardo Canonico nell'antichità di S. Daniele.

= Professione di Narciso di Pramperc (eretico)

١٥٤٧
٧٢
١٥١٥

٨٧
٥٩
٢٢
٢٨

٨٧
٣٦
١٥١

1772. 4. Aprile

In Pregadi.

Datosi il più serio riflesso alla communicazione, che ora s'è intesa del Consiglio di X. 24. Marzo scaduto, e maturamente anche considerate le Carte a quella annesse sopra la Prolusione del Pub.co Professore dell'Jus pub.co Ecc.co nell'Università di Padova Angelo Antonio Fabro concernente la materia ed ordine delle scuole che debbano essere da lui tenute nelli due Anni indicati, le quali Carte o siano Scritture venute da zelanti Ecclesiastiche Persone; ed esaminata anche a questa parte per commissione del Tribunale la detta Prolusione da d.a Persona Ecclesiastica, che gli è ben nota ed accreditata per le cognizioni, che possiede in tal materia: ed intesa pure la Scrittura del Consultor nostro in Jure Gian Battista Bilesimo nello stesso argomento. Dal quale complesso delle Osservazioni potendosi stabilire assolutamente, che la ora detta Prolusione abbia li caratteri d'imprudente oscura, pericolosa, viene in deliberazione il Senato, che il nominato Angelo Ant.o Fabro sia immediate rimosso dalla Catedra di Jus pub.co Ecc.co, e tolti gli siano gli emolumenti e prerogative della Catedra stessa; onde che non abbia più in avvenire ad esercitarsi nella lettura della med.ma

Molto più importando per essenziali riguardi di stato, che le varie disseminazioni e ragionamenti intorno alla riferita Prolusione restino intieramente sopiti, e possino in seno publico per quanto è possibile tutte le stampe e copie della med.ma, et altre Carte relative, che furono sparse, e sommamente utile riconoscendosi alla quiete e tranquillità del governo, e de' sudditi la vigilanza che sempre uguale risplende negl'Inquisitori di Stato, siano ricercati li Capi del Consiglio di X. a devenire per le vie secrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

Sia inoltre stabilito, che chiamato dal Magistrato de' Reformatori dello Studio di Padova quel Revisore delle Stampe, da cui la med.a Prolusione fu licenziata, resti ammonito ad usare in avvenire una più attenta revisione ed esame delle Carte spettanti all'Offizio suo.

E di m.o degl'Articoli del presente, che riguardano la rimozione della Catedra di Angelo Fabro, e l'ammonizione da farsi al Revisore sud.o sia data Copia al Magistrato de' Reformatori dello Studio di Padova per eseguire in conformità.

Fine.

Dell' Ab.e Del Laste P.co Revisore
Procurata Difesa.

= Proposizione, e Dottrina generale dell' Ab.e Fabro = Il Principe hà potestà di far leggi sopra l'osservanza della Religione, che egli con ferma persuasione e evidenza hà appresa, e tiene per vera.

= Caso particolare dell' Ab.e Fabro = Se il Principe ordinasse l'osservanza d'una falsa Religione, la quale egli tenesse fermamente per vera, errarebbe in fatto, ma non sarìa però senza potestà legislativa. =

= Sofisma del P. Valsechi. = Se il Principe avesse potestà di ordinare l'osservanza d'una falsa Religione sarìa il suddito in obbligo d'accettarla perche per la Dottrina di tutti i Dottori Ius ed obbligazione son relativi, e caminano del pari.

= Dimostrazione, e scioglimento del Sofisma = Questo Sofisma contiene tre fallacie non degne di Dottore, ed ingenuo Teologo.

I. Declina dalla proposizione e dottrina generale del Fabro, dalla quale si dee prender lume e formare giudizio del vero sentimento dell' Autore, e quindi pecca contro le Regole descritte dal S. P. Benedetto XIV. nella sua Costituzione: Sollicita ac provida. al num.o 18, ove tra le altre avvertenze insegna, che non si può formare un retto giudizio senza osservare lo scopo generale dell' Autore. Dovea adunque da grave e sincero Teologo piantare la sua censura sulla base della proposizione dottrinale, che contien la sostanza della dottrina, e il vero sentimento del Fabro, e vedere se in quella v'è errore in Dogma, o altra falsità di Dottrina. Perciocche la proposizione generale, come sostengono i Legisti, o vera o falsa conviene che sia in tutta la sua estensione. Se il P. Teologo l'ammettesse per vera hà il filo in mano per giudicare del sentimento del Fabro anco nell' altra proposizione del caso particolare, secondo la regola di Benedetto, e così non si troverà errore. Se vuol, che sia falsa, si caccierà da se stesso nell' angustia di dover dire, che un Principe Cattolico, compreso anch' egli nella generale proposizione non ha potestà di ordinare a suoi suddeti l'osservanza della Cattolica Religione da lui tenuta fermamente per vera. Ma egli hà abbandonato l'esame della fondamentale dottrina, e si è esposto a cavillare sull' altra proposizione sepa=

vandola

vandola dalla prima, e pecco nuovamente contro la regola del Pontefice al n.o 18. dove insegna non doversi dar sentenza per una o due proposizioni distaccate dal contesto, e separatamente considerate: e con questa fallacia hà affascinate le menti di molti per il credito universale della sua Dottrina.

II. Con un giro di mano poco degno del suo carattere altera sostanzialmente la proposizione del **Fabro** che dovea con tutta fede proporre ad esaminare ne veri suoi termini. Il **Fabro** dice: Se il Prencipe ordinasse l'osservanza d'una falsa Religione; Non è la cosa stessa. **Fabro** pone un caso di fare. **Valsecchi** ripone un punto di diritto, e di diritto quanto a falsa Religione tutto diverso dalla dottrina del **Fabro**, che l'hà stabilito quanto a Religione tenuta fermamente dal Prencipe per vera: ma quanto a falsa dice a parole rotonde nella proposizione (troncata poi dal **P. Teologo**) che non potrebbe ordinarla, se non fosse fuori di senno, che è quanto a dire, che non hà diritto di ordinare una falsa come falsa. In fatti pone il caso così: se l'ordinasse credendola vera circostanza dissimulata dal **P. Teologo**: e poi soggiunge, che il Prencipe errarebbe in fatto, il qual giudizio pur dissimulasi dal **P. Teologo**: e finalmente conclude, che tutto e tutto si terrebbe il suo Diritto, cioè il Diritto prima stabilito nella proposizione generale. Ma il **P.** raffinò la fallacia col riferire la conclusione del **Fabro** al sentimento dell'alterata e contraffatta proposizione, ed hà ingombrate di maggior nebbia le menti.

III. Questa è nata dalla seconda, poiche introdotto sottilmente in punto di Diritto in luogo di un caso di puro fatto, si fece strada ad argomentare, che se il Prencipe ha Diritto di ordinare una falsa Religione, hà il suddito obbligazione d'abbracciarla. Dovea con più ingenuità il **P. Teologo** esaminar la questione, se nel caso di fatto nelle precise circostanze proposte dal **Fabro** sentir debbono i Sudditi obbligazione. Si sarebbero a lui presentate le più sode dottrine dei più dotti Maestri del Gius naturale e dei più gravi Teologi intorno alle leggi divine, ed umane: intorno alla necessità o fisica o morale, che nel contrasto o confronto sceglie, e dispensa or da queste or da quelle: avria considerato col la perspicace sua mente, che altro è diritto in generale, altro applicazione, ed esercizio di Diritto in particolare, e che dalla applicazione ai varj casi dipende il giudizio della applicazione; se averebbe trovati esempi nel caso stesso della Chiesa, che avendo legitimo spirituale di-

vitto

ritto di fulminare scomuniche et interdetti; ed essendo i Principi obbligati ad obbedirla nello spirituale, non si credettero però obbligati li più Religiosi Sovrani a prestargli in alcuni casi una cieca obbedienza. Che si crede? Che l'illuminato Teologo vorrà perciò imputarli di contumacia, o di scisma? Poteva inoltre interrogarsi se stesso così. Se io, il quale come Maestro in Teologia, e pubb.co Professore di questa scienza ho diritto d'insegnare a miei Scolari, insegnassi l'eretica dottrina degli Anabattisti, nemica della Podestà de Sovrani, credendola fermamente sana e vera dottrina; nel caso di questo mio errore, avrebbero forse obbligazione gli Scolari per il diritto, che ho d'insegnare di rendersi docili alla mia voce? Avria sciolta da se la questione da quel dotto e Cattolico Teologo, che egli è, e con simili equità e verità si saria spedito da suoi dubbj, et intricati cavilli sopra la dottrina del Cattolico Professore Ab. **Fabro**. E se qualche altra proposizione gli fosse riuscita litterariamente ambigua, avria seguita la regola di **Benedetto XIV.** nell' accennata Costituzione al n.o 19. dove insegna, che ogni ragion vuole, che se ad un Autore Cattolico di buona fama sarà uscita qualche ambigua proposizione, che per quanto si può interpretata benignamente si riceva in buon senso il che facendo avria insieme obbedito all' esortazione di quel sapientissimo Pontefice, che al n.o 20. raccomanda ai Censori l'osservanza delle regole da lui prescritte, avendo riguardo alla propria coscienza, ed alla riputazione degli Autori.

Dimostrato e sciolto questo Sofisma del **P. Teologo Valsechi**, che maggiormente ha turbati gli animi di religiosissime Persone, non par pregio dell' opera il confutare a parte a parte ogni altra cavillosa censura sopra la definizion della Chiesa, sopra le leggi Ecclesiastiche, e sopra altri punti più minuti: il che agevolmente può fare ogni mediocre intelletto.

Fine

Materies, et Ordo scholarum, quas explicaturus est an. 1771. 1772.
in Gymnasio Patavino Angelus Antonius FABER Tarvisinus
Juris publici Ecclesiastici P.P.

Patavij. ex Typographia Conzatti. Superiorum permissu.

Facta universae de iure publico Ecclesiastico disciplinae trium gymnasticorum annorum cur-
riculo explicandae in tres partes distributione, quarum prima de Legibus Ecclesiasticis, altera de Per-
sonis ac rebus Ecclesiasticis, tertia de caussis et Judicijs Ecclesiasticis; partem primam hoc anno pro
suo penso exequetur, et aget de summi Principis Potestate quoad leges Ecclesiasticas. Ut autem quodam-
modo viam sternat Praelectionibus de doctrinae quam tironibus iuris publici Ecclesiastici Audito-
ribus traditurus est, initio statim paucas explicabit scholas, quibus eos doceat, quid summi Prin-
cipis, quid Ecclesiae, quid Legum Ecclesiasticarum appellatione intelligi debeat. Ad summi Prin-
cipis quidem nomine Moralem illam Personam significari, penes quam sive sit unus singu-
laris homo, ut fit in Civitatis sistemate Monarchico, sive sit unus Civium delectorum ordo, ut
in Aristocratico, sive sit unus omnium Popularium coetus, ut in Democratico, est ea, quae vul-
go dicitur Humana Majestas: Aristoteli τὸ κύριον nempe ut verbis potestatem explicat. Polit.
lib. 3. cap. 9. . . . . idest ut praeclare Philosophum exponit Cornelius Tacitus lib. 3. cap. 47.
Regimen in omnia Civitatis Majestatem istam ei, qui summum Principatum habet in Civi-
tate, etsi modus quo illum habet, sit humanus, ab ipso Deo esse, et quidem proxime, et immedi-
ate, atque hinc summum Principem in terris esse Personam . . . . . ut eam vocant A-
postoli; D. Petrus Epist. 1. c. 2, et D. Paulus Epist. ad Rom. cap. 13. h.e. supereminentem
seu dignitate, ac potestate supra omnes alios homines, erectam atque constitutam; adeoque
uti loquitur Tertullianus tum in Apologetico, tum in lib. ad Scapulam Africae Praefec-
tum, soli Deo subiectum; in solius Dei potestate positum; a solo Deo secundum, post
quem primum; omnibus maiorem, solo Deo minorem; qualem propterea ~~maiorem~~ cum
Tertulliano agnoscebat, ac praedicabat antiquitas Christiana.

Quando vero dicitur Ecclesia, notum apud Christianos hoc nomine coetum hominum,
qui Religionis, quam profitentur, caput, atque authorem agnoscunt Christum Dominum, tra-
dita ab eo mysteria tenent, ab eo inducta sacra colunt. Hunc esse intellectum Ecclesiae, quem
exhibent Sacrae Litterae. Nihil tamen esse caussae, cur Protestantes tergiversentur, quod faciunt
obganniant nostris, quia nomen Ecclesiae aliquando Aedi sacrae, in qua divinus cultus exer-

cetur

citur; aliquando coetui eorum, qui sacris operantur, vel praesint, accomodant; dummodo quae, in Ecclesiam, proprio ac veluti nativo intellectu accepta, divino humanoque iure conveniunt, ad Ecclesiam posteriore modo, vel utroque vel alterutro sumptam, indiscrete non traducantur; quod saepe faciunt multi. Sed hoc quidem obiter. Ergo admonebit Civitati ex Religionis professione, et sacrorum cultu illud accedere, ut dicatur Ecclesia; quod et testimonio divinarum scripturarum confirmabit ex pluribus locis. Ceterum unam eandemque hominum universitatem esse, quae et Civitatem, et Ecclesiam facit: Civitatem quidem, quatenus pariter omnes eodem civili iure utuntur, Ecclesiam vero quatenus omnes Religionem eandem, eademque sacra pariter habent: Religionem autem, et sacra non eam rem esse, quae formam Civitatis tollat, aut evertat: Immo Religionem tam bene cum Civitatis statu convenire, ut utriusque examinata inspectaque conditione, antiquus ille Philosophus, Plutarchus inquam, non minus vere quam praeclare dixerit in suo libello adversus Colotem: multo facilius fore urbem in aere constitui, quam Civitatem in terris sine Religione institui. Igitur quemadmodum homo quia Christianus non desinit esse Civis, ita hominum universitas, quia Ecclesia, non desinit esse Civitas: ex quo tanquam principio illud sua veluti sponte sequitur, Ecclesiam pariter ac Civitatem suo quamque modo, ad summi Principis regimen pertinere, cui praerogativa Maiestatis tribuit ius in omnia Civitatis. Quam positionem authoritate sua ratam facit Apostolus, qui in Epist. ad Rom. cap. 13. notantibus cum D. Jo: Chrysostomo hom: 23. in commentarium Pauli caput 13. Interpretibus loquitur de illis Neophitis, quorum animo ea inerat opinio, se, quoniam ex Judaismo nomen Christo dederunt, et in eius Ecclesiam, sive Messiae Regnum concesserunt, non amplius terrenae Maiestatis imperio subiacere; eos coarguit erroris, iubetque conceptis verbis: omnem animam sublimioribus Potestatibus, h.e. summis saeculi Principibus, ac publicis Magistratibus etiam in Ecclesia Christi, se subiectam agnoscere.

Denique leges Ecclesiasticas audire constitutiones, quae ad statum Ecclesiae pertinent, atque ad regimen eius comparatae sunt h.e. factae ad regendam eam hominum universitatem, ex qua, ut praedictum est, quia Christianae Religionis mysteria, et sacra colit, Ecclesia existit.

His notitiis in animos studiosorum commode iam insinuatis, longe facilius explicabit in sequentes scholas suas de potestate summi Principis quoad leges Ecclesiasticas: ceterae enim futurae sunt ~~tanquam~~ tanquam corollaria, quae ex illis veluti ex principiis fluant.

Cum itaque leges Ecclesiasticae habere auctorem possint, vel ipsum summum

Principem

Principem, vel alium aliquem ad utramque legum speciem, discretione scholarum facta, potesta:
tem summi Principis comparabit. Et quantum quidem ad priorem legum speciem attinet, quoni:
am ex praejactis quasi fundamentis certum erit ad summum Principem pertinere jure Maiestatis
non solum Civitatis, verum etiam Ecclesiae regimini sese impendere, certum pariter esse opporte:
bit ad eiusdem summi Principis officium spectare etiam pro re nata accommodatas temporibus
leges ferre de bono Ecclesiae pariter, ac Civitatis regimine. Recte ac sapienter D. Augustinus
lib. 3. cont. Cresc. cap. 51. animadvertit, ac monet ex psal. 2. Reges terrae vel maxime ser=
vire Deo, quatenus sunt Reges terrae, si in Regno suo iubeant bona, mala prohibeant, non
solum quae pertinent ad societatem, sed quae ad Religionem divinam h.e. leges non solum
de Civitate, verum etiam de Ecclesia ferant. Hoc loco refutabit doctrinam Romanensium
Canonistarum, qui cum Antesignano, ac Vexillifero suo Gratiano, tum alibi passim, tum
praesertim Dist. 96., et voce et scriptis scholas, atque ~~hom~~ hominum aures impleverunt
Saeculi Principibus, quoad ea, quae attingunt Ecclesiam, nullam auctoritatem competere;
atque adeo nullius esse momenti quidquid ab illis hoc in genere decretum ~~at~~ gestumque
fuerit. Quam doctrinam diligentius evertet, ut hoc evidentius eius et falsitas prodatur,
et pravitas eliminetur. Argumentum ratione firmatum, etiam auctoritate confirma:
bit: quoniam authoritatis cuius est in Ecclesiastica disciplina ut praevaleat etiam ra:
tioni. Ergo monstrabit ex quo Ecclesia coepit esse in Imperio Christiano semper factum
fuisse, ut summi Principes ferrent ipsi leges de Ecclesia, prout tempora postularent; ac
~~semper factum fuisse~~ tantum hic Imperatorum, ex quo Christianam fidem amplexi
sunt, fuisse authoritatem, notat Socrates Scholasticus in Proem. ad lib. 5. Histor. suae,
ut res Ecclesiasticae ab eorum judicio omnino penderent. Quod a Socrate verissime
notatum esse exempla probant, et leges ipsae Ecclesiasticae ab Imperatoribus factae,
quas videre passim potest quisquis eas videre cupiat. Nam quod quis Romanen:
sium Canonistarum spiritu afflatus fortasse dixerit, cum inficiari factum nequeat.
Leges per ea tempora ab Imperatoribus fuisse latas Ecclesiae eorum praepotentia vi sub:
actae, ac veluti jure oppressae, quae nondum adepta libertate sua sibi contra atque
opportebat, impositas pati volens nolens ~~pati~~ debuit, vocem hanc falsitatis, et impos:
turae plenissimam refellet, ostendetque leges eiusmodi non solum probante, sed
etiam rogante Ecclesia ab Imperatoribus fuisse factas, quamdiu illi extitere, qui
vulgo dicti sunt dies boni Ecclesiae. Caeterum querimoniam de legibus per sum=
mos Principes Ecclesiae factis eo primum tempore audiri coeptas esse, quo veteris
disciplinae sanctitate in deterius cecidit; Clerici, et maxime qui gradu in Clericis eminent,

obtenta

obtentu Ecclesiasticae libertatis coeperunt novo ausu moliri omnia, ut Maiestatis imperio sese subducerent, et ipsi in Ecclesia dominarentur contra praeceptum Christi Matth. cap. 20: ac iussum Petri Apostolorum Principis epist. 1. cap. 5. Hactenus autem de Potestate summi Principis quoad leges de externo Ecclesiae regimine, quod etiam Imp. Constantinus Magnus existimavit ad se ita pertinere, ut propterea se ipse esse diceret: communem Episcopum a Deo constitutum, apud Eusebium in eius vita lib. 1. cap. 34.

Sed ad Religionem quod attinet, numquid etiam de hac poterit summus Princeps ex vi Maiestatis Leges ferre? Non hic Auditoribus suis propinabit Antecessor dogma Graecorum sequioris aetatis, qui cum Demetrio Chomateno Bulgarorum Archiepiscopo in resp. 1. ad Cabasilam Archiep. Thessalonic. ubi legere est lib. 5. Iur. Graec. Rom. ..... Imperatorem eum non dubitaverunt declarare - - - - - quasi diceres Monarcham communem, sive solum supremum Praesidem, ac Iudicem Doctrinae Ecclesiarum, seu Ecclesiasticae: hoc enim nimium est quiddam est, et plusquam ut ferri possit, laicae ~~potentiae~~ Maiestati potestatem tribuere iudicandi de Doctrina Religionis Christianae, cuius docendae munus solis Apostolis fuisse a Christo demandatum docet D. Matth. cap. ult. et in persona Apostolorum iis, qui in Ecclesiasticam eorum spartam vice succedunt. Summo igitur Principi abiudicata facultate immiscendi authoritatem suam Doctrinae Religionis, ut de illa, tanquam iudex cognoscat ac decernat, eidem adiudicabit potestatem ferendi legem de observanda intra Civitatis suae Ecclesiam Doctrina illius Religionis, quam vel indubitanter aliunde noverit, vel certe indubitanter aliunde crediderit, esse verum; quae a summo Principe observari iussa, Religio, etiam Religio dominans appellabitur, quemadmodum ferendi quoque legem de interdictione alterius Religionis, quam Religioni dominanti adversam invenerit, atque adeo esse falsam vel certo sciat, vel certo credat: nisi forte causa publica sit talis, ut videatur etiam Religioni falsae vel cognitae vel creditae, locus in Civitate permitti debere. Haec enim demum est Christianismi regula illius exacta definitio, hic est vertex supra omnia eminens, publicae utilitati consulere, inquit S. Io: Chrisost. hom. 25. in epist. 1. D. Pauli ad Corinth. Argumentum hoc de Potestate summi Principis quoad Religionem vel praecipiendam, vel prohibendam tractans, praeter rationem ex vi Maiestatis suppetentem, porro accedit etiam authoritas antiquitatis, apud quam illud semper observatum fuisse ostendet, ut de Doctrina quidem Religionis iudicarent Sacerdotes, quibus summum iudicium de rebus Fidei tributum est etiam per leges Civiles §. 4. Cod. de Summ. Trin. lib. de S.S. Eccles. quam vero illi vel orthodoxam, vel heterodoxam iudicavissent, istam Imperatores lata lege omnibus suae subiectis ditioni, vel sequendam vel abiiciendam

ciendam

ciendum imperarunt. Exhibent eiusmodi leges ab Imperatoribus editas tum Ecclesiasticarum rerum Scriptores, tum Codices Theodosianus, ac Justinianeus; ad quarum exemplum suppetunt passim et leges ab aliis summis Principibus omnium temporum post collapsum Imperium Romanum factae.

Quod si summus Princeps falsam Religionem observari iubeat, is errabit facto, non tamen iubendi carebit Potestate. Id si faciat, Religionem, quae falsa est, deceptus ipse credet esse veram; neque enim sciens ac prudens, impietatem velle potest, qui sanae mentis est; qualis esse debet, et esse praesumitur, qui Civitati praeest. Ergo ut ille in fabulis, nebulam pro Junone per errorem accipiet; et haereticus erit, sed bono non malo animo haereticus. Conditionem autem hominis haeretici praeclare illustrabit aureis verbis atque sententiis Salviani illius Massiliensis Sacerdotis, quem ob insignem pietatem atque sapientiam maiores appellaverunt: Jeremiam Saeculi V. et Episcoporum Magistrum ex lib. 5. de Gubern. Dei, ex quo, cito licebit discere, quam temere faciant, qui non solum maledictis onerant, sed etiam gravissimis suppliciis addicunt miseros haereticos; homines scilicet, qui errant, sed bono, non malo animo errant, non odio, sed affectu ad Dei honorare se Dominum, atque amare credentes. Etenim singuli coetus haereticorum subdit Lactantius Div. Inst. lib. 4. cap. ult. se potissimum Christianos, et suam esse Catholicam Ecclesiam putant. Igitur haeresis non adimit summo Principi potestatem Maiestatis, quemadmodum ex Matth. cap. 22. Caesari iure Maiestatis non ademit ethnica impietas; atque adeo summus Princeps si falsae Religionis observantiam imperet, facto quidem errabit: interim tamen non sine potestate imperabit. Exemplo sint, ut exemplum capiatur ex Ecclesiastica antiquitate, illi ex Romanis Imperatoribus qui ab Episcopis haereticis in pravam fidem inducti, lata lege heterodoxam Religionem iusserunt, orthodoxam proscripserunt; quos in hoc errasse sapiens quisque dicet, sine potestate legem tulisse, non dicet.

Pro argumenti affinitate subdit de prohibendi libros, pravam doctrinam continentes, potestate. Ergo quoad censuram, sive, uti nostri loquuntur, qualificationem doctrinae sitne bona, an mala integrum negotium relinquet Episcopis. Summo autem Principi asserit potestatem prohibendi libros, quos Episcopale iudicium declaraverit malam doctrinam continere: malam, inquam, quoad fidem; nam quoad mores ad iudicium Principis causa pertinebit: moribus enim maxime nititur ratio publici Regiminis; quod totum est de Principis officio, et cura. Quam prohibendi libros malam doctrinam continentes, potestatem adductis exemplis monstrabit, semper exercitam fuisse per summos Principes; nec nisi nuperrime coepisse illam sibi vindicare Pontifices

tifices Romanos, quorum primus praeivit aliis Paulus IV., qui suum librorum prohibitorum Indicem promulgavit saeculo superiore fere medio h.e. anno 1559. eo tamen successu, quem omnes norunt, videlicet nullo, ut palam faciet.

Ubi haec omnia explicaverit ea diligentia, quam unumquodque rei caput sibi postulaverit, gradum faciet ad alteram speciem legum Ecclesiasticarum, quas nempe alia, quam ipsius Principis, authoritas edit, ut etiam istas, licet minus proprie quisquis vult, appellet leges. Sunt autem Ecclesiasticae Constitutiones a Clericis factae, sive in Conciliis, sive extra Concilia. Huc ergo referet Canones Synodorum, et Decretalia Episcoporum, maxime vero Episcoporum Romanorum. Iam de illis quam de istis pariter ita docebit, nihil eiusmodi vim legis habere, nisi accedente summi Principis authoritate admittatur, ac rite promulgetur. Atque hoc illud eum ostendet, quod semper observatum est, ut tum Canones, tum Decretalia observantiam iuris non acceperint, nisi ex summi Principis voluntate. Hinc ansam capiet docendi quid sentire oporteat de universa legislatione, quam exhibent vulgo dicti Textus Canonici Romana authoritate publicati; scilicet ex his nullam rati iuris vim maiorem existere, quam quae per Principem summum, quatenus visum fuerit permittitur. Quod quidem tradet de his voluminibus, quae quoniam Bullas Papales, typis editas, continent, Bullaria Romana vocitantur. Argumentum tractabit eo etiam diligentius, quia invaluit, ut huiusmodi Codices vulgo sint instar librorum Sybillanorum, quorum verbis antiqui Romani Religionem Divini oraculi inesse arbitrabantur, et ex illis maxima quaeque negotia securi explicabant.

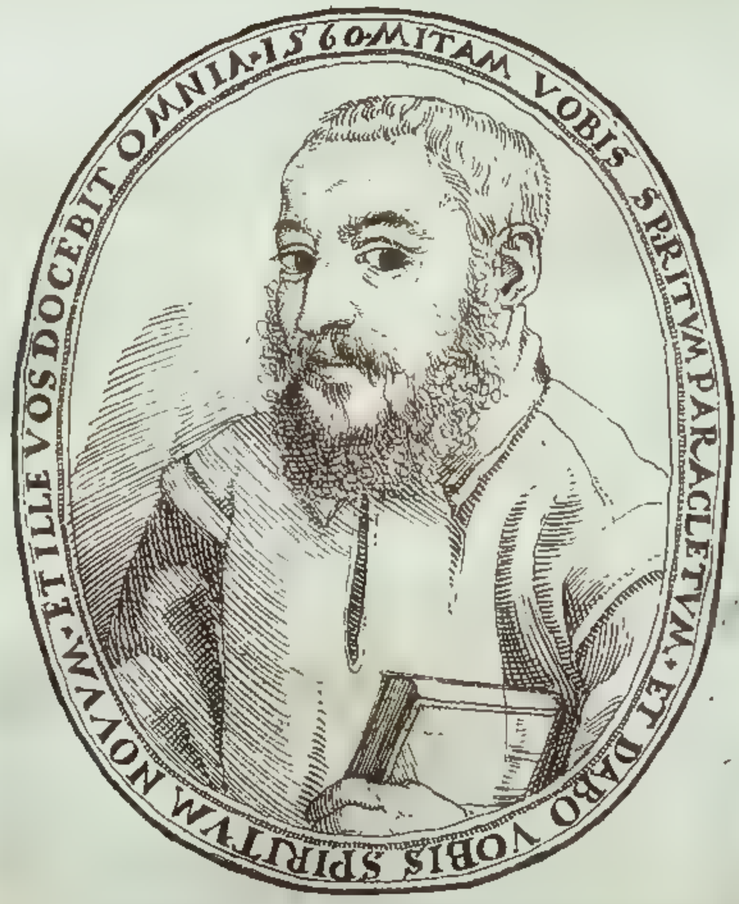
Eiusdem propositi cum sit Regium Placitum, e vestigio etiam de hoc aget, quatenus videbitur in rem esse. Itaque docebit, Placitum regium esse ius Maiestatis, quo summus Princeps iudicio suo examen Scripturarum omnium e Romana Curia advenientium subiicit ut promulgationem intra ditionem suam ipse permittat, quarum placeat, et quarum non placeat minime permittat: merito et gravissima de causa ius hoc inductum esse, atque observari, scilicet ut ne Romana Curia, obtentu Religionis aut disciplinae Ecclesiasticae aliquid novi inducat, quod in rei et tranquillitatis publicae detrimentum vergat, ac Politiam Civilis regiminis formam turbet: quemadmodum enim ex Apostolo, uti monet D. Io: Chrysost. hom. 23. in epist. ad Rom. cap. 13. Christus Dominus leges suas non ad hoc induxit, ut Politias everteret, ita neque Christianae Religionis, aut Ecclesiasticae disciplinae praetextu induci aliquid debet, quod Politici Regiminis patrium ordinem subvertat.

His omnibus qua par est diligentia tractatis, putabit se officio suo satisfecisse, ac pensum sibi propositum de Potestate summi Principis quoad leges Ecclesiasticas praelegendo, quo melius potuit, absolvisse.

Finis.

Alla biblioteca comunale di Udine dono di ...

Copia fotografica del ritratto di Narciso di Pramporo tratta dall'opera Specchio di Verità esistente nella Biblioteca Palatina di Vienna.



Narciso di Pramporo figlio di Francesco Giorgio detto Macaij e di Giulia figlia di Attico di Pramporo e di Anastasia delle Bombarde.
(Genealogia dei Conti di Pramporo Tav. 3 e Tav. 9)
Per il testamento 1520, 14. III. del nonno paterno assieme al fratello Tarquinio ereditò la casa ed orti in Borgo d'Aquileia esterno ed ebbe legati anche nel testamento 1521. 4. III dalla nonna paterna Giovanna di Strassoldo.
Fattosi prete fu vicario curato di Ciconicco,

La *Riforma* trovò in lui un fautore ed un propagandista, Scrisse un'operetta *Specchio di Verità* che presentò con dedica all'arciduca Massimiliano d'Austria e che conservasi nella Biblioteca Palatina di Vienna.

Nel 1566, 18.IX da Monsignor Luca Bisanzio fu scomunicato e bandito dal Patriarcato d'Aquileia.

Si ritirò in Germania.

Altro non si sa di lui.

[illegible]

pale

o
n=
n
to
i ci
cui=
di
hora
a
lave
ora
me
eo
del
or=
rasla
i

Copia d'una lettera posseduta dal Nob: Sig.r Nicolò Nicoletti di Cividale

Mag.co mio Sig.r Oss.mo. Il Cl.mo S.r Costantino Trivisano nobiliss.o spirito, et civilissimo gentilhuomo di q.sta Città mi ricercò i mesi passati di quanto à qual tempo scrisse à V.S. da Vinetia il S.r Dottor suo Fratello, et di quanto poi si hà riportato dalla diligenza et cortesia di lei per l'informatione, che si desiderava di quel Pietro Arcivesc.o di Moreale Priarca d'Aquileia. Il S.r Don Luigi de Torres fratello del moderno Arcivesc.o di Monreale, al quale importa la detta informatione scrive hora al p.to S.r Costantino q.sto, che intenderà la S.V. per l'inserta sua. Io la prego efficacemente, et co' q.sta fiducia, che posso havere nella buontà, et amorevolezza sua sia servita fare nuova diligenza, et fatica di scrivere o' à detto S.r Costantino, o' a me quello, che di più potesse trovare et q.to che le parrà espediente al desiderio di esso S.r Costantino, et al bisogno del S.r Luigi del qual bisogno mi riporto alla predetta sua, che ne parla à ~~suf~~ sufficienza. Resta che la S.V. mi comandi in tutte sue occorrenze, che mi troverà pronto sempre per servirla, et honorarla essendo così obligato alla buontà ~~...~~ et virtù sua, et a' suoi particolari meriti; et à lei, et al S.r Dottore fratello mi racc.do di buon cuore. Di Vinetia li 24 Gen.o 1540.

(o' 1520)

Ser.re Bern.o Beltrame.

Tergo) Al Mag.co mio S.r Oss.mo M.
Marcantonio Nicoletti
A Cividale.

(Dall' Orig.le fù tratta questa copia)

Copia d'altra lettera

~~360~~ 360

Copia d'altra lettera posseduta dal N. Sig.r Nic.o Nicoletti sud.o ed è originale.

Fratello Hon.do

Seben ci giunsi la posta passata in risposta de la sua di 9. del passato tuttavia con l'occasione di mandarvi tre Epigrammi in lode de l'Ill.mo S.or Car.l de la Torre, hò voluto anco con la presente ingrossire il piego. Vi mando due Epigrammi fatti à imitatione di quel del S.or Hier.mo Amalteo bo: mem: uno del S.or Gio: Carga. l'altro non sò di chi sia. Leggeteli, et mostrateli poi à Nasso, et diteli, ch'io aspetto da lui almanco un foglio di Epigrammi, che sò, che sene sarà fatti in quantità in lode di q.sto Car.le Direte al S.or Antonio Nicoletti, che io hò parlato col S.or Gio: Carga in materia, se havesse qualche memoriale de l'antichità di S. Daniele: S. S.ria mi disse, che anzi lui dimandò il S.or Antonio, quando fù à Roma, se ne havesse. esso crede et tiene per certo, che il Castello di S. Daniele sia antichiss.mo et che già non si chiamasse San Daniele da San Daniel Profeta, mà da un'altro San Daniele Vescovo, il quale era Signore di questo Castello, et lo volse chiamare S. Daniele dal suo nome: al quale era dedicato l'Altare di S.to Hier.mo che hora è ne la Chiesa di S.to Michele, sopra il quale vi era la statua di q.sto S. Daniel Vesc.o intagliata in legno: la quale credo esser quella, che soleva tenere sopra l'Altare di S.to Nicolò, et tiene in mano un Castello, come protettore di esso. Questo dice il S.or Carga p. coniettura, mà non lo può provare con le scritture: mà chi leggesse la vita di S. Daniel Vescovo conoscería ogni cosa. Giudica poi, che questo Castello fusse inanzi l'avvenimento di Christo, et è forza, che havesse altro nome di quello, che hora hà. perche Giulio Cesare suernando i suoi esserciti in Friuli, et particolarm.te in Aquileja, edificò Cividale, et il

Ponte

il Ponte, et molti altri Castelli. il che è da credere, perche chi considera bene l'etimologia dei nomi di castelli, et ville, dirò di quelle attorno San Daniele, vederà che la maggior parte sono voci latine, et nomi, et cognomi di quei antichi Romani. Et può esser, che Giulio Cesare vedendo quella monticella, dove hora è San Daniele, in mezo à si bella pianura, havesse cominciato à fabricar, et habitar quel luogo, innamorato del suo sito, et indi li havesse dato qualche nome, che hora per la lunghezza di tempi non si sà. Quei colli che sono attorno San Daniele, sono più tosto artificiali, che naturali, perche non sono sassosi, ma buoni à produrre pane et vino, come è il colle di Dolfo, Colle cavato, il quale col suo cognome testifica d'esser fatto à mano, Colle magno, over Magnolino, Colle Artignano, et molti altri, che si vedono con si bell'ordine come corona à circondare quella monticella di S. Daniele i quali furno fatti come tanti bastioni per serrar le strade, et difender il Castello, et sopra la monticella stessa sono in molti luoghi hora aperte, hora discese, da che si conosce, che anco là su vi fussero i suoi ripari per difesa del castello. In somma se considerate bene il sito di S. Daniele con le sue colline in mezo à quella pianura, non credo, che in tutto il Friuli trovate un luogo simile à quello, il quale fra gli altri di Friuli doveva esser le delitie di Romani, come era Tarento, et altri luoghi in Campania. Ma se volete aver più particolar notitia di questo informatevi con l'ecc.te Sor Paolo Artemio, il quale, oltre che ha molte scritture, havea gran familiarità col Dottor Pittiano bo: mem: il quale haveva quasi tutte quelle scritture antiche, et fra loro ragionavano spesso di queste cose. Et chi usasse diligenza trovarebbe qualche notabil particolare. Questo è quanto il Sor

~~484~~ 362

Carga vi può dire in questo fatto: il quale vi si racomanda, et insieme al S.r Antonio Nicoletti: et io facendo il med.o vi prego da Dio a V. S.ria ogni vero contento.

Di Roma a' 2. di Marzo. 1584.

V.ro fratello

Giacomo Nusso.

Tergo: Al Mag.co et Rev.do m. Leonardo Nusso
Can.co di Cividale fratello hon.do etc.

a' Cividale.

Specchio di Verità

nuovamente composto per Narciso Pramper
da Udine, nel quale dimostra,
e scopre li enormi errori,
gl'infiniti abusi, et l'atrocissima idolatria, e bestemmie,
dal Volgo non conosciuta
si della messa, quanto del messale.

Nota. Narciso di Prampero fu un'eretico (*)
marcio, e fuggi da Udine in Germania. Quivi
compose lo Specchio di Verità. L'Originale stà ^ a penna e
nella Biblioteca Cesarea col suo ritratto. Nella
prima parte confuta la Messa dall'introito fino
al Canone, cioè fin' al Te igitur. et questo hà
quattro Capitoli: Nel primo dichiara, che l'introito è falso, et una superstizione, et che il Confiteor non è Cristiano, et che le due orationi, che
si dicono basso quando si và all'Altare l'una
è falsa, e l'altra deroga all'honor di Cristo,
ed è molto empia. etc.

[illegible] Mass[illegible] II [illegible] Pietragrane alla Patria del Friuli, che è quella che segue

Narciso Pramper da Udine
alla sua Patria del Friuli

Essendomi disgustato da te ò mia Patria, non già
per mio difetto, mà per difetto della persecuzioni, che di

(*) Estratto di documento del Notajo Matteo Clapiceo da cui emerge la parentela del Prampero.
1530. 14 Marzo. Udine in Borgo di Aquileja. Testamento dell'Onorabile Ser Bernardino q.m Giorgio di Prampero. Sepoltura a S. Franc.o de Sudus, Legati alla moglie Giovanna del nob. Nicolò di Arcoloniano e alla figlia Dianora pinzochera. Eredi Narciso e Tarquinio suoi nipoti figli di Francesco suo figlio e di Giulia ...
(Vinc.o Joppi estratto presso l'Arch.o Not. di Udine. Agosto 1863)

Vedi [illegible]

ché di continuo mi si facevano da suoi rapaci avol toi, ò pér dir mèglio dalli voraci più famelici et ingordissimi tiranni, quali sotto pretesto di santimonia dimostrano di fuori in cura et guardia, et nell'intrinseco come essi rapaci si divorano fin agli ossi, cercando non solo spogliarti dalla vita mondana, mà di privarti dalla viva et eterna luce di Christo. Mosso dal paterno amore et zelo di carità, non hò potuto mancare di salutarti con questa mia, e presentarti questa operetta del vero spécchio della Messa, quali prego per amor di Christo, e pér la tua salute vogli con ogni instantia, et attentione disponerti à leggerla, et con ogni studio ben considerarla, et vedrai come di buon cuore ti amo, riverisco, et che son pieno di zelo dél tuo bene. Perché senza dubio leggendola, et ben considerandola conoscerai che cosa sia Christo et la sua Chiesa. Diusso è che essendo la Messa quasi da tutti frequentata et auuta in tanta veneratione et prezzo, anzi stimata come il principal culto della Religione Christiana. Diusso è dico, che la si conosca che cosa è. Se è utile, ò nociva, se è bona ò cattiva, et se è grata, ò dispiacente à Dio. Molti, anzi la maggior parte degli Vomini senza giudicio alcuno nelle cose della Religione Christiana non considerata l'importanza di quella vanno dietro alla moltitudine, alle usanze, et al volgo credendo non errare, mà far bene, et cosa grata e necessaria seguitar la parola sua, come una lucerna, che ci vada avanti à guisa di vian-

dante

danti; che caminano di notte, siccome dice Pietro nella seconda epistola al primo capo. Ne bisogna reggersi, et governarsi nel negotio, che appartiene alla salute, secondo le nostre fantasie, et pareri, ouvero d'altri Huomini, perche così facendo, lasciando la luce, caminaremo per le tenebre, et finalmente cascaremo nel precipizio della sempiterna rovina.

Chi è quel buon servo, che al suo Signore et Padrone serva come pare à lui? nissuno certo, ma serve come vuole et commanda il suo signore, altrimenti non saria buono, ma cattivo è contumace servo. Sopra ogni cosa vuol Dio l'obbedienza, secondo quel detto: melior obedientia quam victimae, cioe megliore la obbedienza, che li sacrifizi, siccome è scritto nel primo Libro de Rè al decimoquinto capo, et lo Ecclesiaste al capo quarto dice: Meglior è l'obbedienza che li sacrifizi dei ~~stolti~~ stolti, li quali non sanno il male che fanno. Minaccia Iddio quella grave sentenza scritta in Esaia al XX. capo, allegata da Gesu Cristo in san Matteo nel decimoquinto: Questo Popolo dice mi honora con le labbra, ma il cuore suo è lontano da me. senza causa mi honorano, insegnando dottrine et commandamenti d'huomini. Ecco che io farò una admiratione grande à questo Popolo, perche perirà la sapienza delli sapienti, et l'intelligenza degli ~~inten~~ prudenti

denti

Dotti prudenti sarà esposta, la qual sentenza per giusto
giudizio di Dio, da qualche secolo in quà è sopra di noi
venuta, perchè lasciata la parola di Dio abbiamo
abbracciate le dottrine e fantasie degli Uomini fa-
cendone più stima, che della divina Scrittura, et
però li nostri reputati Sapienti, et prudenti hanno
grandemente errato, et come ciechi hanno condot-
to noi altri (in . . . mi) nelle fosse d'innu-
merabili, et perniciosissimi errori.

Et però attesto qui davanti à Dio, et Christo
Gesù, al cui Tribunale tutti nell'estremo giorno con-
vien presentarci à render ragion di noi, che nessun
perverso affetto m'hà mosso à pigliar questa im-
presa, ma il solo zelo della gloria di Dio, et di
Gesù Christo, et per il beneficio della Patria mia
et del Popol Cristiano. Et priego ognuno, che se
troverà error alcuno in questo mio libretto, lo
voglio publicamente in iscritto confessare et mani-
festare: ma questo facci con la parola di Dio.
Siccome mi sono ancor io ingegnato quanto ho
saputo et potuto con la medesima parola far
veder li grandi errori, e gli infiniti abusi, che
sono in questa Messa, et nel Messale. Non du-
bito che saranno alcuni, et senza dubbio molti
li quali della solita lor mercanzia di questa Messa
non tanto adagio vivono, mà carnalmente trionfa-
no alle spese de' poveri Uomini, che condanneran-
no questa mia fatica: et grideranno ad alta voce:
Dagli, dagli: però senza ragione alcuna, che va-
glia, et senza la parola di Dio, allegando solo
il costume, e l'antichità, e l'autorità d'Huo-

mini

mini con dire, com'è possibile, che la Chiesa
tanto numero d'huomini dotti habbia errato tan-
to tempo, come se la Chiesa di Christo fosse qua-
lunque moltitudine, tenuta et riputata dal vol-
go per vera Chiesa, del grido de' quali fosse mestie-
ro curarsi, se altro non adducono che usanze d'huo-
mini et parole. Ma se proveranno con la santa
scrittura, et con vive ragioni fondate in essa,
confutarlo, et difenderne la sua Messa col suo Mes-
sale (il che penso, anzi tengo per certo non faran-
no) gli restarò obligato, et li ringratiarò.
Et perche à qualche persona di poca intel-
ligentia forse parrà strana et cosa nuova la
mia censura, anzi la giudicheranno esser un'em-
pia temerità: donde io admonisco, et fo intende-
re ad ogni Christiano, che nessuno muover si deve,
ne per la longa consuetudine, ne per l'autorità di
qualsivoglia ~~persona~~ o senato, ò Dotto, ò huomo che
sia, conciosiacha nelle cose di Dio si dee guar-
dare non all'usanza, non alla longhezza del
tempo, non alla moltitudine, ne all'autorità de'
maggiori, ma alla sola parola di Dio, come dice
Ezechiele al 20. Nelli precetti de Padri nostri
non vogliate caminare, ne osservare li giudizi
di quelli, ne gli idoli di quelli non vi contaminate
Io Signor Dio nostro, caminate nelli precetti miei
et custodite li giudizij miei et fateli. Et nel Levitico
al 18. capo si scritto: custodite li miei commanda-
menti, non vogliate fare quelle cose, che hanno fatto
quelli, che sono stati avanti di voi, e non vi contami-
nate in esse lo Sig.r Dio nostro. Et San Cipriano

a Cecilio

a Cecilio nel secondo Libro della Epistole alla terza; dice: che Christo solo deve esser udito: ~~[illegible]~~ il Padre ancor dal Cielo l'hà testificato dicendo: Questo è il figliol mio diletto, nel quale mi sono bene compiacciuto, questo udite. Per la qual cosa: se solo Christo deve esser udito, non dobbiamo attendere, che cosa abbia pensato alcuno innanzi à noi doversi fare: ma quello che Christo primo (il quale è avanti à tutti) hà fatto. Perche non bisogna seguitar gli huomini, ma la verità di Dio.

Et per molte altre parole dice, che dobbiamo seguitare la parola di Dio, et non l'opinione degli huomini; et à Pompeo contro l'Epistola di Stefano dice, che la consuetudine, la quale appresso di molti era entrata non deve far, che la verità non prevaglia et vinca: perche la consuetudine senza verità è una vecchiaia d'errori, per la qual cosa lasciato l'errore, seguitiamo la verità: Lascierò da canto tanti altri Padri antichi, et Dottori, come Agostino, Geronimo, Ambrogio et altri li quali vogliono, che si stia alla sola parola di Dio, et non alla consuetudine, ne à qualunque auttorità d'huomini.

Fù sempre solito che la maggior parte degli huomini è stata in errore dico ancor dal Popolo di Dio. Leggiansi li Profeti, e vedrassi, che io dico il vero, per che causa sono stati perseguitati, maltrattati, et finalmente fatti morire gli Profeti, se non perche riprendevano gli errori et gli abusi del loro tempo, li quali erano nel Popolo. Christo et gli Apostoli, perche han patito

persecutioni

persecutioni, et finalmente la morte, ce non per
che sopportavano la falsa fede, li falsi culti
et l'adulterata Religione di quei tempi.

Et per qual causa adunque hora ci mara
vigliaremo noi, che il Popolo Christiano sia infan
gato ed immerso in tanti abusi, corruttele, ido-
latrie, et altri infiniti errori. Non ce l'ha pre
detto Pietro nella seconda sua Epistola nel se-
condo, e terzo Capo, che havevano da venire
li falsi Dottori, che introdurrebbero le sette per
niciose, et che negli ultimi giorni verrebbono
gli illusori, et truffadori. Et Paolo nella secon
da a Tessalonicensi nel secondo Capo non pre-
nomina egli, che havevano da venire le disten
tioni (intendo io dalla fede) cioè che si parti-
rebbono gli huomini da essa fede, et che Dio man
derebbe l'efficacia della illusione, et dell'ingan
no, talche si crederebbe alla bugia, et questo per
che non piacerebbe la verità. Et à Timotheo
nella prima Epistola nel 4. capo non dice egli
che nelli estremi giorni si partirebbono alcu
ni dalla fede attendendo alli spiriti di errore
et alla dottrina de Demonij. Et nella secon
da pur à Timotheo al 3. capo dice, che nelli
ultimi giorni seriano tempi pericolosi, et gli
Huomini pieni di vitii. Tra le altre cose dice
che avrebbono specie, et apparentia di pietà, mà
che negarebbono la virtù di quella. Che cosa si
è predicata da molti secoli in quà alli Popoli
se non dottrine d'huomini. Chi predicava Poeti,
chi Aristotile, Haverroe, Platone, et altri Filosofi
Pagani. Chi predicava leggi, chi questioni inutili

di Scoto

di Scoto, di Alessandro di Ales, di Bonaventura, di Tommaso d'Aquino, li quali come si sà nella loro dottrina, et opinioni sono diversi. L'uno contradicèva in Pulpito all'altro, li Domenicani alli Franciscani, gli Agostiniani à tutti due, e così dirò degli altri; chi tenèva un'opinione, chi teneva un'altra. Che fermezza di vera dottrina potevano avere li Popoli in tanta diversità et confusione? Chi era quello, che predicasse la Scrittura Santa, et il Vangelio sinceramente?

Et poi si meravigliamo Noi, che siano entrati gli errori nel Popolo Christiano? Vorremo poi dire, come sia stato possibile, che Iddio lasciasse tanto tempo la Chiesa in errore? Anzi se abbiamo scintilla d'ingegno, et di discorso dobbiamo dire il contrario, cioè com'è possibile essere stato altrimente, che la maggior parte degli Uomini non fusse, et ancora non sia nelle densissime tenebre coperte d'oscura caligini, innumerabili errori; ne poteva esser altrimenti?

E' stato frà gli altri un grandissimo disordine causa d'infiniti mali, perche nissuno di coloro, à chi toccava d'insegnar alli Popoli, et predicargli hà fatto l'officio suo. Già si sà, che l'officio del predicare la parola di Dio s'aspetta alli Vescovi. Chi era qual di loro, et diciamo pur anchora hora, chi è quel Vescovo, che predichi, et che pasca il gregge di Christo con la parola di Dio? Anzi chi è quello, che non si sia sdegnato di predicare et fare quell'offitio, che han fatto li Profeti, gli Apostoli, et l'istesso figliol di Dio Christo Vero Dio et Huomo. Et è pur il più divino officio del mondo, cioè il massimo et sommo, il quale è d'insegnare

La parola

la parola di Dio alli Popoli. Non si sono degnati
questi nostri Monsignori far quest'officio, mà
l'hanno lasciato, et ancor lasciano far'ad altri:
Basta loro aver' il titolo, gli redditi, et gli ho-
nori dal Vescovato. O Patria mia tù pur il
sai, se io dico il vero. O non saria mai per av-
ventura Messer Gioan Grimani Patriarcha
d'Aquileia (il quale per gratia sua mai
ancora hà visitato la sua Patria) mà la
sua conversatione sempre è stata in delitie
ogni sera alla Misericordia in Venetia
in Casa di Monsig.re Mocenigo à canti, à gi-
uochi, à conviti, et à signore, et in luogo suo
ò Patria mia, te hà dato un Luca Bizantio
Vescovo di Cattaro qual'abbia à benedir mu-
ri, et battezar campane, et un Iacomo Maracco
Veronese qual'abbia à cavarti il cuor dal corpo:
ignorantissimi, et più crudeli, che Neroni, che
Diocletiani, che Antiochi, ò di qualunque altro
più crudel, se nomar si puole. Tu pur il sai
ò Patria mia, che io dico il vero. Volendo con
effetto mostrar, che non sono Vescovi, nè Patri-
archi, come certo non sono eccetto che di nome.
Et invero se fussero veri Vescovi, non si vergo-
gnarebbono di far'il loro officio, come non si sono
vergognati Agostino, Ambrogio, Cipriano, Chri-
sostomo, Basilio, Gregorio, et altri più et dotto-
dotti Padri, li quali insegnavano et predicavano
la parola di Dio. Questo è il vero pascere, che
commandò Christo à Pietro in S. Giovanni all'ulti-

mo capo

mo capo, et esso Pietro ancora nella sua prima Epistola al quinto capo, dice: Pascete quanto è in voi, cioè quando potete, et secondo la vostra forza il gregge di Christo, il quale è in voi, cioè il quale vi è commesso, et dato in cura.

Da questo disordine è causato, che la sincera la pura, et la vera dottrina del Vangelio, et della parola di Dio è mancata nelli Popoli, et come per una potente et larga parte sono restati gli abusi, le superstitioni, et innumerabili errori nel Popolo Christiano. Nissuno adunque (se egli hà ingegno, et discorso) più dica, come è possibile, che li nostri Pastori, ò sia la Chiesa, et tanti Dottori habbiano errato. Hà permesso Iddio per giusto giuditio questa orrenda ruina nella sua Chiesa, et è stata singolarissima gratia, che in alcuni pochi (avvengache maltrattati dal Mondo, li quali sono stati la vera Chiesa) sia rimasta la ~~Chiesa~~ fede; anzi dico che se il Mondo nelli temporali maneggi non havesse havuto miglior regimento, et ordine, che lo Stato Ecclesiastico saria andato in ultima ruina et confusione. Per certo è vero, che sono molti disordini nella administratione de' Prencipi mondani, mà pur fanno in parte il loro ufficio. Ministrano in qualche modo giustitia, castigano gli delinquenti, puniscono li furti, li homicidii, le bestemmie, et altri vitii. Fanno per suoi Officiali render il suo, a chi hà da havere, attendon à far ragione ~~con~~ secondo che richiede alla loro vocatione. Mà nello Stato Ecclesiastico, chi hà fatto et ancor fà l'Officio suo? Cominciando dal primo grado

grado, il quale è l'Episcopato, et veggasi come
si porta, è da quello si giudichino gli altri. Atten=
dono li Vescovi ad ogn'altra cosa, eccettoche à
prèdicare, anzi chi veramente vuol far questo
officio, cioè puramente annunciar il Vangèlio,
et la parola di Dio, l'impèdiscono in tutti li modi:
che possono, et non vogliono patirè chè si faccia
et arrabiatamente perseguitano li predicatori
dalla vanità. Gli condannano, gli incarcerano,
gli tormentano, et finalmente gli uccidono. Qual
cosa è questa se non apertamente mostrar'à tutto
il Mondo, che sono Lupi rapaci, et non Pastori
del Gregge di Christo, anzi sono veri Antichristi:
Gli Venèrabili Inquisitori, chè altro sono, chè Ba=
rigelli di Antichristo più crudeli, chè Neroni
chè mèglio è capitar nèlle mani de' Turchi
ò de' Mori senza comparationè, che nèlle loro.
Oltreche sono ignoranti dellè sacre Lettere, nè
altra Dottrina sanno, chè la Mussa scholastica.
Et questi tali sono prèposti al nègozio della
Fede, et nellè mani loro sono le robbe, l'hono=
rè, et la vita dellè poverè Persone, le quali
miserabilmènte fanno morirè sotto pretèsto
della fedè, avvèngachè siano nèmici di quèlla,
et d'ogni pietà.

Hò voluto far quèsto discorso pèr aprir gli
occhi à quelli, che non per malitia, mà per igno=
rantia peccano, et pèr farli intendere, chè non si
maraviglino che io taccii la Messa, ed il Messale
dicendo

dicendo, che sono pieni di falsità, d'abusi, et di
molti errori, come chiaramente dedur ti però nel
presente mio librotto. Pertanto preghiamo per le
viscere di Gesù Christo gli amatori della verità
et à chi è à cuore la pietà, che voglino leggere
et considerare queste mie fatiche, perche senza
dubbio trouueranno in effetto esser vero quanto
io dico. Prega ò Patria mia Iddio per me (che
io spero) per l'avvenire salutare non con meno
utili di questo, se mi sarà concessa la vita.
Addio.

Avvertenza, e supplica dell'Autore a chi legge.

Prove, quali, a me Fra Marcello Bettoni fu intimato, addì 8 Luglio corr.te 1766 dal M.R.P.M. Prota Fra Alessandro Pio Mallacreda ritrovandosi in attual visita di questo Convento di S. Vido nel Friuli, di esporre in carta, per li 31 di d.o mese, per quanto riguarda d'indolenze, e disordini del d.o Convento scrittigli da me in Gennaro, e Febb.o di quest'anno, essendo Priore il R.P.L. Fra Giuseppe Ragoza.

La bontà, e giustizia praticatami dalla P.S.M.R. l'anno scaduto nell'attual di Lei visita di questo Convento di S. Vito, specialmente in rimettermi a quella legge, o sia licenza d'uscire dal Convento nelle ore libere toties quoties occorre, costì goduta da ogn'uno, mi diede corraggio di scriverle addì 16 Febb.o del corr.te anno, replicando brevemente quanto in altra giorni 20 prima, più in esteso avevale esposto di mie indigenze, o siano indolenze per motivo de' comandi fattimi dal R.P. Priore: Il che Le scrissi, affine d'ottenerne il sollievo, riducendomi uniforme agl'altri; poichè, siccome non arrecai, in 19. c.a anni di permanenza costì, scandalo neppure in questo Paese, come io spero; così nemen'ora, che pervenuto sono all'età d'anni 48 c.a, desideravo, mediante la P.S.M.R.a, essere sollevato dalle d.e obbedienze, che mi rendono difforme da tutti gl'altri, con ammirazione, e scandalo, essendo che facilmente da ogn'uno supponesi, sofferire io ciò in pena di qualche reato. —

In questa lettera, con lo stesso incontro, Le notificavo un disordine nel Convento, in aggiunta ad alquanti, che Le avevo significato nella prima lettera in Gennaro. — Ma giacchè (come nella risposta data dalla P.S.M.R.a a quella del P.L. Piteo) mi fe' sapere, non aver riceuta quella prima mia lettera; perciò primieramente di questa seconda ne trascriverò il contenuto, come quella, che unitamente all'altra del P. Piteo, ed alle giustificazioni del R.P. Priore, diede ragione alla P.S.M.R. di mandar la lettera ex officio capitata li 9 Marzo, e dal P. Priore fatta leggere in pubblico refettorio addì 10 di d.o mese

con averci

con averci, subito letta, penitenziati, esso P. Piteo al sequestro in camera senza limitazione di tempo, - ed io al proseguimento di due obbedienze, di non uscire dal Convento, che con la sola di Lui licenza, etc: -, e di non salire, ne scendere per la scala vicina alla cucina; e queste pure senza limitazione di tempo.

La indolenza dunque, che in d.ª mia lettera di Feb.º Le ho esposto, e li disordini nel Conto sono li seguenti -

Prima - per quello riguarda il credito di tre semestri di vestiario; dicendole poi, che mi riservavo al tempo della di Lei visita l'esporle altro credito, cioè di Z 70 - c.ª pagate per fatture in orto, - e Z 200 - c.ª pagate per la fabrica. -

2.º - per quello riguarda l'uscire toties quoties dal Conto, in cui in attual di Lei visita mi aveva rimesso. -

3.º - per quello riguarda il servirmi delle scale fabricate dal Conto per comodo d'ogni Religioso; - e le dicevo inoltre, che la supplicavo rimettermi, e ridurmi eguale agl'altri, tanto più, che non era poco tempo, da che io solo venivo da questo P. Priore tenuto soggetto in tali, ed altri castighi, o siano obbedienze, alle quali di quando in quando se ne aggiungevano de' nuovi; ed a' quali sin' allora avevo obbedito, ed obbedisco senza vederci il fine; e neppur colpe, per le quali io ne fossi di tanto meritevole

Circa li disordini del Convento Le dicevo, che in aggiunta a' quelli significatile nell'altra mia di Gen.º, che supponevo dalla P. S. M. R.ª riceuta, ora glene aggiungo uno notabile, e di conseguenza, ed è, - che le Donne, ora dopo cento, e più anni vengono a lavorare in orto.

Quello, che di detta mia indigenze, o siano indolenze, etc:, espressamente mi si accorda per giusto, è la dimanda dei vestiari; e questo, anco dal P. Priore, con l'esborso subito fattomi mi fu intieramente per tale accordato, - e coll'avermi ceduto in saldo Z 27 -, quali l'affittual' Ongaro si era obbligato pagare alle prossime Feste di Pasqua in saldo di tutti li suoi debiti.

Ed inoltre in questa mi si accorda per non falsa l'esposizione circa le Donne,

circa le Donne, che venivano a lavorar in orto: — e che questa esposizione neppur sia alterata nell'aver asserito, che sono più di cent'anni, che non entrano in d.° orto Donne a lavorare, provasi con dire, che sono, come già ho veduto ne' libri dell' archivio assai più di cent'anni, che le mura tutte dell'orto son fatte; — ed insino al 1745 non vi fù portone, ne rottura in niuna parte di d.° muro; — e solo in quest'anno 1745 fù fatta la rottura nel muro, ove ora è il portone, per motivo della nuova fabrica, e per condur calcina, etc.; e questa rottura si chiuddeva con tavole pontilate co' travi; — e ciò così seguitò sino al 1763, in cui esposi al M.R.P.M. Palleni allora Prote tal disordine; che perciò comandò, che fosse fatto un portone, come nel cortivo; e questo fù fatto, mà senza avervi fatto porre ne chiave, ne lucchetto; — e dall'anno 1745, in cui fù fatta la rottura nel d.° muro, sino al 1765 mai fù veduta Donna a lavorar in orto, e neppur da me, che degl'anni 48.° d'età quasi tutti gl'ultimi 19. furono impiegati in questo Convento.

Che l'altre mie indolenze siano false, o alterate, neppur si può dire, poichè il fatto le dimostra vere, stante che per anco ora a quelle obbedienze, e comandi son soggetto, ed eseguisco, con l'aggiunta anco di non por piede fuori della porta del Conv.to, e di non andar, e neppur passar per piazza; e sono già mesi 4.c.a, che tutte unitamente le eseguisco, ed altro.

Se poi ho detto, che non veggo colpe, per le quali io ne fossi di tanto meritevole, — parmi di aver detto anche in ciò la verità; poichè l'incontro, nel quale mi fù fatti tali comandi, è il seguente. —

Ricuperato il R.P. Priore dalla sua malattia in Genaro di quest'anno, mi chiamò in sua camera, — e mi comandò, che da allora in poi andar debba sempre dopo tavola in Comunità, — e che debba essere l'ultimo a partire, — e ciò in virtù di S.a Obbedienza; — e che quando andrò fuori di Conv.to, non debba scendere la scala vicino alla cuccina, mà debba passare inanzi la di Lui camera, e andar giù per la scala grande; — e ciò in castigo per non essere stato, che due volte

a dargli visita

a dargli visita in tempo di sua malattia, cioè nel principio, e per la Santa Festa di Natale, ed anco dopo avermi sgridato.

Dissemi sgridato; poichè accadde al principio di questa sua malattia, che si fè cavar sangue; e nel giorno seguente mi fè chiamar in camera, ove portatomi mi sgridò per non essere stato a dargli visita, dicendomi Asenazzo, Villanazzo, e proseguì con sempre darmi del tù; e mi penitenziò; ad onta della scusa sola addottagli, cioè che non credevo, fosse ammalato, sapendo aver detto Messa ogni giorno.

Un altro comando nello stesso incontro mi fè, e fu; che volendo uscire dal Convento, dovessi a lui solo dimandar la licenza toties quoties mi occorre. (Cosicchè non ritrovandolo in Conto, neppur colla licenza d'altro Superiore posso uscire). E questo comando me lo fè dopo avermi rimproverato, l'aver io fatto una nota de' resti all'affittual Ongaro senza prima parteciparlo a esso P. Priore; e dopo avermi scusato con dire, che essendo questo un conto, che chiaro appariva dalle sue ricevute, ogn'uno poteva fargliela; oltre ad altre ragioni, con le quali potevo scusarmi di non aver fallato, ne pregiudicato il Convento.

Delli strapazzi praticatimi io non ne parlo, perchè già sono più che comuni, e notori, moltissimi, e frequenti; e tali sicchè spesse volte, almeno li suoi sgridori dalli Secolari circonvicini, e da quelli in Conto furono sentiti; ed io perciò per star quieto ho procurato, e procuro di schivar il di lui incontro anco per Conto, ed uscire di camera meno che sia possibile; poichè non posso se non che temere di qualche mortificazione, o maltratto, presenti anco Secolari; e ciò tutto ad onta di non avergli mai risposto alcuna parola, ne mai dimostratogli alcun risentimento, se non che di aver a tal'oggetto scritto al M. R. P. M.ro Paleni allora Prote, il che fu quasi al principio del di lui Priorato. —

Tutti li sud.i, ed altri comandi, e castighi furono sempre da me adempiti: E riguardo a d.i comandi solo una volta inavvertitam.te ho mancato con salire la scala proibitami ritrovandosi vicino,

~~ho mancato~~; ma subito mi penitenziò a pane, ed aqua tutto il giorno con sequestro in Convento; il che tutto a puntino fù da me eseguito; e nonostante tanti addossatimi comandi solo questa volta mi ritrovo mancante dopo 6. mesi d'osservanza, ad onta di tanta sua, ed altrui (come suppono) attenzione, cosicche neppur una volta mi vidde trasgredir il di lui comando di non dar pan alli gatti nel corso sin'ora di mesi 7. d'osservanza. — Mi comandò nell'anno scorso, che imediatamente dassi fuori le chiavi dell'archivio, le chiavi di Sagrestia, e la chiave d'un'armeretto in quella, ove io dicevagli aver robba a me appartenente; pure mi comandò di dargli li libri di Sagrestia, di Sindaco; e ciò senza che prima fossero eletti altri in d.e cariche, e prima che compisca l'anno di queste, alle quali fui eletto per Conseglio convocato in attual visita dal M.R.P.M. Provinciale: ed al tutto subito da me fù obedito, e senza avermi fatto ricevuta, ne altro.

Mi dimandò di vedere l'istoria dell'archivio fatta da me, ma non per anco terminata; cioè dall'entrada, e Legati, etc: a fundatione Conventus, conforme al frontispicio mandato da me a vedere in Venezia, e conforme al libro Maestro, o sia raccolta di tutti li scodaroli da me formato: Al che gli risposi, che per anco tal fattura non è compiuta, non avendo estero, che appena il primo delli tre citati di d.a istoria, sive catastico: Mi soggiunse, che glelo mostrassi; e subito gli fù da me portato il sud.o primo libro con alquanti libretti di ti raccolta di materie inservienti a tal fattura: Ricevutti questi esso Lui, il tutto si ritenne. Poi si persuase un giorno esso P. Priore di non credere, che non avessi io scritto gl'altri due libri, etc: da me citati, perciò mi fè una mattina per tempo chiamar in sua camera, ove portatomi, mandò nella mia camera tutti tre gl'altri Padri, cioè il P. Bidoli, il P. Pitao, ed il P. Greco, ed il Famiglio, con ordine di guardar da pertutto, e prender tutte le carte, e libri; quali portatigli in una cesta, se ne ritenne alquante, ed il rimanente mi restituì.

Quello poi

Quello poi, che di più della seconda lettera contenevasi nella prima dalla P. S. M. R. non ricevuta, era circa li disordini del Convento.
Primo – maneggiar esso l'entrade del Conto, senza aver fatto le cariche.
2.° – Far cose notabili senza Consaglio –
3.° – Non legger le ragioni del Conto. –
4.° – Ricevar molte visite de' Signore in di lui camera. –
5.° – Lasciar il porton dall'orto senza chiuderlo con chiave neppur la notte.
6.° – Lampada del Rosario rare volte accesa
7.° – Non far leggare in tavola, come accostumavasi, o con legger qualche periodo; – o dir qualche sentenza de' SS.ᵗⁱ Padri. –
Riceuere francazioni; e ritenerle in Conto senza saputa del Consaglio, e senza ponerle in Cassa forte. –
Queste cose tutte sono più che vere, essendo pubbliche, e notorie alli Frati non solo, ma alquante di queste pubbliche anco a' Secolari.
Per persuadersi della verità del primo, basta solo leggere le ricevute da esso P. Priore fatte agl'affittuali, etc: ; e vedere il libro de' Conseglj, ove in tutto il di lui Priorato non leggesi altro Conseglio, che uno, in cui propose d'affittare l'orto, etc: ; ma stante le difficoltà esposte neppur si ballotò scrisse per la licenza al M. R. P. M. Palleni allora Prote: Dal che si vede, che non fu fatto sin'ora alcun Conseglio per far le cariche, come, da che il Conto fu eretto in Priorato, si accostumò. ....
Che se ora il P. Angelo Greco impiegasi nell'officio di Sagrestano, suppongo, che lo faccia per comissione di esso P. Priore. –
Circa la verità del secondo, basta dire, che ha intrapresa una lite contro il R. G. Puliari, fu Frate in questo Conto per Duc.ⁱ 250 – Lasciò, che il Conto resti sentenziato in absenza a due Tribunali, ed ora è ridotta alli Tribunali di Venezia: Introdusse, ed accordò obbligazioni perpetue del Conto con la Scola di San Valentino. Ha speso quantità notabile di soldo nel proseguimento della fabrica nuova del Conto. –
Ma non solo intraprese queste, ma anco molte altre, che occorsero, e di quelle anche di suo genio, ed idea, senza prendere
opinione

opinione dagl'altri due Padri di Conseglio, assai maggiori d'età di esso lui, – il P. Bidoli d'anni 62. c.a, e 24. c.a di permanenza costì –, e che fù in questo Conto Priore; – ed io d'anni di età 48. c.a, e di permanenza 19. c.a; – quando che esso non ha, che anni 37. c.a di età, – e di permanenza costì niuno, se non questi quasi due anni di suo primo Priorato.

In prova del 3.o disordine basta vedere, che dall'Agosto 1760 sin'ora non sono sono sottoscritte, neppur come accostumossi li mesi ~~Fanno~~ prima ~~inc.a~~ gi per il leggerle, come per il sottoscriverle.

Il quarto niuno può negarlo, perchè furono molte queste visite e fatte di giorno, vedute dagl'altri Frati, e da Secolari: ne si può scusare tali visite con dire, che il Conto era in fabrica; valerebbe questa scusa, quando vi fosse stata rottura in qualche muro della clausura; mà in allora, ne adesso, neppur nella interna clausura vi fù fatta rottura di alcun muro; ma solo proseguimento di una fabrica cominciata nel 1745, e che di quando in quando anco negl'anni scorsi fù proseguita.

Il 5.o, anco li Secolari possono testificarlo; poichè sino alli 16 di Giugno del corr.te anno non vi era stata posta per anco alcuna seratura, nè ferri per porre il lucchetto; quali ferri furono posti nel giorno sud.o

Circa il 6.o non vi è alcun dubbio, perchè da tutti vedesi pubblicamente, cioè circa la lampada al Rosario rare volte accesa; quando che sempre si accostumò, e crederei sino dal 1670. c.a tenersi tutti li giorni accesa; ~~e per quello posso dir di certo per vista~~; e per quello posso dir di certo per vista, almeno da che io sono in questo Conto. oltre di che, di tal disordine, nell'altra di Lei visita, da me fatta consapevole V.P.M.R.a, nè avvertì il P. Priore.

Per veder la verità dell'ultimo, cioè delle francazioni fatte già un'anno inc.a di Duc.i 295. c.a, basta il dire, che non sono stati depositati, giusta la legge del Prencipe, sopra un monte di Pietà; e neppur in Cassa forte: Che se esso P. Priore nella sua andata a Venezia, che fù li in Maggio pros.mo pas.to, li ha portati seco, ciò al Conseglio non consta, ne si sa cosa di quelli abbia fatto, ed ove ora siano.

Due altre cose

Due altre cose tanto nella prima, che nella seconda lettera le scrissi,
quali, la dicevo, che mi riserviavo esporle in questa di Lei Visita;
e sono, il credito delle Z 70: c.e, e delle Z 200. c.e: Questo, affinchè
volesse la P.S.M.R. stabilire il modo da essermi pagato; e quello
delle Z 70. c.e, per rapresentarle, come non avevo potuto sin'allora
ritrovare la minuta, etc:; quale al tempo di d.e fatture avevo fatta;
dubitando, o che fosse rimasta nell'armeretto di Sagrestia; o nelle carte
che si era tenuto il P. Priore di quelle, che fè prendere fuori della mia camera; o
lasciata in qualche libro, che avevo come Sagrestano, o come Sindaco; o in archivio
Tanto più di ciò dubitavo, perchè dopo avergli nell'anno scorso, data, come dissi,
la chiavetta dell'armeretto di Sagrestia, quantunque esso P. Priore in allora m'abbia
risposto, che quanto in quello vi sarà a me appartenente, me lo darà; il fatto
però fù, che dopo qualche tempo ricercatomi cosa in quello avessi, risposi, il
tutto non arricordarmi; mi diede alcune cose; mà poi dopo un'anno inc.e sen-
tendo io in un discorso dal P. Greco, nominare alcune carte, rilevai, essere queste
a me appartenenti, da me lasciate in quell'armaretto: Andai dal P. Priore, mà
nulla mi volse dare; poi dopo alquanti giorni mi chiamò, e me le diede.
Questo è quanto brevem.te Le rapresento in prova delle indolenze, e disordini, che
Le significai nelle sud.e mie lettere. — Alle difficoltà poi, che in contrario
fossero addotte dal R.P. Priore, se la P.S.M.R. conoscerà giusto esponermele, io
non mancarò rispondere con attestarne di quelle quanto aprehenderò
di verità.
Talmente dunque confidato nella di Lei bontà, e Giustizia, resto
con la speranza di vederne in questo Conto quel buon'ordine dalle nostre
Leggi comandato, per cui solo si può ottenere la pace desiderata dalli
Religiosi, e quella edificazione da noi dovuta al Secolo. pregandola
assieme di benigno compatimento per quello, che di errori, o sbagli
avessi appreheso in tal'incontro per inavvertanza, o per altri motivi, mà
non mai per malizia. [illegible]

Avvertenza e supplica dell'Autore a chi legge.

Apologia di Fra Onorio di Udine contro le due Lettere anonime scritte contro la di lui dottrina e costumi (Sec. XVII.)

Da questa Apologia si rileva che Fra Onorio di Udine era de' Minori Osservanti di S. Francesco e visse nel secolo XVII anzi scrisse quest'operetta apologetica poco dopo l'anno 1735. Fu nei Conventi di S. Giobbe in Venezia, in Padova, Udine, nella Motta e poi Guardiano del Convento della Santissima presso Polcenigo.

Avendo ristabilita alla Santissima una più esatta osservanza delle Regole monastiche, ebbe a soffrire accuse e persecuzioni e perciò scrisse la presente Apologia in sua difesa. Da quest'apologia si rileva il deplorabile stato a cui erano ridotti i Monasteri dell'Osservanza nel Veneto, i vizj dominanti nei frati e la poca energia nei Superiori. Questo manoscritto è interessantissimo per la dipintura della vita claustrale ridotta in quell'epoca a scuola di malcostume e di scandalo.

La Santissima, Frati Convento di Min. Osser. Francescani in situazione isolata ed insalubre pel palude e fondure che danno origine al fiume Livenza. Venne chiuso colla soppressione del 1768. La bella chiesa è tuttora aperta al culto.

Avvertenza, e supplica dell'Autore a chi legge.

Le lettere del mio avversario contengono degli errori non pochi; ma toltone uno non sono di conseguenza. Uno solo è di somma importanza e sparge tenebre sopra tenebre in dannazione di molti. Per iscoprire questo mi sono affaticato molto; poco o nulla per gli altri: ma era impossibile scoprire la verità importante, che a tal errore s'oppone, senza far un vivo, e vero ritratto della nostra vita. Io provo, che per ritener i Religiosi ne' Conventi difformati l'ubbidienza è nulla; che nessuno può esser impedito dall'uscita, e che molti peccano ubbidendo e restando. Questo assunto apertamente m'impegna a dimostrare che i nostri Conventi sono difformati; o piacesse a Dio, che non lo fossero, mi contenterei volentieri d'esser un infame calunniatore, o un bugiardo. Per queste importantissime verità, non è dubbio, io spero di trarne del profitto da molti de' miei Fratelli, per l'amore sincero de' quali unicamente travaglio. Ma temo insieme, che le piaghe che scuopro possano servir di materia piacevole alla malignità di molti e s'abbiano a leggere ed ascoltar certi tratti con quel gradimento, con cui i maligni sogliono leggere o ascoltar i detrattori con gusto. Quanto a me, ne chiamo in testimonio Dio, che la carità me n'ha dato la spinta a scrivere il vero con franchezza; e per mettermi in sicuro dall'altrui invidia mi giustifico sopra questo nell'apologia. Intanto con quella maggior umiliazione che m'è possibile supplico e chi legge e chi ascolta a reprimer in se (se mai nel cuore si sentissero) ogni movimento maligno. Il quadro ch'io vi presento non esige risate, non motti spiritosi; ma molta penitenza, lagrime ed orazioni. Che se altrimenti farete, io mi protesto innocente, e di non aver parte nella vostra [illegible]. Il vostro abuso non potrà render macchiato dinanzi a Dio un atto sincero di Cristiana Carità: Egli sarà giudice tra me, e voi. Addio.

S. Bernardus Ep. 233. Omnibus scribendum fuit de eo, quod spectat ad omnes. — in domo Dei vidimus horrenda — — Si emendaveritis bene: sin autem, nos animas nostras liberavimus, vos excusationem non habebitis de peccato.

Apologia di F. Orazio d'Udine contro le sue lettere anonime
scritte contro la dottrina, pietà, e costumi dello

Apologia

Dopo non sò quanti Mesi, che la vostra lettera di vena (come voi dite) ad un Amico
in Roma, e la di lui risposta è sparsa in questa Provincia finalmente è arrivata anche
a me. L'ho letta. e vi confesso, che, se 'l negozio, in cui Dio mi ha impegnato fosse
stato in disposizione migliore, non avrei scritto una sillaba o per difendermi o per impugnarvi.
ne posso persuadermi, che abbiate fatto impressione alcuna nell'animo de Religiosi assennati.
Voi fingete ingegnosamente di dar un breve ragguaglio ad un Amico di questa Provincia
esistente in Roma; e fingete la di lui risposta. Forse, perche colà trovandosi un Uomo
grande, io mi mettessi in soggezione, e rispettassi le vostre scritture come prodotte da un
insigne Teologo, contro del quale io non avessi ardimento di farmi sentire. Avete anche
dato caricatura a codesta vostra idea, col farmelo credere in procinto di scriver tante lettere
quanti sono i punti della nuova setta di cui mostrate di darli ragguaglio e col rappresentar-
melo come il Gigante Filisteo che di piè fermo aspettava di venir alle mani e impaziente sfid-
ava ad uno ad uno gli Israeliti sprezzando quel Giovane coraggioso, che gli andò incontro disar-
mato di lancia, ma confidato in Dio. Ecco le precise parole, che gli fate dire: Tratterò
la materia con altrettante lettere quanti sono i punti proposti. Se alcuno di codesti Religio-
si avesse qualche cosa in contrario, dirgli apertamente, che non si vada vantando co' Frati semplici
ed ignoranti, ma che ponga le sue ragioni in carta. Ma voi restate deluso della vostra aspetta-
tiva, si per quello riguarda al fine, che è di sopraffarmi come anco riguardo al mezzo, che è di
darmi ad intendere una cosa per un altra. Riguardo al fine voi restate deluso, perche
quand'anche questo affare io avessi a trattarlo col più sapiente degli Uomini non mi
darebbe più apprensione, che a trattarlo con più semplicissimo Figliuolo, perchè non nell'
Arco o nella spada, cioè nella mia sapienza, che nulla è, confidato discendo alla pugna,
ma in Dio, in cui è posta ogni mia speranza. Vò in traccia del vero con sincerità, e desiderio.
Conosco, che soggiaccio all'errore. Ascolto altri per essere illuminato. Sono sempre
pronto a disdirmi, quando m'avveggo d'aver abbracciato la bugia per la verità. quella
aborisco. questa amo. E ritrovata che l'abbia non v'è umana sagacità, che tutta
è tenebre, e follia, che me la possa rapir dalle mani, fin che mi guida quella luce,
che non s'offusca.

Quanto poi al mezzo, io non posso restarne ingannato perche la lettera di risposta contiene
leggerezze tali, che non si possono appropriare ad un Uomo di mente, e di dottrina. Ella
e non sò che tratti un pò troppo sdegnosi, ne quali un Uomo saggio ed esperimentato
non si lascia mai trasportare. A voi dunque qualunque siate l'Autore dell'una
e dell'altra lettera indirizzo questa mia Apologia la quale però sono costretto a
mandar attorno per la Provincia perche non conoscendovi non posso altrimenti farvela
pervenire: perche non debbo lasciar sepolta la verità la di cui notizia può esser di
salute a molti, ne debbo lasciarla opprimere dalla falsità: perche finalm.te è tempo
che cominci a giustificarmi dopo un sì lungo silenzio di cinq: anni e riassunta la cominciata
fatiche, che voi tanto rimproverate, da cui per due anni mi hanno divertito quegl'interni
ed esterni contrasti, occupazioni, e travagli, che fin dal principio, che venni quà mi s'
affollarono per abbattermi.

In fronte di questa apologia ci metto francamente il mio Nome: perche, a che fine tacerlo.
Le disposizioni in cui mi trovo non mi lasciano ne arrossir, ne temere: e poi voi ne avete
contrassegnati con caratteri si vivi, che tanto faceva dir Frà Orazio colla Famiglia
della Fuga, e suoi benevoli; quanto la nuova setta di questa Provincia col suo Capo,
descritti con circostanze tanto significanti.

Finche non risparmiate ad ingiurie, caricandomi d'improperj, io non posso formar sinistro concetto di voi, ne indurmi a credere, o che la malignità v'abbia agitato, o che un segreto orgoglio dell'anima non abbattuta v'abbia sedotto, essendo proprio della nostra umana condizione condannar senz'avvedersi di temerarj, e d'imprudenti que' sforzi, o che superano la propria abilità, o che Dio non concede per esercizio d'umiliazione; e riprovar quella dottrina, che alla nota condotta di tutti gli Uomini non conformandosi, come soggette a molte eccezioni si oppongono a quella impressione, la quale l'Uomo altam.te ha radicata nell'animo, secondo la quale vive piam.te e come unica via con errore non avvertito agli altri insinua e li regge. Quest'inganno anche può esser del tutto innocente, e libero dal velame d'un occulto, e non conosciuto amor proprio: come per avventura potrebbe accadere ad un Certosino tenace del suo Istituto, e delle paterne sue tradizioni osservantissimo, che stato dato sin da primi anni al silenzio perpetuo, solitudine contemplazione, facilm.te condanna i frequenti colloquj e conferenze, che paiono ad altri Ordini più perfetti comandate (in Bulla de vertice cand.) e giudica fuor di modo pericolosa la vita attiva anche ne' Santi. Ciò accade dalla limitaz.e del nostro corto intelletto, che scoperta una verità, cui s'è pienam.te tutta l'anima abbandonata, s'abusa della medesima riguardandola generalm.te in tutti i casi, e in tutte le circostanze, cui ella non serve. Tale giudico l'errore di Voi, che tanto v'affannate per rimovermi da una santa, pia, giusta, e retta operazione; e per ispirarmi quell' Attende tibi degli antichi solitarj, massima di somma importanza in oggi, e sempre, quando però non si tragga fuori de' suoi confini, e non se le dia un'ampiezza cui ella non giugne.

Però io farei un torto infinito a quel raggio di luce, che mi rischiara la mente, se vi trattassi con quell'asprezza con cui Voi avete trattato me. Perche voi avete stimato di far un sacrifizio a Dio, di richiamar me da una via da voi creduta di perdizione, e d'illuminar gli altri, affinche non vi si impegnassero in essa. Con affetto sincero ringrazio la vostra buona intenzione, e l'atto di fraterna carità, che nulla perde di merito dai sbagli che avete preso. Beato voi, se scoperto il vero, farete tanto in di lui favore, quanto avete fatto per una dannosa bugia. Ne il conoscer d'aver errato, deve punto avvilirvi; anzi dovete tanto più animarvi, quanto oltre gli obblighi della carità ve ne siete tirato adosso un altro di giustizia che vi mette in necessità di riparar i danni, che può aver fatti il vostro zelo coll'errore congiunto.

Da queste poche righe voi vedete chiaram.te qual concetto io formi di Voi. Non posso credervi un trasgressore degli obblighi vostri, perche citando voi più d'una volta ora i Testi di S. Francesco di Sales, Santa Teresa, Rodriguez Etc: ora le loro dottrine mi date un chiaro lume che siete tutt' applicato allo studio d'ascetici, mistici, e migliori direttori di spirito. cosa che certam.te non fa chi ha poco timor di Dio. Onde tutte le ingiurie, che mi fate Figliuol mio (che tale posso chiamarvi, ne con altri vocaboli v'appellerò in queste mie carte per la vostra semplicità) le ricevo come un tratto della vostro zelo. ne i dispareri de' nostri intelletti hanno da render discordi le nostre volontà, o diminuir in un punto quell'amor fraterno, che solo può raddolcir nella presente vita le amarezze delle comuni miserie, e solo può assicurarci, come dice S. Giovanni Evangelista, la beata Eternità dove se giugneremo, come lo spero, e al qual fine questi miei travagli, e fatiche indirizzo non potremo non amarci per sempre.

Che se per mia giustificazione sarò costretto di ributtar la calunnia col suo vero nome chiamandola mi protesto adesso per sempre, che la mia intenz.e è di chiamarla tale materialm.te e in se, non formalm.te e riguardo a voi; perche, se anche voi siete innocente dal calunniar me, e ingannar i semplici, è però sempre vero, che io sono calunniato e questi ingannati. E quando troverete ch'io vi provi cascato in temerarj giudicj, o in altri falli notabili, dovete ricever le mie parole come un avvertim.to di cui avete bisogno, per esser più cauto nell'avvenire, non come un rimprovero d'un delitto.

Voi dunque Figliuol mio, m'applicate primieram.te come vi viene più in destro quella dottrina, e proposizioni che vi piace, quantunque ne professate, ne insegnate io le abbia, e vi scaldate ad impugnare quella sentenza, che voi stesso avete create. Di poi citate alcune mie proposizioni tali, quali le ho insegnate, ingegnandovi d'alterarle; ma senza profitto. Finalmente mi spogliate d'ogni titolo di buona fama, perche discreditato me, ne siegua infallibilm.te che nessuno m'ascolti, essendo

naturale d'allontanarsi collo spirito da un Uomo, che abbia il carattere di sedotto e di seduttore. Bisogna che abbiate creduto d'esser in obligo preciso di coscienza di non perdonarmela. Appena si può formar un imagine, o idea d'un Uomo tanto orrida, mostruosa e perduta che basti a rappresentar lo stato infelice, e detestabile ch'io ho nella vostra mente; poichè nel punto stesso, in cui date precetti di carità nel vostro foglio, in quel medesimo istante in cui con regola generalissima senza eccezione insegnate, quanto ogni Uomo debba aver a vile se stesso, quanta stima debba far del suo prossimo, quanto debba esser attento in non giudicarlo, come nel male stesso debba scusar l'intenzione &c. il vostro zelo ha dovuto frangere le proprie massime, per far sapere con pubblica scrittura alla Provincia ch'io sono un capo di setta, Novatore, Ribelle, Giudice temerario, spirituale alla moda, superbo, pien di amor proprio come il Fariseo, che mette in iscompiglio la coscienza di molti Frati semplici ed ignoranti, che privo di carità lacera di continuo furiosamente la fama tanto de' sudditi quanto de' Superiori, le di cui massime pare che disapprovino fin la condotta de' Santi, che hanno vissuto in Padova, Mantova, Roma, e in tanti altri luoghi.

Il buon ordine vorrebbe, ch'io partissi questa mia apologia in 3 parti: l'una delle quali contenesse la mia giustificaz.e dalle calunnie; l'altra la verità delle mie proposiz.i colle lor pruove e soluzioni degli obietti; e nella terza mi purgassi dalle proposizioni addossatemi. Ma io penso di scrivere una cosa dopo l'altra come mi verranno alla mente. La coerenza delle materie agevolm.e si troverà col benefizio de' numeri. In fine porrò la vostra lettera con alcune brievi osservazioni. Se io tratto da mal genio mi metto a rispondervi, Dio confonda l'opera mia e mi ritorni in seno amarissima; mi sia d'infamia perpetua. Se mi guida l'amore di verità rilevanti e proffittevoli a voi, e a molti de' Fratelli, faccia il Sig.re, che a me, e agli altri sia occasione di salvarci.

È stato figliuol mio troppo lungo, colpevole, e dannoso il mio silenzio fin ora. Voi lo sapete quante dicerie, infamie e irrisioni io abbia sofferte in questi 5 anni. Mi hanno stimolato più volte a giustificarmi; ma io, dirò con S. Bernardo aut invitus aut nullatenus acquievi. Nunc vero nova urgente causa pristina fugatur verecundia et vel perita vel imperita dolori meo satisfacere cogor, fiduciam dante ipsa necessitate. quomodo nam silenter audire possum huiuscemodi de nobis querimoniam, qua scilicet miserrimi hominum de cavernis dicimur iudicare mundum. quodque inter cetera intolerabilius est, etiam glorioso ordini derogare, Sanctis, qui in eo laudabiliter vivunt, impudenter detrahere; et de umbra nostrae ignobilitatis mundi luminaribus insultare. Itane sub vestimentis ovium non quidem lupi rapaces, sed pulices mordaces, imo tineae demolientes Bonorum vitam, quia palam non audemus in occulto corrodimus; nec saltem clamore invectionis, sed susurrio detractionis eri-timus? Si ita farisaica iactantia ceteros homines et quod superbius est nobis meliores despicimus, quid nobis prodest tanta in nostro victu parcitas et asperitas in vestitu vilitas, in opere manuum quotidiana desudatio, in ieiuniis et vigiliis iugis exercitatio totiusque vitae nostrae singularis quaedam atque austerior conversatio? E come se di tali delitti io fossi reo e reo contumace, il vostro zelo senza consiglio, senza intimarmi difese mi giudica, mi condanna, mi mette in vista d'un intera Provincia come convinto e condannato: [‡] Invenimus hunc hominem pestiferum (ebbe quasi una simil sorte S. Paolo) concitantem seditionem omnibus Judaeis in universo Orbe et auctorem seditionis sectae. Ma il grande Appostolo, cui era ben noto che se in alcuni era virtù eroica non purgarsi dall'imputaz.e di delitti non commessi, a molti però era importuno e dannevole un tale silenzio specialm.te a coloro che in Dio confidati, d'altrui proffitto in qualsisia modo procurano; potendo tanta virtù internamente custodirsi (giacchè le virtù nell'Anima risiedono) ed esternamente non patir cosa che colla fraterna carità contrasti; come insegna S. Francesco di Sales con queste precise parole: Bisogna conservar il buon nome, non ostante l'Umiltà, perchè la carità ne ha bisogno: senza esso non solo siamo inutili, ma anche dannosi al Prossimo. Si giustificò pertanto l'Appostolo dicendo che neque in Templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbae, neque in Synagogis, neque in Civitate, neque probare possunt de quibus nunc me accusant. Confiteor autem quod secundum hanc sectam sic deservio Patri et Deo meo &. Egli diede a Timoteo precetti conformi a ciò, che aveva praticato egli stesso.

‡ Bernard. epist. 306. non sed rapiuntur qui ponuntur ad rationem, qui invitantur ad satisfactionem, qui causam requiruntur, qui pro more respondendi facultatem accipiunt. non convictus iudicatur sed; non convictus condemnatur sed. E quest'è la mia condanna. Eccola. Invenimus &c.

Tertulliano nell'Apologia sua, ed oltre gli altri S. Padri, nessuno accettuato da loro Calunniatori si
sono difesi e giustificati non solo già per quello riguarda alla santità della cattolica dottrina, ma
per quello ancora riguarda alla rettitudine del loro operare. S. Bernardo nella sopracennata
Apologia la frase dell'Appostolo assumendo così scrive: quis unquam me adversus Ordinem vel
coram audivit disputantem, vel clam sussurrantem? quem unquam de Ordine nisi cum gaudio vidi, cum
honore suscepi cum reverentia allocutus, cum humilitate adhortatus sum?
Ora venghiamo a me. Trovatemi se vi dà l'animo un Religioso cui io con asprezza abbia rinfac-
ciate le sue trasgressioni; che con occhio torvo abbia riguardato? quanti ne son venuti quà alla
Santissima o di passaggio, o di permanenza non gli ho io con tutti li segni immaginabili di fraterna
carità accolti, e onorati? Non gli ho io consolati nelle loro afflizioni, consigliati nelle loro
dubbiezze? Non ho studiosam.te adoprati tutti i modi più riverenti ed umili per confortarli, come
dice l'Appostolo ad apprender la vita eterna per cui sono chiamati?
Come avete ardim.to di dire che io abbia detratto alla fama de' super. e de' sudditi? in questo Convento
passano i mezz'anni senza che mai della Relig. o bene, o male si parli. e quando accade che si
ragioni non si dà luogo ad una amara voglia di detrarre degli altrui difetti, ma più tosto si pensa
qual riparo si possa adoprare per la nostra salvezza da chi tenti disfarci: o come si possa
prestar aiuto a chi lo chiede e geme nella sua caduta: come si possa rapirli dalle mani di chi gli
opprime e moltiplica al loro collo tanto più le catene quanto essi procurano di spezzarle. So che
non si può entrar in tali discorsi senza scoprir gravi delitti, come scriveva S. Bernardo al Monaco
Adamo intorno ai comandi che egli avea eseguito dall'Abate Arnoldo. Silere de vestro statu-
rat. sed compulsus sum aliquantulum progredi, dum non potuit improbari obeditio, nisi reprobata
monstraretur, et iussio. Ma se questo sia detrarre, vi rimetto a' v.ri risc.
Ne' Conventi della Vigna di S. Giobbe in Venezia negli altri in Padova in Udine alla Motta
ho dovuto p. tre anni continui con qualche frequenza ritrovarmi. Ne ho riportato qualche volta
delle notabili ingiurie, e pur nessuno potrà attestare che o con chi mi ha offeso, o di chi m'ha of-
feso, ne in pubblico ne in privato me ne sia giammai doluto. Ho praticato con tutti con equal rispetto
ed amore. ne sarà già chi possa rinfacciarmi che ne' circoli abbia introdotti discorsi odiosi o della
n.ra Relig.e in cui l'amarezza e la malignità possa sfogarsi. o di qualche Religioso in particolare,
ovvero de' Superiori, circa i quali non mai m'è uscita una sillaba, che non conciliasse loro rispetto,
non disponesse l'animo ad ubbidirli, quand'anche fossero trasgressori: e voi avete potuto credermi
così sviato, e perduto che contro gli espressi comandi di Gesucristo, contro il sentimento che ho
trovato universalm.te noto a tutti i Relig.i senz'eccezzione, o per ignoranza o per malizia io suscitassi
torbidi contro di loro mormorassi della lor condotta e disubbidienti rendessi i Relig.i ai loro co-
mandi? quali siano sempre stati i sentim.ti miei intorno all'ubbidienza leggete poiché chiaram.te
esprimo e quali intorno alla validità dell'elezione de' Superiori.
È vero, che con due, o tre Religiosi i quali in alcuno de' citati Conventi ritrovato più d'una
volta mi sono fatto a descrivere la nostra comune ruina la quale infallibilmente come la caduta
d'ogni altra Relig.e difformata ha cominciato dalla testa ossia p. l'inabilità de' superiori, o per
p. la negligenza, o finalmente p. aver dato positivam.te la spinta alla rilassatezza. Ho che p.
cento casi può avvenire, ognuno de' quali basta a introdur un male cui l'inabilità e poco
zelo de' successori, come ad un Torrente che picciol foro ha fatto, lasci aprir una tal rottura
che poi abbia sommam.te difficoltoso il riparo. Ma questo mio parlare tanto è lontano dalla
taccia di detrazione che voi gli applicate, quanto un'opra meritoria è diversa da un
empietà, questa da un uso maligno quella da una sincera carità procedendo.
Nel rimanente quando m'è parso di poterlo far senz'affettazione come abborito i tumulti
e le ciarle inutili, insulse, che si costumano, e bene spesso vili, e plebee, mi sono sequestrato
quanto più m'è stato possibile dal conversare: ne quella fanciullesca curiosità di spiare
gli altrui andamenti, indegna d'ogni Uomo che abbia trascorso gli anni della puerizia
mi sovviene d'averla in Relig.e portata o coltivata. Non ho mai fatto una semplice inter-
rogaz.e p. saper i fatti privati di qualsivoglia Relig.e, e quanto alla caduta della nostra
Provincia e agli eccessi che si commettono, non ho bisogno di saperne di più, si per la
pubblicità con cui il vizio a faccia scoperta senza timore è in possesso, come p. altre ra-
gioni, che troverete ai n.i 19. 108 &c. come dunq. vi siete ideato di farmi comparire
come una Donnicciuola in atto di spiare i fatti altrui p. poi cicalare con mormorio?
Non è questo però che vi dia molta pena: quello che vi dà più fastidio è l'essere insorta
una nuova setta di Relig.i i quali con certe rigorose, e stravaganti dottrine mettono
in iscompiglio le coscienze di molti frati semplici, ed ignoranti, e possono col Tempo, qua-
ndo non venga lor fatto ostacolo, portar delle sedizioni e delle scissure nell'Ordine

pieni di superbia e d'amor proprio pretendono col l'avviso di non esser sicuri certi homini vogliono viver a modo loro, ed esimersi dall'ubbidienza. Tanta apprensione ha posto da voi una piccola raccolta di Frati per così dire sepolti vivi in una palude, privi, e non avanzi di protezzione ed appoggio si dentro che fuori della Religione, in Dio solo confidati e di lui contenti. E come se questa piccola raccolta di Relig.i io l'avessi attentata spinto da mal genio, e da capriccio senza considerar nè Dio, nè gli Uomini, senza rassegnazione ai superiori e dipendenza. con disonor dell'Ordine con inganno de Frati scribitis contra me amaritudines, absit autem, utrum rationabilitatem, quam terribilitatem. quid peccavi? An quia ordinis decorem semper amavi, ordinem Dei, et promovi semper, quod in me fuit? Fidem si verbis non habeam, opera faciunt. Et quidem mea mihi conscientia respondet: Ego a vobis debui commendari: sed quia contraria potius loqui et scribere vobis libet dabo ego voci meae vocem virtutis ex factorum testimonio. Id quidem grave: Vos me coegistis.

Qual altro delitto potete voi rinfacciarmi, in che altro condannar mi potete, se non che ho accreditato un Convento, che tutta la Provincia e i Superiori stessi in lingua volgare appellavano Convento infame, e di scandali, e i Secolari p. lungo tratto di terra lo nominavano con orrore e disprezzo? I Passaggieri della Barca di Pordenone, la prima volta che venni qui, vedendomi essi afflitto, nè sapendo che la rimembranza della mia mala vita passata ne fosse cagione, m'interrogavano: qual mai delitto avessi commesso, onde i Superiori m'avessero trattato con tanto rigore, di mettermi alla Santissima, dove non altri che i processati e gli incorrigibili (dicevan essi) son condannati a dimorarvi? Forse sono occulti i scandali, che sono stati commessi, la memoria de' quali non è ancora cancellata dall'animo della gente, a segno tale che alcuni Nob. Giurisdicenti troppo offesi nel vedere che i più dissoluti della loro Giurisdizione non potevano pareggiare i Frati, avevano dato principio ad adunar attestati di pubblici delitti per presentarli all'Eccelso Consiglio di Dieci, e chieder qual provvidim.to unitam.te coll'Ill.mo Vescovo, e Sig.ri Pievani, che non avevano potuto ottenere dalla Provincia?

Qui mi sono esposto a gravi pericoli fin della vita per toglier quell'enorme profanazione della Chiesa dell'Oratorio del Chiostro, e delle Celle nelle due notti precedenti alle due solennità, mentre una moltitudine innumerabile di Donne a miscuglio cogli Uomini pernottavano con iscandalo degli stessi dissoluti, colla notizia certa di gravi colpe, colle conseguenze funeste di risse di ferite, ed odj mortali. qui ho impedito l'uso d'alcuna superstizione nella Chiesa, ho stabilito la Clausura, ho santificato il luogo, ho provvisto di pace ai Frati, ho accreditato la Religione ho messo in possesso stabile la disciplina regolare e l'osservanza del mio istituto; e p. non esser prolisso innumerabili disordini, che lungo sarebbe il nominarli, ho estirpato, ed il timor di Dio ho inserito nel Convento, e nella gente, perchè mi ha cinto d'ogn'intorno come un muro inespugnabile, affinchè non mi mancasse la fiducia in lui, nè mi opprimessero senza difficoltà nelle circostanze mie umanam.te insuperabili: et non debui a vobis commendari? Ma dabo ego voci meae vocem virtutis.

Vivono al giorno d'oggi al num. 8 Religiosi, per trar i quali dalla corruttela comune Dio s'è degnato d'adoprar me per istromento. L'opra mi ha partorito dei torbidi, e della infamia: ho dovuto quasi trarne per forza qualcuno d'essi dalle mani di chi facea resistenza. quantunq. una parte di loro qui più non dimori per cause giuste e necessarie, essendo stati incessantem.te da infermità per l'aria travagliati, dove sono però sieguono a servir a Dio. A lui solo è noto in quale stato sarebbero, se nelle circostanze, che vi descriverò al n.o 35 sulle vostre massime io li avessi abbandonati. Essi non lasciano di render grazie al Sig.re che m'abbia mandato ad aiutarli, e confessano ingenuam.te che sarebbero ancora nel medesimo stato, da cui chi sa se si sarebbero mai riavuti. Ha aperto il Sig.re una piccola porta. chi sa, che non la spalanchi. Vedo il cangiam.to felice d'alcuni; spero quello di molti: e volete, che m'arrossisca della mia sorte? No. Confiteor quod secundum hanc sectam deservio Patri et Deo meo. quid igitur in me o Bone vir displicuit Paternitati vestrae? An quod hic de prostibulo tenebris suum Deo sanctuarium restitutum est? propter quod me non dico lapidatis, sed laceratis? No, dite voi non è questo. quel ch'io riguardo è che si voglia viver a modo suo, ed esimersi dall'Ubbidienza. Io esimermi dall'Ubbidienza? Io vivere a modo mio? Mi sento a ricolmar di profondissimo orrore a questo passo, essendo conseguenza infallibile, indubitata che per tale strada sarò annoverato co' reprobi. Tutti dunque gli attentati miei p. fuggire la dannazione non hanno a servir ad altro, che a profondarmi più abbasso? Dunq. non giova l'aver invocato con tutta l'Anima incessantem.te Dio. l'aver cercato la verità con tutti i modi a me possibili per seguirla, e trovarmi in quel punto medesimo, in cui mi sento ardentem.te impegnato nell'incominciata impresa, con una pienissima indifferenza, pronto in questo stesso punto a desistere, ed abbracciar la carta a tener un perpetuo silenzio alla mia lingua? Che giova che m'abbia donato Iddio tanta prontezza non solo al fare e ommettere queste cose, ma sino al vivere e morire, una sola versando in me volontà costante, che è quella d'adempier la sua? Che vale, che m'abbia ispirato

tanto ardore e desiderio della carità che m'abbia reso sollecito a rintracciarla, docile a seguirla, attento a non perderla? E che sarà l'avermi ispirato compassione e carità del mio prossimo, l'avermi munito di singolar fortezza e pazienza, virtù da me per l'avanti nè acquistate nè praticate? l'avermi dato viva fiducia di poterlo invocare, che non mi lasci perire nella mia miseria nè errare nelle mie tenebre? se poi la mia orazione mi si ha da convertire in peccato, mi ha da cingere con nodo inestricabile l'errore, ha da fuggir da me la carità, ha da abbandonarmi il lume divino, ha da convertirsi in alterezza durezza la mia docilità, in perversità il mio buon volere, la carità in malignità, in ostinazione la fortezza? Sarà possibile che diventino atti di voler operare a mio modo quegli atti stessi, che furono d'annegazione del mio volere, e contumacia mi stima dall'ubbidienza per quegli atti stessi, che non ommetto di praticare per soggettarmi al volere de' miei Superiori? Qual prova mi date di quest'esenzione? come lo asserite? Sia pure vero, ripigliate voi, ma l'idea d'una nuova setta per se stessa tende a scuoter il giogo dell'ubbidienza. Non posso dispensarmi dal farvi palese sinceram.te l'origine di questa setta, perchè se sono in errore lo protesto dinanzi a Dio illuminato, che sia dalla vostra carità voglio ricredermi. Sono costretto a pigliar la cosa un po' troppo da lontano: vi tedierà il racconto di certe minute circostanze: molte cose crederete inutili e darle importune, che ommetter dovrei, ma in verità non è così. Ogni cosetta a suo luogo ha da servir di lume alle proposizioni che ho da provarvi, e vi prepara a ben intenderle, nè io vi nego, che alcune anche riguardano la mia giustificazione contro le dicerie.

Ne' due ultimi anni del mio Chiericato, fra i comuni pericoli nostri trovandomi involto ho prevaricato, e per tre anni di Sacerdozio or cadendo, or risorgendo mi sono famigliarizzato colla colpa. Hanno cessato i rimorsi; e già correva l'ottavo anno del Sacerdozio ch'io stavo in una profonda pace senza cosa alcuna che m'inquietasse. Dopo d'essermi affaticato a sedare, come potentem.te mi riuscì, le voci lamentevoli della coscienza intorno all'orribil peccato del sacrilegio nel celebrare; e già m'ero assuefatto a mangiare e bere il mio giudizio senza sentirmi colpito da quello spavento, che più d'una volta m'avea fatto sudar sudor freddo le prime volte che m'arrischiai, col timore vivissimo o che s'aprisse la terra, o che un fulmine mi colpisse. Un tanto sbigottimento non superò la mia perversità. S'acquetò la coscienza, e mi trovavo in questa gran calma in Verona, quando fui colpito da una malattia mortale. Conoscevo benissimo che stavo a momenti per passare all'eternità, e vi confesso ciò che fuori di quest'occasione m'avrei taciuto, non altri sentimenti mi circondavano intorno, che di disperazione, e agli ultimi confini della vita in questa maniera m'ero accostato. Potete ben credere quali proteste io abbia fatto a Maria, e ai Santi, se m'avessero impetrato spazio e grazia di penitenza. Felice me, se avessi fatto una millesima parte di quello che avevo promesso. Riebbi la vita, e feci una confession generale, non molto dopo tornai a cadere, nè la mia debolezza era atta a star salda ne' nostri comuni pericoli. Aveva bisogno d'altro provvedimento un miserabile, la cui fiacchezza non sapeva sbrigarsi da crediti, debiti, affetto disordinato di libri &c. era un monte insuperabile alla mia mala volontà il privarmi di camiscie, e d'altri illeciti comodi, lasciar il giuoco, il denaro, e le ricreazioni che per esso si facevano. Non avevo umiltà per darmi a soffrir i motti burlevoli de' compagni, e come non aveva nessun gusto della pietà la cristiana virtù m'era straniera, avezzo abituato a tante trasgressioni della Regola e della Legge Cristiana mi pareva impossibile il rialzarmi. Chi è sciolto, se la ride di questi tenuissimi fili, che coll'aiuto della grazia si possono spezzare in un momento, ma a chi è ligato sono potentissime catene; e non conosce lo stato d'un anima perversa chi non sa quanto ostinata sia nella ribellione ancorchè aiutata da Dio. M'era di grande aiuto la viva impressione dello spavento che m'era rimasto dalla malattia. Renunciai perciò la lettura col pretesto di darmi alle prediche; ma in realtà non ebbi altra mira che di guadagnar tempo a ciò che più m'importava. Questi è un officio santo, e meritorio ad un Uomo dabbene; ma nel caso mio non faceva a proposito. Tutto l'Uomo voleva la lettura, tutto l'Uomo ricercava la mia coscienza: io non ero che un solo, e pigro, e svogliato, e dissipato. Lasciai quella per attender a questa. Ora guardate un poco, se la renuncia, che ho fatta è stata ben intesa da chi tanto l'ha censurata. Con tutto questo non mi tenni saldo: cadei, e allora mi parea vero quel d.o di S. Gregorio, che descrive l'impossibilità morale nel caso mio con queste parole: Usitata culpa obligat mentem, ut nequaquam surgere possit ad rectitudinem. Conatur, et labitur; quia ubi sponte diu perstitit, ibi et cum noluerit coacta cadit. Mezz'anno dopo, passando nel Friuli m'impegnai incautam.te in mezzo all'acque del Tagliamento; nè vedevo altra via di salvarmi che abbandonarmi all'impeto del Torrente: allora veram.te mi consideravi come uno de' prescitti. Non si trattava del pericolo della vita nè di settimane nè di giorni: trattava in minuti, ed io sapevo d'essere in peccato. Ritornato che fui in Verona, vedendo che mi stava addosso l'ira di Dio, risolvi di trovar i mezzi opportuni alla mia salvezza. Ma me ne diedero la spinta molti timori notturni. Io era ferito, e però sanz'avvedermi ne' circoli de' Religiosi mi portava il discorso qualche volta dov'era così sensibile la mia piaga. Io facevo un ritratto molto al naturale, e vivo del mio stato: nè per farlo era necessario alcun studio. La commozione interna me lo dittava. Ciò servì a dettar

molti addormentati. Più di tutti i Studenti, ed alcuni altri ne furono gagliardam.te commossi, considerando
i suoi nè miei pericoli, perche noi camminavamo insieme e d'accordo una medesima via. Cominciam
mo a pensar la via di sottrarci dai pericoli per facilitar la nostra conversione, ma non trovammo
un Convento in cui la Regola e ordinata disciplina fosse in vigore. Erano per tutto i medesimi
inciampi. Noi potevamo cangiar sito, ma non migliorar sorte. Jo non potevo indurmi a passar
in un Convento di Novizziato per il pericolo di Battorare i novizzi della qual cosa ne tratterò
specialm.te al n.o 243. Di più non potevo giudicar approposito del mio bisogno uno di cotesti Conventi
avendo avuto occasione in passando di trovar in que tempi i Frati sposi de Dio, coll'animo
nella vanità del Mondo, e in ciò che n'è proibito non meno che noi, dati al giuoco, al divertim.to
alla maldicenza con camiscie di tela proprietarj, e Dio non avesse permesso con anche denari,
con giuoco benchè cauto, e occulto di carte, con chiasso di Donne, e ricreazioni nella Sacristie, e
in una parola più atti a fomentar i nostri pericoli, di quello era la società che ideavamo di
lasciare mi venne in mente di mettar in sicuro me stesso col volere ad uno de Conventi più
regolari dovunq. si fosse senza prendermi briga del resto. La miseria in cui mi trovavo, mi
faceva conoscere che io ne avevo somma necessità dell'altrui appoggio. non di servir di
sostegno a chi stava meno male di me. Ma molto mi commossero i lamenti degli accennati
Religiosi che amaram.te si dolevano d'esser venuti in luogo di perdizione non di salute: riguarda
vano quei poveri Giovani che entravano ad abbracciare lo stato nostro, come vittime infelici.
Avevano dinanzi agli occhi i sforzi d'alcuni che avevano fatto per tenersi: avevano presente
la loro caduta, e la funesta tranquillità in cui riposavano. Non era possibile che contro
l'esperienza potessimo accecarsi, e non vedere, e non conoscere la verità esperimentale di queste
proposizione: Tanto è esser professi nella nostra Provincia, e nell'altre simili, quanto è inevitabilm.te
moralm.te impegnarsi col peccato, in peccato continuar a vivere, e mettersi a un evidente pericolo
di morir in peccato. Jo non potevo vedere il loro stato come di passaggio senza contristarmi, senza pena
e senza pietà. Era troppo tocco del mio, per passarmela senza la medesima compassione ed orrore
degli altri che per esperienza conoscevo a me simili. Ed essi non lo negavano. Trovandomi per caridire
in necessità di dover essere, anche non volendo, sensibile alla miseria de' miei Fratelli come lo ero
alla mia propria. qual sincero gagliardo desiderio ch'abbi di fuggir dalla dannazione, non potei
non averlo per loro: e riputai a mia crudeltà non far niente per essi in caso che avessi potuto senza
pregiudizio dell'anima mia persuaso, che avendo a far acquisto della carità la falsa s'arrestava
alla parola e alla lingua la vera non si fermava che all'opra. Ogni partito però mi sembrava
nullo. e affatto impossibile d'ogni parte che rivolgevo il pensiero, parevami il rimedio. Questo solo
riflesso mi fece penetrare a vedere sino al fondo quant'era miserabile il nostro caso. All'
idea d'una grande desolazione aggiungeva l'irreparabile, mi parve una spezie di male che
avesse troppa società coll'inferno. Mi lusingavo non ostante d'ottenere a me e a quei pochi
Religiosi, de quali ho parlato, un qualche Convento, in cui potessimo servir a Dio.
Stavo occupato in questi pensieri quando comparve in Verona il P. M. R. Carlo Gervasoni allora
Provinciale. Mi propose d'andar all'Udine, dove il R.P. Deffinitorio mi disse, pensava d'impie
garmi. Non perdei l'occasione. lo pregai a far un uso migliore di me, mettendomi alla Santis
sima, o in qualche altro solitario Convento con quei pochi Religiosi, che gli nominai. Egli ebbe
le sue difficoltà, e subito s'avvidde, che non avrebbe promosso questa faccenda senza qual
che inquietudine: che la novità avrebbe messo molti in apprensione: e che non era cosa d'accor
darsi a chi l'avesse chiesta per capriccio. Approvò però sull'informaz.e che gli diedi la nostra
risoluzione, solo gli dava fastidio la mia volubilità, per cui temeva che senza profitto mio ren
dessi e me e lui ridicoli a tutti quelli, che avessero disapprovato in me la richiesta in lui il consenso.
Ma come poteva esser di spirito eguale un Uomo era rapito a seconda delle sue voglie, ora
diversam.te tratto dalla forza della grazia. questi principj tanto opposti frà loro, come succedevano l'uno
all'altro, così in un giorno medesimo diversi sentimenti diverso parlare diverse ed opposte azioni gene
ravano. È stato il mio vivere qualche tempo d'un medesimo tenore come poco avanti ho confessato. ma
in questa uguaglianza di spirito è tanto peggio, quanto che ella indica durezza e cecità senza rimorsi, e
senza stimoli al Ben volere. Manifestai ogni cosa al P. Giuseppe da Mezzane: mi raccomandai alla
di lui orazioni, nelle quali molto confidavo: lo pregai di consiglio, e di direzzione, e posi l'anima mia
nelle sue mani. Non solo egli approvò ciò che s'era ideato, ma di più mi disse un giorno che
aveva risolto di venir con me per assistermi. e fratanto mi andava dando dei precetti e dei lu
mi. Quando poi venne il tempo della Congreg.e non so se presagò della sua morte vicina, o dei
contrasti che qui avevansi a soffrire li quali al suo spirito afflitto sarebbero stati fatali, mi pregò
a dispensarlo dall'impegno, e mi licenziò. Non mi fermai a tutte queste dichiarazioni. Raccon
tai per ordine tutto al P. Giuseppe da Trignago allora Diffinitore come ad un Uomo capa
ce di direzz.e e di consiglio. Mi confortò molto nel proposito: mi promise protezzione in Defini
torio; e m'avvertì di qual che gli pareva che mi fosse necessario. Che avvertì voi fatto

in circostanze tali? Consulto gli Uomini, i Superiori, e Dio. Dio gli Uomini ei Superiori m'additano una cosa stessa e non debbo seguirla? Sento sincero amore per i miei Fratelli nel caso più rilevante che sia possibile sotto il Cielo. Mi sento spogliato ad un tratto di tutto ciò che potrebbe fare scusa alla mia pigrizia: cioè dell'amore dei comodi, dei diletti studj, dell'onore della salute della vita: non mi fa specie la fatica il travaglio l'infermità l'infamia la morte: mi vedo donata fortezza pazienza carità consiglio: e non mi ha da esser lecito metter man di dentro i valorosi operarj, s'io sono inabile a prestar aiuto ai diletti Fratelli stracciati, feriti, lacerati, dispersi? mi ha da esser imputato a colpa se penso di sollevarli? Io da rendermi detestabile se quell'istessa desolazione alla Città alle Terre, ai Secolari tutti notissima i quali tutto il giorno ce la ripetono, ce la rinfacciano, la fo rimaner sotto gli occhi di chi può, di chi deve raccorla? Ed volete un piccol abbozzo della nostra miseria, dell'impossibilità morale, che vi è di salvarsi riguardo alla maggior parte; del peccato che si commette ad assassinar la povera Gioventù che si ricovera? Eccolo. Io ebbe in visione S. Francesco similissima a quella di S. Antonio. Vidit turbam innumerabilem fratrum in valle profundissima et squallida iter agentium (questi sono i caratteri d'una Religione decaduta e deformata) ac multos quidem exiis volentes ascendere ex valle, nec id facere valentes (ponderate queste parole voi che ritrovate il dar loro soccorso) multos autem sibi invicem in faciem præ densissima qua circumfundebantur caligine occursando impingentes, nec se mutuo agnoscentes; multos vero populabantes ex torpore, alios vero clamantes voce miserabili. — alios ignibus undique cinctos, quorum flamma ipsis iminere videbantur propius; cum nullus interim fugæ pateret locus (vi si ripete la morale impossibilità o difficoltà gravissima) alios autem vidibus et spinosis lignis affixos ac nudis pedibus negata evadendi facultate (pur troppo è vero che la conculcano) alios denique in altissimo præcipizio consistere in cuius summitate neque ascendere, nec in subjectum fluvium conjicere se valebant, observantibus Crocodilis et e summis aquis exilientibus. E chi avventuratam.te ne sortisce è salvato: e chi loro da mano è capo di setta? Ne rendo grazie a Dio d'esser d'una setta che provvede mezzi di salute a me ed altri, e che non ha avuto principio senza molte orazioni, senza direzzione d'Uomini da bene, senza volere e autorità de Superiori. Dov'è dunque la prova, dove la verità di quel vogliono vivere a modo loro? ed esimersi dall'Ubbidienza?

Fui dunq. (per continuarvi la narrazione, e la mia discolpa) collocato qua di Famiglia solo, restando gli altri Compagni dov'erano. Mi conturbò questa separazione, vedendo a mancar aiuti alla mia debolezza, e ad espormi a pericoli maggiori di quelli, che avevo lasciato. Mi trovai in angustie e non sapevo più a qual partito appigliarmi. Io non potevo essere troppo buon testimonio e maestro della mia cominciata nuova vita fin che stavo nelle occasioni: l'esperienza delle ricadute m'aveva fatto conoscere la mia debolezza non ostante le risoluzioni, e proponim.ti che avevo fatti. Onde conveniva partirsi di qua e andarmi a ritrovar più sicuro ricovero. Dall'altra parte non potevo risolvermi d'abbandonar i miei Fratelli. In tali dubbiezze presi partito di passar i giorni interi sul monte, e la notte in Cella solo con Dio, e con me. L'eseguj risoluto di terminare se mi sentivo fortificato contro i pericoli, se all'opposto di chieder subito al Generale la facoltà di passar a un Ritiro. Il Sig.re mi liberò dai pericoli. L'uso del tempo impiegato a me stesso mi divenne amabile; e assai più di prima si destavano in me i moti di una sincera fraterna carità.

So, che questo parlare mi suscita dall'invidia: e mi par di sentir d'ogn'intorno le voci di chi mi interroga dicendo: quid tu ipsum facis? quid dicis de te ipso? Che occorre, che nel facciate ripetere? Non vi ho già detto che sono un miserabile, che ha commesso gravissimi delitti: che al pres.te sto con timore di perdermi: che fra gli orrori e tenebre di questa vita non so se piacciano a Dio i passi miei o no: se sia giustificato, o no: nè so qual sarà l'esito mio? Sono un infelice, lo conosco, che ha bisogno d'appoggio; e uno sventurato che sente i moti della ribellione; e però cerco emoli, e compagni che m'incoraggiscano mi confermino e sollecitino la mia pigrizia all'acquisto di Dio. Ma sono insieme un buon Fratello, che de corde puro et de conscientia bona amo il mio prossimo, e non posso chiuder gli occhi, farmi un cuor crudele per non vederli e commiserarli. Benissimo ripigliate voi; ma la cognizione del tuo demerito non dovrebbe lasciarti passare più oltre. Ti basti il pregar per loro. Il tentativo dell'opra non è competente al tuo stato. Se tu fossi abbattuto da dovero, e nella cognizione della tua viltà umiliato di spirito, ogn'altro pensiero potrebbe caderti in mente, fuorchè quello di crederti abile all'opra, in cui tendi. Finalm.te a che tentar cosa l'impossibile con dissipam.to di te medesimo?

Inutilm.te Figliuol mio mi ho fatto centinaia di volte queste obiezzioni; ma che colpa ne ho io, se quella mozione interna che mi ha dato l'impulso per arricchirmi di merito non s'è contentata di sciorre le obiezzioni; ma da queste ne ha cavato materia di più impegnarmi. L'indegnità non mi ributta; perchè quello che mi fa degno d'andar All'Altare, che mi restituisce l'innocenza, che mi fa

tempio dello Sp.to Santo, mi fà più degno d'aiutar il mio prossimo. Che è questo favore in confronto a quelli, che in quelli ho da prorrompere della divina bontà; perche non in questo? L'aver io commessi molti peccati mi anima ad eseguirlo. Dove ha sopravabondato la colpa sopravabonda la grazia per cancellarla. Io vado d'assassino a Dio debitore: è convenienza alla di lui pietà, che tanto più mi sia donato l'amarlo in avvenire quanto sono cresciute le mie obbligazioni: la carità verso Dio è la misura di quella verso il prossimo, essendo inseparabili, ed anche da un sol abito procedendo. Non era per così dire ancora uscito David dal peccato, che in mezzo al suo atto di contrizione devette arrischiar la promessa di procurar la salvezza del prossimo in attestato a Dio dell'amore, in isconto del suo peccato. Insegnerò Sig.re (così egli disse in mezzo al salmo della sua conversione) a' trasgressori le vie tue, e i peccatori si convertiranno a te. Ma che stò qui a stancarmi? volete voi esser più inumano del Levita e del Sacerdote, che ebbero ben cuore di passar appresso a colui che ferito giacesi sulla terra senza intenerirsi; ma non si legge, che avessero la crudeltà di vietare al Samaritano che impietosito si diede a curarlo? Peccatore, e Samaritano son io. La carità ha da giustificarmi. La vera umiltà poi alla carità non contrasta; le serve di stimolo. Voi ne avete un'idea guasta dell'una e dell'altra di queste virtù. Mi spiegherò meglio: ai n.° tit. 2ba. leggete S. Ber. in cant. quanto all'impossibilità dell'esito: ciò che è impossibile all'Uomo è possibile a Dio. Se al valor dell'Uomo fosse possibile, s'avrebbe a temere che Dio non ne avesse parte; e se Dio non ne ha parte, tosto confonde ogni passo, che io fò. S. Bernardo non mi lascia avvilire, assicurandomi coll'Appostolo che recipientes mercedem non fructus sed laboris. In questa guisa la grazia superava in me le mie obiezioni, onde con coraggio, abbandonato pienam.te nelle mani di Dio, e in lui confidato mi diedi a far quel poco che potei, anzi quel molto che donommi il Sig.re e istabilire qui l'osservanza della Regola, il vero culto di Dio, la frequenza di lezzione, e l'esercizio delle virtù.

Appena fui stato creato, il Provinciale mi significò che gli avessi pur francam.te nominati quelli che mi si volevano far compagni, che non curati umani riguardi gli avrebbe mandati. Ma non era più rimasto, che il solo P.re Ignazio di Cesena nel suo proponimento, il quale superati gravissimi ostacoli e di carezze, e di minacce pregò il Provinciale a collocarlo qua, e tosto l'ottenne. Gli altri nel corso di 9 mesi avevano mutato parere per non mutare cammino. Ora guardate quanto importi dar mano a chi vuol alzarsi fin che durano quei fortunati momenti, che se son mossi, essendo moralm.te certo che differita la cura si rende poi per ogni parte insanabile.

Mi diedi alla spiegazione della Regola. Ne potevo io esser reo di zelo indiscreto, come voi dite, a causa che obbligavo tutti a studiare, e a dir il suo parere. Ne mai quanto all'esecuzione ho fatto far cosa alcuna che unanimi e concordi non l'abbiano essi tenuta per materia spettante al lor dovere. Non ho avuto mai altra mira che di sollevarli ed'alleggerirli quant'era possibile senza peccato, parendomi che il peso, che s'avevano addossato essi stessi, dovevo io renderlo loro soave ed amabile; e credei mia gran colpa il caricarli anche di leggerissime obbligazioni. Tanto era lontano che io li obbligassi a star all'intelligenza che io avevo della regola che anzi, conoscendo benissimo quanto sia facile prender de' sbagli ricercavo ad uno per uno la loro opinione, lasciando la mia per seguir la loro quand'era fondata. Non potevo io far altrim.ti dopo aver ascoltato S. Agostino, le di cui parole ho recitato ai Religiosi più volte, ed ora le ripeto a voi: Quisquis hæc audit ubi pariter certus est, pergat mecum: ubi pariter hesitat, quærat mecum: ubi errorem suum agnoscit, redeat ad me: ubi meum, revocet me. Un Uomo che ami a questo segno la verità non può ingannar i semplici con rigorose dottrine, ne può essere egli stesso ingannato. Gli indocili e troppo tenaci del loro parere possono restar in errore, e in errore colpevole. Per altro la verità è benigna: ella và incontro a suoi amatori: chi la siegue non cammina nelle tenebre; e chi la mette in vista avrà la vita eterna.

Quante proposizioni ho scritte, o insegnate fin ora, e quante ne sono per iscrivere dove son false, le dichiaro, le ritratto, e se saranno di conseguenza con pubblica scrittura mi disdirò. La carità vostra me ne renda avvisato, perche solo coi contumaci ed ostinati contro la verità si procede nella maniera di cui vi siete servito. Nel resto, si pie si christiane mecum agitur, corripiet me justus in misericordia: et increpabit me, non in ira apud alios diffamabit.

Le materie, che più vivamente mi hanno fatta impressione nella mia Regola, sono la nostra povertà e la nostra ubbidienza. A spiegar questa seconda virtù mi sono diffuso più che in nessun altra, persuaso, che sia il massimo de' segni, che un Relig.o può avere d'esser Amico di Dio. Ho avuto grande sollecitudine in praticarla e insinuarla agli altri più coll'esempio che colla parola, particolarm.te in questi due ultimi anni, che son suddito, affinche non fosse predicando agl'altri, io stesso divenissi un reprobo. Non ne sono stato pago della seconda parte della Conclusione prima alla quest. 3 del capo 10 del P.re Marchantio che contiene: ut præceptum superioris contrarium obligare ad peccatum mortale, duo requiruntur, nimirum: intentio præcipientis cognita, et materia gravis,

parendomi rilassativa della Francescana strettissima ubbidienza, parendomi che basti intentio praecipientis mani-
festata a render materia grave quella che altrimenti non sarebbe. Non se ho però potuto dare una ampiez-
za che non se stà bene, e non l'ho fatta arbitra sopra il jus naturale, e divino. L'estendarla più del giusto è
un farla tiranna dell'Anima in sostanza; ed è un bestemiarla in vece di lodarla. Le circostanze in cui io
stesso m'ero trovato descritte al nº 555. non mi permettevano d'accordarle ciò che voi pretendete. La Dottrina
di S. Bernardino nel Dial. de Obedª praecipue Fratr. Minorum, del Corduba de' più insigni Teologi dell'Ordi-
ne e sì fine del Sacro Concilio di Trento, che voi citate, vi valete contro di me mi sorga averlo inteso mi
confermavano nella cognizione della verità. Seguivono alcuni casi che ben presto vi narrerò circa quel
tempo che mi tolsero ogni sospetto d'errare. Ciò non ostante non mi fidai di me stesso. Nel second'anno
della mia Guardiania scrissi un opuscolo toccante queste materie. Lo umiliai al Superior Provinciale,
che era succeduto al P. Carlo Torriasoni, supplicandolo umilmᵉ a non lasciarmi in errore sopra punti
di tanta conseguenza. L'opuscolo restò così sepolto: ed io non ricavai alcun ammaestramento.
Trà i titoli, che io ebbi di scrivergli, non ebbero l'ultimo luogo le dicerie che in ogni Capitolo, e Congregazᵉ
si sono sparse per la Provincia, uscite bene spesso di bocca da Uomini d'autorità, che avevano avuto al
governo, l'obbligo de' quali era di tanto più animarci all'osservanza del nostro dovere, quanto più
erano intenti ad alienarci. Dicevasi dunque, che questa piccola Famiglia sarebbe stata dispersa: cac-
ciati i Frati chi in uno chi in un altro Convento; che queste adunanze non erano da soffrirsi, ancorchè
questo Convento dovesse ridursi all'antico stato, e scandaloso costume. 2. che era da temersi, che la
Gioventù a poco a poco s'andasse negli altri Conventi così radunando, e sottraendo dalla dipendenza
de' Padri della Curia; e tutta quella gran turba di gente vile, che nulla speră e nulla teme
fuorchè da loro nè in questa, nè nell'altra vita era molto commossa su questo riflesso. 3. che
guardandosi che non si fosse fatta una dispersione strepitosa e sonoră pian piano si sarebbero cacciati
quà de' discoli, che o avrebbero inquietati colle trasgressioni talmente i Frati di Famiglia che
avrebbero chiesto da se d'essere altrove collocati, o sarebbesi a passo a passo ridotto il Convento
simile agli altri. 4. che non facendosi in Diffinitorio nè più nè meno di quello vogliono i Padri, de'
quali i Superiori sono creature, si sarebbero mandati quà de' Guardiani, che con autorità avessero
seguito e fatto seguir l'uso comune. 5. che a tutti quei Giovani, che nella speranza o d'emendare,
o migliorar se stessi avessero chiesto d'unirsi a noi, sarebbesi negata la facoltà.
Intorno a quest'ultimo articolo non c'è cosa più certa. A tutti quelli, che hanno dimandato, che non sono
stati pochi costantemᵉ è stata negata; e di quelli, che assolutamente o non hanno voluto venire o
son venuti di mala voglia e con non buona intenzione, ne sono stati inviati. Che ristretti mai sono que-
sti? quelli che cercano esito dai pericoli opportunità d'alzarsi dalla caduta ai quali il prestar
assenso non solo provede all'anima loro, ma serve d'esempio e di stimolo a trasgressori per imi-
tarli: di conforto, ed'emulazione agli osservanti per migliorarsi d'avere e di decoro alla Provª già
fatta dispreggevole alla canaglia: di edificazione, e di riparo alla comune ruina: di educazione
ed'inviamento alla Gioventù che professa non sono esauditi. E quelli, che della Regola nonne
vogliono saper nulla che sono di danno a se, d'inciampo agli altri, di disonore alla Provª di stimo-
lo alla caduta de' Giovani, di mal esempio ai compagni si vuol metterli di Famigliă. Soggetta a
tali contrasti conviene che venga meno da se: si spaventino coloro, che hanno sentimⁱ di buona
volontà riguardo al proprio, e al pubblico bene; e non ardiscano nemmeno di farsi intendere di
accompagnarsi con noi, per non esser oggetto di derisione, di sdegno, e di rifiuto: non entri nel
loro cuore speranza di veder i Conventi migliorati: soffrano quella schiavitù fatale, di cui
parlò S. Bernardo, e cui vivono egualmᵉ rei, che infelici.
Lo spirito di destruzione del Buono e retto vivere in questa Provincia egli è evidente. Da qual
principio se non da questo è nata la subita mutazione fatta nel Convᵒ di S. Croce Bigolina dove
un qualche inviamento di vita regolare era stato introdotto e ne suoi Capi principali è stato
nell'anno seguente destruttoᵃ? Mi direte che ciò s'è fatto, perchè se l'intendevano con
quelli della Santissima. Benissimo. E in qual cosa mai ce la siamo intesa fuorchè nell
esser emoli gli uni agli altri all'acquisto del Regno di Dio? Non volete che si animino
Fratelli unanimi nel far il loro dovere? Essendo novelli ripiglierete voi potete esser se-
dotti dall'amor proprio, e quel ch'è peggio da qualche genio torbido di fazione. Vi si
accordi di formar questo sospetto. Dunq. l'opportuno rimedio è destruggere il buon ordine
ristabilir l'inosservanza, e metter in necessità i Religiosi di ritornar frà quei pericoli
che hanno provato sempre colla colpa congiunti. Il rimedio era questo: Mandar nell
uno e nell'altro Convento Uomini provetti, di pietà, di zelo, di dottrina; e se non sono
in questa non vergognarsi a imparavli dà Conventi più regolari di qualch'altra Provin-
cia: a questi raccomandar l'anime nostre, che questi suscitassero la grazia in noi, questi
ne confermassero nelle virtù, ne sgombrassero gli errori, ne' quali facilmᵉ inciampano i
principianti: e così si dasse e buon esempio e coraggio al rimanente della Gioventù di
apprender la disciplina, allontanarsi dalle trasgressioni, e far fiorir l'osservanza.

Che, se in noi avessero trovato genio torbido fazionario, orgoglioso, ne avessero convinti e castigati ad esempio. Dove mi troverete un Uomo sì cieco che non veda esser un maligno pretesto e una maschera infame, che ci si mette sulla faccia, il trattarci da torbidi, e da settari, per mantenere la rilassatezza inoltrata; non avendo ad opporci altro, se non che procuriamo d'adempiere il nostro dovere e ci prendiamo cura de' nostri Fratelli che amiamo. All'ora giustam.te potrete attribuirne questi nostri caratteri, quando in sostanza introdotta ne' Conventi l'osservanza della Legge di Cristo, e della Regola, noi non ci sottomettessimo dove e come piaccia ai Superiori; non ci conformassimo al loro volere, non mantenessimo la unità e la pace cogli altri, non emulassimo le loro virtù, non seguissimo i loro comandi, consigli, ed esempj; ma fossimo amanti di novità, ma seguissimo il nostro capriccio, e temerariam.te tentassimo vie d'avanza in perdizione nostra, e de' poveri nostri Fratelli, che seducessimo.

Non bisognava dunq. distruggere col pretesto di fazioni, di cui nè pure nè oscuri indizj ha permesso Dio, che possiate avere da opporci, perchè non sono. ma bisognava edificare, e provando se il fatto nostro edifizio sia retto, ovè riparar dove ci fosse l'errore; incoraggir i poveri Figli che patiscono a risorgere, a quelli, che già s'alzano dar mano, e non opprimere, e distrugger unitamente e questi, e quelli. Bisognava trovar degli operarj, che grazie a Dio in tanto vasta Religione ce ne sono, e allora poi scrivete contro di noi, quel che vi piace. Per altro se i Santi nostri, che sono in Cielo tornassero viatori fra noi, e mossi da quell'ardente divina carità che avvampa nel loro cuore procurassero di trar dalla perdiz.e i loro Fratelli, di liberarli da pericoli, di giovar alla Relig.e di metter in osservanza qualche Convento, non dubito che non direste di loro, quel che avete detto di me (non conoscendoli.) Perchè per trattarli da settarj a voi basta, che passi loro per mente d'edificare in tempo, che gli altri sono tutti applicati a distruggere. Sono persuaso, che vorreste insegnar loro le tre condizioni, che disobbligano dalla correzzione fraterna. Vorreste applicargele voi a vostro piacimento, nè permettereste, che in questa divina virtù facessero un sol passo per dar aiuto a' suoi Fratelli quando una delle d.e condizioni disobbliganti si ritrovasse. Ne sono lontano dal credere, che volendo contro la vostra morale ingerirsi li sgridereste come infetti dalla farisaica iattanza; perchè come ardir di prendersi briga degli altri, se non si reputa migliore di loro in qualche cosa? Leggasi il n.o 23. 264. Così con una falsa umiltà si viene a distruggere l'Evangelio di Cristo; si dà un colpo fatale alla cristiana carità, e si toglie dal mondo ogni operario, che non abbia attual officio di prelatura. questo raziocinio è evidente nella vostra scrittura: Ogni Uomo, [illegible] non ha Superbia farisaica dee stimar se più peccatore degli altri. Ogni Uomo più s'avanza nella perfezione, e più dev'esser umile. Ogni Uomo quanto più è umile tanto più è da stimarsi più peccatore degli altri. Ogni Uomo, che conosce se più peccatore degli altri è temerario ad ingerirsi in lor profitto. Perchè come ha da cavar la festuca dall'occhio del Fratello se conosce d'aver egli un trave? Come può impiegar un momento in altrui cura colui, che conoscendosi più peccatore di loro dovrebbe impiegar intorno a se ogni azione, che pretende d'oprar in profitto degl'altri? Altrimenti egli disprezza la propria salute, e non fa caso di Dio. Voi francam.te a norma delle vostre massime dite loro: che attendessero unicam.te a se stessi e allora avreste cessato dal condannarli, e gli avreste giudicati in via buona. questi sono paralogismi Figliuol mio, che da libri buoni mal intesi voi andate formando, e così l'erronea coscienza v'obbliga a disapprovar la nostra setta, e approvarne la distruzzione.

Se è vero ciò, che mi vien raccontato, l'Ill.mo e R.mo P.re aveva dato un comando, e fatto un esibizione per cui avreste potuto più facilm.te discernere, e giudicare del nostro spirito. Voi sapete esser intenz.e de' Capitoli P.li, che in ogni Provincia vi sia qualche Convento di recolezione. Convento di recolezione se non m'inganno non vuol dir altro, se non che un Convento in cui s'osservi la Regola con più purità e le virtù con distinta perfezione si pratichino. egli suppone nell'osservanza esatta sufficiente il resto della Provincia. Mi vien detto, che il Superior P.le aveva scritto di quà l'anno passato, che assolutam.te voleva veder eretti due Conventi di ritiro in questa Provincia; tanto più che giusta il Decr. della Sacra Congreg.e de mandato di Sua Santità Innoc. X. li 15 ottobre 1654 che comincia ad propagandam, e diversi altri, sono espressam.te ordinati p. l'educaz.e de' Chierici. che in mancanza d'Uomini capaci di tal direzzione, ne avrebbe egli stesso mandati degli abili. Dicesi che gli fu rescritto assicurandolo, che erano eretti, cioè il Convento di S. Croce Bigolina e il Conv.to della Santissima; e che non occorrevano direttori, essendovene de capaci in Provincia. Prima voi vedete, che questi non hanno mai avuto apparenza di Conventi di recolezione, ne' quali la più stretta osservanza della Regola fosse introdotta, ma di semplice sufficiente osservanza, dove si procuri di fuggir dalla dannazzione. E pure ne men questo vien tollerato con pace. Bisogna patir contrasti da quelli, che si sono addossati di render conto, e aver cura dell'anime nostre. Bisogna far resistenza a quelli, che noi dovremmo ciecamente obedire. Finalm.e (parliamoci chiaro) dove mai si sono in questa desolata Provincia cotesti questi direttori de' ritiri per impiegarli conforme alla mente de' Decreti de Capitoli e del Sup. P.le. Per trovarne alcuno bisognerà risolversi di nominar un qualche Religioso, che per il corso di molt'anni o è stato [illegible] negletto, e questa non è poca fortuna; ovvero sarà stato condannato come Uomo pieno di se stesso e d'amor proprio, inquieto, perturbator della

pace, e giudicato indegno d'esser ascoltato, quando avesse voluto dir qualche sillaba che riguardasse
o il privato o il comun bene dei Religiosi. Ce ne fossero molti, e questi con men disprezzo trattati
perchè dunq. non impiegarli? perchè non obedir ai comandi? perchè non aprir vie di salute al mano
a quelli che lo desiderano? perchè non provedere di santa educazione alla povera Gioventù, che furiosa
corre dietro agli andamenti, e alle trasgressioni degli altri? perchè non toglier di mano alla nuova setta
ogni apparenza di ragione di poter sedurre e far scismi nell'Ordine? L'iniquità mentisce a se stessa qua
ndo ne iniqua spirito torbido senza far prima tutto questo, e provare se ai Decreti ci conformiamo. Ora
chi non vede che il Politico governo della Provincia di cui ne parlerò al n.º 538 non soffre per molte
ragioni adunanza d'osservanti, e il lasciar i Religiosi nella sua perdizione via dar la spinta a coloro
che vogliono alzarsi vien giudicato meglio che metter a rischio di patir danno in un maneggio, che
per molti anni si ha sospirato; che con pravosi, e indebiti mezzi s'ha conseguito; e che approva qui cono
di, ed utili, che molti Pastori di Levante si reputerebbero felici, se potessero giugnere a tanto. E voi
potete credere, che la virtù dell'ubidienza sia istituita per mantenere sì fatto governo, per cui assolu
tam.e bisogna che si perda, o il Pastore, e la Greggia? No figliuol mio. Credetemi voi v'ingannate.
Come il ragionar senz'errore dei limiti della virtù dell'ubidienza è cosa non tanto facile, così non è tanto diffi
cile, che chi legge, o ascolta pigli una cosa per l'altra, e i sentimenti genuini di chi ragiona, o scrive siano falsi
ficati col trasportarli a circostanze diverse da quelle, nelle quali o scritto, o ragionato si aveva. Però affine
d'impedir ogni equivoco in materia così delicata, degnatevi di leggere alcuni casi, che passati mi sono per le
mani nel second'anno della mia Guardiania, che vi serviranno di lume.
Un Religioso, dopo aver provato amarissime inquietudini di coscienza per lungo spazio di tempo nel considerar
la sua vita opposta alla professione, più volte tentò d'alzarsi, ma non ebbe vigore. Il Giubbileo fu un nuovo
impulso. Fece una Confession generale risolutissimo ne suoi proponimenti. Durò non so quanti giorni, cinto intorno da quei
pericoli, che erano sempre stati colla trasgressione formale congiunti, non si tenne: cadde e ricadde, sin che di nuovo
s'addormentò come avanti nel suo peccato. Qualche mese dopo io passai per di là dov'egli dimorava. Di nuovo la
grazia lo stimolò alla penitenza. Tentò d'allontanarsi dalle occasioni e mi disse, che si avrebbe volentieri fatto
compagnia. Noi procedemmo regolarm.e Si supplicò il Provinciale a conceder la facoltà, e in tanto che s'aspet
tava il rescritto io ritornai alla Santissima. Non si tosto fu intesa in quella famiglia la di lui risoluzione, che si
diedero molti, chi a motteggiarlo da Bacchettone, chi a bacciargli l'abito per istrazzo, chi a dissuaderlo come di cosa
imprudente, essendo a momenti per disfarsi come dicevano la scandiglia della Santissima, chi ad avvertirgli, che avreb
be potuto far meglio a stare dov'era, chi a narrargli avventure orride di questo Convento, e indovinare, a misura di
quello che si sognavano vegliando, simili a coloro, che vista la terra che non scorrea latte e mele, rapportavano di
essa, che terra ista devorat habitatores suos, e chi facilm.e allettandolo ai soliti giuochi, e divertimenti illeciti ed
altre trasgressioni. Vi lascio pensar allo stato d'un pover Uomo, che ha bisogno d'appoggio molto caritatevole per
alzarsi, in mezzo a molti, uno de' quali gli dà un calcio, l'altro una spinta. Qui voglio che mi torniate a rifletter, se
in Provincia chi sia d'ostacolo alla salute altrui; e se ogni Convento, e ogni società è opportuna a tutti senz'eccez
zione. n.º 49. 73 ... n.º 19. Non ebbe dunque vigore di resistere a tanti intoppi; e avrebbe voluto non aver supplicato
il Provinciale, per non esser costretto a partire; perchè non era in istato di far così subito una contrasupplica
senza passar per leggero. A passo a passo lo ridussero di sì bell'umore, che venne qua con animo di portar
calze e scarpe senza necessità, di chieder subito tempo di vacanze, d'andar a spasso, di passarsela in diver
timento, e in allegria con secolari, di pretender un vestiario nuovo intero al anno &c. Fin che passasse un
tempo congruo per impetrar dal Superiore licenza di ritornarsene d'ond'e era partito. Mi comparve in
Convento con queste disposizioni. Io, cui non era noto che si fosse di nuovo lasciato sedur dal nemico non
mancai di mostrargli subito sotto gli occhi quanto di più importante potea suggerirmi la brama per render
lo perseverante. Mutò subito sentimenti. Detestò la sua debolezza che aveva ceduto alla tentaz.e
chiese qualche giorno di libertà a svilluppar la coscienza, si diede all'osservanza degli obblighi
suoi con fervore, e spero, che il Sig. lo renderà perseverante sin al fine. Non vi par credibile, che
adesso sarebbe nella sua antiche miseria, se non si fosse per qualche tempo sequestrato da quei peri
coli, se non gli avessi dato mano ad alzarsi? Ne egli poteva restarsene là senza peccato mortale con
tro il ius naturale e divino per quanto gli fosse stato comandato all'incontro, ne io voglio desistere
dal tentar acquisti si cari a Dio sul riflesso degli ammestramenti che voi mi date.
Niente diverso è il caso che circa qual tempo avvenne d'un altro. Ebbe lungo contrasto colla
Grazia. Spesse volte filij venerunt usque ad partum, sed vires non habuit parturiens. Mi scrisse per venir
qua, ed io unitam.e con lui scrivemmo al Sup.e Provle per ottenere l'assenso. Non ostante che codesto po
vero Giovane gli avesse fatto un ritratto vivo della sua miseria, egli avesse umilm.e chiesto soccorso per
liberarsi dalla colpa, non potè ottenerlo. Ogni giorno più orribile gli si presentava alla mente il sacri
legio; e pure era così impegnato col peccato qual Uomo perso in un laberinto, che non sapea come
fare a lasciarlo. Se superava nel suo cuore una difficoltà, gli s'affollavano molte; se vinceva anche
queste, ne trovava dell'altre. In mezzo a queste angustie mi scrisse una lettera assai compassionevole,
nella quale mi scongiurava in nome di Gesù Cristo ad aiutarlo fin che sentiva la grazia, temendo d'indurarsi
nel male, di vivere e morire ribelle. Mi fece tanta impressione questa lettera, che subito partij verso il luo
go dov'egli dimorava e dove allora ritrovavasi anche il Provinciale, con animo risolutissimo di rapirglielo a
viva forza anche dalle braccia quando non gli avesse accordato la facoltà, o provisto in quella maniera, che

lo stato del suddito esigeva. Lo supplicammo unitam.te, e trovammo della resistenza: non già che egli non s'interessasse, o si dilettasse della perdizione de' Figli. Ma egli era creatura de' Padri; temeva la loro possanza, e dubitava di tirarsi addosso de' travagli, quando avesse fatto la minima cosa senza loro volontà nella loro Partic. vessatorie. Aveva a quel tempo dell'occupazioni. In più d'un Convento si sentivano crescere i scandali e i disordini. Era pressato da attestati e contrattestati intorno a molti pubblici delitti considerabili del Convento d'una terra: erano della vista, e dell'infamia molte. I delinquenti erano protetti, e però non s'ingerì a mettervi riparo. Non potei ritenermi dal dirgli rispettosam.te che si caricava di centinaia di peccati ogni giorno a causa delle omissioni del suo officio in tanta necessità di provvedimento. Lo convinsi nella corruttela comune e comune via di perdizione, perchè mostrava come di non sapere ciò che è palese niente meno al Secolo, che ai Religiosi. Finalmente confessò, che il male non potea non vedersi, ma che il nostro male è sì grande, che non ha riparo. Almeno, ripigliai io, non resista a chi vuole salvarsi. Al che mi rispose, che sarebbe bene a non pigliarsi tanto fastidio degli altri e che bisogna guardarsi dalli atti di zelo indiscreto. Non mi metto a far i comenti su questa risposta considerando qual ella sia, che me l'ha data in qual incontro, perchè il mio giustissimo dolore mi spingerebbe a dir più di qual che vorrei, non già di qual che conviene. Mostrandomi fermo nella risoluzione di condurlo via ad ogni modo, quelli di gabinetto si attaccarono addosso al povero Religioso p. distorlo. Il forte delle loro ragioni era la solita decantata destrezza di questa adunanza, e che prima d'ogn'altro io sarei stato rimosso; e dopo questa spacciavasi p. seconda una infallibile autorità, si sarebbe senza dubbio mutato di parere, se non l'avessi assicurato che qui aveva luogo la carità la pace la discretezza; e non gli avessi attestato il timore che egli aveva di forse non mai più rialzarsi. Così vedendone entrambi risoluti ne fu accordata la licenza.

Sono egualm.te degne di considerazione le circostanze di quest'altro caso. Nello stesso secondo anno della mia Guardiania andai per interessi del Conv.o ad un luogo dov'era un altro nostro Convento. Un Relig.o di questa Famiglia mi consegnò una lettera ad un suo Connovizio, che colà dimorava diretta: in cui l'esortava a non lasciarsi rapir dalla corrente, a non calcar quella strada p. cui si va: ma quella p. cui si deve andare, e a provveder opportunam.te all'Anima sua finchè la grazia il tempo l'età gli somministravano i mezzi d'affaticarsi a fuggir dalla dannazione. Il povero Giovane tanto era lontano dal pensar a mutar vita, che la sera coi Compagni in Refettorio si prese giuoco de' sentimenti dell'Amico, e si dissero mille concetti spiritosi insieme e burlevoli, ma quando andò nella sua Cella per coricarsi si intorbidò in tal modo lo spirito, che non potè prender sonno. Tutta la notte non ebbe altro dinanzi agli occhi che la giustizia di Dio in atto di fulminarlo. Non vi voleva meno a spezzar molte tenaci catene dalle quali questo povero Relig.o era legato alla colpa. Non potè differir la sua conversione, e la mattina cercò di me. ma già io era partito. Colla licenza del P. Guard.o uscì dal luogo senza dire perchè. Si diede a battere la strada che è verso la Santissima, mi raggiunse, e non potea parlarmi impedito dai singhiozzi e dal pianto. Gli dissi sul caso suo quello che Dio m'ispirò. Approvai la sua risoluzione di non celebrare, se non dopo fatta la confession gen.le. Lo assicurai che se voleva venire alla Santissima, ci sarebbe venuto, ma che bisognava procedere regolarm.te, che ritornasse al suo Convento, che di là scrivesse al Sup.r Prov.le per ottener la licenza, e non ottenendola, che senz'altro venisse; e frattanto stasse saldo ne' suoi propositi, perchè una ricaduta avrebbe potuto renderlo peggio di prima. Ma egli aveva le sue ragioni per non acquietarsi a questo consiglio. Mi narrò le circostanze d'un fatto in cui era e occasione prossima e pericolo formale. Esponendosi vedeva indubitatam.te la sua caduta, e l'evitarlo era ancora più difficile. Aveva delle conseguenze egualm.te pericolose e dall'una e dall'altra parte, nè trovando io mezzo alcuno che assicurasse la di lui anima dalla colpa, approvai, che immediatam.te continuasse con me il viaggio, avendolo anche trovato pronto a soffrir volentieri una pubblica dichiaraz.e d'apostasia, che non incorrea e anche la caricava per non peccare. Giunti che fummo a una Villa scrissi al Sup.r Prov.le e al suo Guard.o perchè egli era talm.te oppresso dal suo dolore che non era in stato di formar una lettera; e il dì seguente arrivammo a questo Convento. Voi certam.te non avreste proceduto così. Perisca se vuol perire; ma non ne patisca l'obbedienza, obbedienza che mai Cristo ha insegnata, nè alcuno mai l'ha votata.

Considerando io dunq. ciò che v'ho detto al n.o mi parve che nè da Dio nè da S. Chiesa nè dalla Regola di S. Francesco avessero ottenuto i Superiori potestà di distruggere e dissipare il Gregge a lor commesso nè direttam.te nè indirettam.te volendo cose la posizion delle quali per esperienza o fa o mantiene tal distruzione. Attenta dalla forza del Jus naturale e divino apparsi che negli casi pocanzi citati nè il Superiore ha facoltà d'impedir il loro transito a Convento d'osservanza: nè ha che fare colli obbedienza la conformità che avesse il suddito alla volontà de' Superiori; nè possano conformarvisi ne' casi citati senza peccato mortale: nè impedir si possa l'unione de' Religiosi all'osservanza del lor dovere, per non mettere in rischio se stessi e non meno per riparar quanto si può la caduta della Provincia unico mezzo per ritrarre dalla perdizione la povera Gioventù affascinata la quale da ciò che ne mostra l'esperienza pare che nel punto della professione faccia scrivere il nome suo nel catalogo de' Presciti. Cent'altre simili proposizioni l'una delle quali ha necessaria connessione coll'altra mi si fecero innanzi alla mente: ognuna delle quali con tanta chiarezza si vede fondata nel Jus naturale e divino che è una maraviglia l'esser noi da così orrende tenebre avvolti; e da sonno così profondo presi, che qual raggio di divina luce, che ogni sensibile rischiara, in noi non risplenda: la voce della natura non sia più intesa: si sciolga la divina obbedienza per dar all'umana, e si pretenda che un sacro Concilio generale insegni, e comandi ciò che all'uno e all'altro diritto si oppone.

Tutto che sia chiaro, che nella scienza della Teologia morale, la verità dell'applicazione delle circostanze dipenda: e le circostanze nelle quali ho insegnato quelle proposizioni che a voi non piacciono siano evidenti;

pure o voi le ignorate, o d'ignorarle fingete. Non è mia intenzione il diffondermi su queste: non posso però dispensarmi
dal mettervi dinanzi agli occhi alcuni stati diversi di Religiosi e d'Uomini per non aver a far questa digressione
in mezzo alla prova delle proposizioni quando mi sarò in esse impegnato.

Primo. Alcuni son Uomini di santità per così dir consumata, ne' quali con ardente carità han messo in possesso
le altre virtù. 2. Altri son giunti al profondo dell'iniquità: gli abiti viziosi da lungo tempo vi sono in possesso:
vegetano nella colpa in pace. Ascensis his gradibus (così li descrive S. Bernardo) corde alacri Justus currit ad
vitam: iisdem descensis, absque labore festinat Impius ad mortem. Illum proclivem charitas hunc cupiditas facit.
In uno amor in altero stupor laborem non sentit. In illo perfecta virtus, in isto consummata iniquitas foras mittit
timorem. Medii sunt qui fatigantur et anguntur. In questi di mezzo sono escogitabili per così dire infiniti
stati ognuno de' quali uno più uno meno dell'altro a questo, o a quell'estremo s'avvicina o si scosta. Noi a
pochi li ridurremo. In 3 luogo porremo quelli che si sono abbandonati come i primi alla colpa: non sentono
rimorsi che l'inquietino; pure o in occasione di veder a morir qualche amico con segni tali che da più da
temere che di sperare di sé o in altri simili congiunture nelle quali Dio fa sentir particolari impulsi della
sua grazia, hanno dei movimenti interni fino a segno di mutar vita ad ogni costo. Le quali risoluzioni quasi sempre
si vedono soffocate nel tempo stesso che sono prodotte, dalla difficoltà che s'affollano e dall'assuefazione che ha
la volontà a ribellarsi. Pure chi profittasse di quei preziosi momenti e quasi obstetricante manu eo attentasse al
felice parto dell'Anima del suo Fratello all'ora gravida di sentimenti di rettitudine, facilm.te avverrebbe che con
coraggio si mettessero a resistere al torrente delle inclinazioni peccaminose sino a gustare la soavità della gius-
tizia dopo non molto tempo. Il 4 luogo assegneremo a coloro che peccano, ma hanno orror della colpa: fanno de'
sforzi per astenersi, ma sono vinti da delicati pericoli, e opposizioni. Nel 5. luogo metteremo quelli che più veglia-
no sopra se stessi: amano la verità e la rettitudine, la sieguono, ma da pericoli circostanti, che hanno intorno
ricevono qualche colpo mortale. Il 7 saranno quelli che vivono rettam.te non senza loro d'aver trasgredito,
si sentono però con violenza strascinar dalla corruttela comune, e appena resistono. Per ultimi piglieremo colo-
ro che non hanno tanto impegno attacco e legatura coi peccati nei quali per avventura si trovano non hanno
tanta difficoltà da superar per isbrigarsi e non sono cinti da occasioni pericolose. A questi capi ne potete ridur quan-
ti vi piace per parte di quelli che o sono sull'orlo di cadere, o sono già caduti per accostarsi allo stato forse irrepara-
bile dei secondi. Altrettanti ve ne potete ideare all'opposto per parte di coloro che ascendono e più e meno si
avvicinano alla perfetta giustizia de' primi.

In questi diversi stati di persone fanno diverso effetto le esterne occasioni, e gli imbarazzi che loro stanno d'attorno.
Le occasioni altre sono prossime di sua natura, altre sono giudicate prossime dal comune consenso degli Uomini
attenti a causa dell'esperienza, che ha dimostrato apportar esse comunem.te pericolo formale prossimo
colla colpa congiunto. Altre occasioni comunem.te rimote. Le rimote possono divenir prossime per la debolezza
in alcuni rimasta dei mali abiti passati, o per altra prava disposizione: e le occasioni prossime particolarm.te del
second'ordine possono farsi rimote, i pericoli formali passar in materiali negli Uomini fortificati dalla grazia
e dall'esercizio delle virtù. Ciò supposto diamo principio alle nostre proposizioni.

Proposiz. 1

Si dee ubbidire alla S. Chiesa, ed ai Prelati si dee tutta quell'ubbidienza e in tutti que' modi che il Sacro Conc.
lio di Costanza ne propone contro gli articoli di Giovanni Hus condannato nella sess. 15 e dichiarato Eretico nella is
A che proposito (mi chiederà chi legge) questa proposiz.e? A che proposito? I miei Fratelli che nella modestia
e nel saggio contegno si distinguono fra i trasgressori mi trattano da Hussita. Io mi protesto, che non m'animo
Sò che non merito il loro amore, ma qualunq. io mi sia ho la sorte d'esser loro Fratello e di militar anch'io
unanime con loro sotto il gran Padre S. Francesco all'acquisto dell'eternità. Ma ne taglio a ragione, perché
o sono persuasi ormò che io sia Hussita. Sasi: perché mai non mi sono stati ad illuminar un povero Relig.o
che possono ben riprendere di molti vizi, ma non possono tacciarlo di contumace e alla verità resistente?
Se no: Come mai la loro carità può ingannarmi con colori si neri? Per verità sono molto loro tenuto, perché
me li hanno risparmiati nelle scritture. Ad ogni modo io ho esteso questa proposiz.e non per provarla, (che
ni ho rossore) ma per far una sincera confessione di fede, e dar un attestato pubblico della mia suggezzione
alla S. Chiesa.

Proposiz. 2.

L'ubbidienza de' Frati minori riguardo a' suoi Prelati s'estende ad ogni cosa indifferente, e a tutto ciò che non è
contro la Regola e contro l'Anima.

questa proposiz. dell'essere spiegata per esser intesa. I membri che approva la spiegazione e le loro prove
possono vedersi in Ugon de' Dina in Marcant' & e meglio degli altri nel Corduba. Non è mia intenz.e qui
trattenermi non essendo questa quella verità, che praticam.te io asserisco contro de' vostri errori.

Proposiz. 3.

Le Regole fatte dagli Istitutori degli Ordini che sono approvati da S. Chiesa, sono tratte dagli Evangelj,
e sono vie di perfezione dallo Spirito Santo ispirate.

L'opposto è condannato nel Concilio Tridentino di Costanza, e però sarebbe tempo gettato a provarla. Da
ciò ne siegue, che quelle adunanze d'Uomini, che le professano sono in iscuola di perfezione. Le
Regole gli obbligano a tender a codesta perfezione giusta i voti che hanno fatto: essi però non
si fanno migliori se migliori esser non vogliono. Anzi peccando, tanto ne sono più malvaggi quan-
to il lor obbligo era d'esser più giusti. Però quando v'imbattete in certe espressioni di Uomini
che hanno fiorito in Santità i quali talvolta le appellarono spelonche di ladroni, e di Demonj &
ciò non alle Regole che sante sono, ma ai professori si riferisce, ne ai professori s'appro-
pria se non quando almeno nella maggior parte comunemente son guasti.

e dal vero sentiero della sua Regola sviati. Per altro fin che nella maggior parte vi si scorge l'osservanza, il vizio battuto e perseguitato le virtù stabilite e stimate, conservano il nome di Religioni buone ed atte a condur a Dio coloro che le abbracciano. Importa molto dar i caratteri in generale d'una Religione sana ed una guasta. Ora poichè fò moto dopo l'idea generale di discendere al particolare il vostro pensiero subito mi previene in ciò che sono per dirvi, perchè chi non vede a qual segno siam giunti?

Si danno i caratteri d'una buona, e d'una cattiva Religione utile o dannosa alla salute; non dovendosi tanto guardar in essa, qual di loro abbia la Regola più eccellente, e perfetta, ma qual sia il costume della società de' Professi.

§ 1 Giovanni Chuvia ne mostra dinanzi agli occhi il ritratto dell'una e dell'altra. quella est modus vivendi conformis regulis et institutis patrum quasi exemplaribus, secundum quae professi tenentur informare mores suos. Ideo observantia vocatur ita regularis. Modus autem in quo raro immo quasi nunquam mores conformantur hujusmodi regulis tanquam formis exemplaribus vocatur irregularis et deformatus, sive irregularitas et deformatio, et quia non stat firmiter sed cadit ab institutis, ideo vocatur ruina. Ex quo patet quod observantia sit in gloria regulae et statu — non observantes dici debent qui passim et indifferenter transgrediuntur statuta et caeremonias suae religionis nec pavent poenas pro transgressionibus taxatas. Il parlare di questo Relig. è così chiaro che non ha bisogno delle mie spiegazioni. Egli passa nell'art. 3 a giudicar in istato di dannazione questo secondo modo di vivere: modus iste vivendi — judicandus est damnabilis, quia suos amatores et defensores sic ruinantes merito [illegible]biliter damnat.

Il nostro Serafico Dottore lascia anch'egli da parte la quistione: se questa regola sia più perfetta d'un'altra, perchè trattandosi d'abbracciar uno stato che faciliti e in certo modo assicuri l'eterna salute non è opportuno guardar solamente qual è la regola, importa assai più guardar qual sia lo stato presente al costume della società cui si vuole accompagnarsi. La santità d'una Religione quanto al costume congiunta con una regola più perfetta, che al viver di Christo più s'accosta, mette in una felice necessità di venir più perfetti. La dove accompagnarsi a malvagi con obblighi strettissimi d'una regola più pesante, è un mettersi in una funesta necessità di perire oppressi sotto il peso gravissimo che volontariamente s'è addossato. Per questo ad un secolare risoluto d'entrar in un Ordine, i Santi Direttori di Spirito e specialmente S. Teresa insegnano che per conseguir il fine intento non una stretta relig. difformata, ma una più rilassata s'elegga, purchè in essa quanto s'è promesso s'osservi. Tutti la pigliano per la parte del costume a segno tale, che S. Tommaso non solo approva ciò che s'è detto, ma per buono e lodevole giudica il transito che fa un Relig. in stretta religione difformata professo ad una più rilassata ma de' suoi doveri osservante ancorchè per tal passaggio sia costretto render nullo il primo patto che aveva fatto con Dio per abbracciarne un altro assai minore di quello. Potest aliquis laudabiliter de una religione transire ad aliam — propter declinationem religionis a debita perfectione puta si in aliqua religione arctiori incipiant religiosi remissius vivere laudabiliter transit aliquis ad religionem etiam minorem si melius observetur. Ecco il costume. Ora, se egli così ragiona d'una Religione, che incipiat remissius vivere, che mai avrebbe detto, se si fosse proposto alla mente un'altra, che calchi i precetti della legge di natura e divini, che in nessun capo convenientemente osservi i suoi voti, in cui il vizio a faccia scoperta regni, opprima i giusti, e non sia loro lasciata la libertà nemmeno di farsi sentire a sospirare? Vedete voi che l'avrebbe giudicata opportunissima per salvarsi. Tant'è vero che non dalla Regola, ma dall'uso e dal costume hanno formato il suo giudizio i Santi, se le Religioni son atte o nò all'acquisto del Regno di Dio.

S. Bonaventura adunque per rapporto al costume dà la sua regola generale. Generaliter in istis agnoscitur quis sit melior Ordo. 1 Si in studio omnium virtutum communiter personae illius Ordinis ferventius et frequentius exercentur, maxime charitatis, humilitatis, internae devotionis, est signum bonum praecellentiae et perfectionis. 2 Si omnia vitia et scandala odio habent et solicite cavent, et occasiones peccatorum amputant et extirpant et munditiam diligunt et conservant. (Anche nel precedente capitolo s'era dichiarato con dire: che bona Religio malos odit non fovet) 3 Si boni apud eos diliguntur et foventur, et despectis aliis in regimine animarum soli assumuntur, et per eos maxime gubernatur Ordo. 4 Si a saecularium frequentia se subtrahunt et honores fugiunt, divitias non ambiunt, et conformari huic saeculo tam in moribus quam factis seu qualicumque apparentia erubescunt. 5 Si damna et injurias illatas ac despectiones patienter sufferunt, nec per querimonias vindicare se cupiunt, sed Deum omnium inspectorem attendunt qui suos cum vult potest defendere, cum vero expedire eis noverit, permittit eos pro altiori praemio tribulari et patienter ferunt donec placuerit Deo aliter ordinare. Quae religiones ista signa plenius habent, meliores sunt. Quae minus, sunt minus bonae, quae nihil, nihil sunt. Se non falla la regola generalissima de' contrarj, si può proseguire dicendo: quae habent aliquid contra ea, quae dicta sunt, sunt malae; quae plus sunt pejores, quae plurima, pessimae.

Segni d'opposizione: 1 Si communiter personae illius Ordinis, negletto ogni studio delle virtù massime della carità, umiltà interna divozione spensierati di Dio trasgressori de' voti, sacrileghi hanno la mente piena chi della vanità del Mondo, chi della dignità della Relig. etc. e lasciato andar a seconda il naturale senza far resistenza alcuna a tenore delle passioni dominanti chi in un vizio chi in un altro vi s'abbandona. 2 Se vi si commettono scandali frequenti e comunemente non si ha riguardo a guardarsene; se le occasioni di peccati non solo non si fuggono, ma si cercano nelle quali perisca la purità e la mondezza. 3 Se i buoni non sono nè amati, nè aiutati, nè al governo dell'anime sono avanzati, anzi sprezzati, negletti e per timore della loro equità studiosamente calcati, acciocchè in nessun caso possano obbligar altri alla rettitudine, neran do in dignità collocati: ma in loro vece o inabili, o vili, o ignoranti o anche scandalosi sono impiegati negli officj ai quali è annessa la direzione e cura dell'anime de' Religiosi e il governo dell'Ordine, e de' Conventi. 4 Se non hanno altro piacere che passarsela coi Secolari conversare, giocare, passeggiare, e conformarsi con esso loro comodi, e ricchezze chi può accumulando, e s'arrossiscono di mostrar segni di Evangelica abjezione nel portamento, nel parlare, nel vestire nelle suppellettili. 5 S. Se trattano di

farla vedere di far mortificare tanti Nobili; chi non risparmia le lor Persone, e ne' quali lo spirito di vendetta
tanto fuori, che dentro del Convento è sempre in atto di risentirsi e non perdonarla. A quelle società che nella
sua maggior parte hanno questi caratteri non conviene il nome nè di Ordine, nè di Regolare come insegna S. Bernardo
E piurè sunt nostra coenobia et utinam non numerosior pars quae non sanctorum habitacula sed latronum sunt dicendae
speluncae, spelunca latronum et officina vitiorum. Ubi enim quisq. privata quaerit comoda, pecunias cumulare non desinit
nec curat unusquisq. fratrum suorum patiatur famem, frigore crucietur, infirmitate langueat, ibi procul dubio Religionis
destructus est cultus. Ubi iniquitates vigent, impietas, et negligitur fraterna dilectio, ubi ingruente cupiditate fiunt saeva
venalia, rapinae clam exercentur, disseminantur rixae, jurgia frequentantur, concipiuntur aemulationes, detractiones, obloqu-
tiones et tentatio proferuntur, ibi protinus deest timor Dei, zelus animarum, contemptus sui, orationis gustus, religionis delec-
tatio, dulcedo virtutum, conscientiae pax, aeternorum spes et futuri judicii metus.
In ciò che vi ho detto generalm.te voi già vedete un abbozzo delle nostre miserie, e già converrete che non passassi più avanti e
non discendessi al particolare, ma se vi legnate, vi legnate a torto, perchè non adversus ordinem sed pro ordine disputa-
re probandus ero, si non ordinem in hominibus, sed hominum vitia reprehendo. Et quidem diligentibus ordinem in hac re mo-
lestum me fore non timeo, minimo puto procul dubio accepturi sunt si persequimur quod et ipsi oderunt. Si quibus
vero displicuerit, ipsi se manifestant quia ordinem non diligunt, cujus utiq. corruptionem, idest vitia, damnari nolunt.
La carità insegna a scoprir una piaga non acciochè sia vista, ma affinchè sia curata. n.o 264 B. E poi a che servi-
rebbe il tacere? Nuda nuda loquar, nec tego verenda sed inverecunda confiteor. Non è segreta nò la nostra confusione:
pur troppo ella è in vista del Mondo. Utinam privatim et in cameris haec fierent. utinam soli videremus et audiremus. uti-
nam nec loquentibus crederemus. utinam nobis relinquerent moderni Noe unde a nobis parentis aliquatenus operiri;
nunc vero cernente orbe mundi fabula, soli tacebimus? Caput meum undique conquassatum est, et ego sanguine
circumquaq. ebulliente putaverim esse tegendum? quidquid apponatur cruentabitur. et maior erit confusio volu-
isse celare, quod celari nequiverit. La canaglia inconta e canta le nostre iniquità. Dove m'imbatto in viaggio
debbo aver il rossore di sentir la storia de' nuovi e de' vecchi delitti: non possono soffrirsi i Nobili e i Magistrati:
siamo in odio de' Vescovi: gli osti, i Vetturali, i Botteghieri sanno quanto noi i pubblichi e frequenti eccessi nostri:
noi restiamo storditi perchè il secolo non ci lapidi; et cernente orbe mundi fabula, soli tacebimus? No: chè occul-
tare si vole, non vale.
Non è già ch'io mi sdegni contro d'alcuno. Il costume mi insegna a compatir gli altri. Sono entrato in questa valle
tenebrosa e profonda come un gatto in un sacco: e benchè assolutamente sia vero che avrei potuto calcar la vera
via, pure è altresì vero che ho fatti degli sforzi e delle resistenze non tanto leggere per non mettermi sulla falsa.
Sono entrati come io tutti quelli che vivono in questa Provincia, e per quanti anni abbiamo a qualunq. figura
facciamo non altro latte per così dire hanno bevuto che infetto; e benchè s'accordi che già 40 anni si conser-
vasse qualche apparenza di vita regolare, e la colpa non si fosse fatta vedere a faccia tanto scoperta lo stato pe-
rò d'allora minacciava il precipizio, nè un qualche residuo d'esterna disciplina era argine bastante per
impedir una gran rottura alla piena dell' acque. Sono persuasissimo che, se in una Relig.e più regolata fossero
entrati, forse al presente vivrebbero come Uomini pieni di pietà e timor di Dio coloro contro i quali è scrivere e
parlare sono costretto. E aggiunto la ruina d'Uomini d'indole buone e di ben disposta volontà riservati e forse
senza riparo caduti per essere entrati in una Relig.e guasta e corrotta desta in me compassione verso la Gioventù.
Non posso tolerar con pace l'ingresso di tanta gente in una Città appestata dove moralm.te è sicuro che comu-
nicheranno il contaggio, la peste certi, e poi s'accordi l'ingresso. Nè posso soffrire senza dolore che cru-
delm.te siano ritenuti quelli che sono sani, ma in pericolo di contaminarsi: Vi mostrarò ben presto la
libertà che possedono anzi di cui sono tenuti a valersi gran parte di loro. Ma perchè questa libertà
non hanno se la Città non è contaminata non sorpasso di mettervela dinanzi agli occhi.
Giacchè al tempo del Concil. Costanz.se l'ord.e nro non era molto dissimile da quello ch'è al pres.e fò un conto di
valermi della presente per toglier quanto più posso alla malignità l'occasione di sdegnarsi ingiustam.e con-
tro di me. Il malevolo impugnatore non tanto di S. Bernardino, di S. Giovanni di Capistrano e degli altri
zelantissimi osservanti (che dagli apostati per loro salute si sequestravano) quanto del Sacro Conci-
lio e de Papi, si propone le ragioni degli osservanti con animo di sciorle (cosa che l'ha impegnato
in proposiz.i temerarie e quasi eretiche) la principale che si propone riguarda i Prelati: assi come
noi erano per così dir nutriti nella massa corrotta dell'ordine; ne però dee recar maraviglia che
con se in Cattedra portassero la corruttela, e la corruttela reggesse un ordine che era come un
Gregge senza Pastore sbandato, dissipato e disperso. Queste sono le sue parole: Observantium et
Vicariorum solicitatores olim dolentes et lachrymabiliter exposcerent Concilio Constantiensi, et
Romanis Pontificibus quomodo vix aut nequaquam possibile erat regulam observare spiritualiter
aut vitam ducere congruentem sub Obedientia Generalis Ministrorum et Custodum propter vitam eorum pra-
vam et discolam -- non enim animas quaerunt quae Jesu Christi sunt, sed potius contributiones, munera, propinas et
immensas donationes ac comoda propria. Venum sunt apud dictos Generales et Ministros in Capitulis eorum Guar-
dianatus, Lectoratus, Cursoratus, Custodiatus etc. aliae administrationes vel dignitates Ordinis ita (proh dolor!) ve-
nales sicut vaccae, oves et boves etc. universi tanquam scorta in foro publico nundinantur. -- nec non et de iisdem
dicitur ii: q. 3. c. pauper. dum non habet quod offerat, non solum audiri contemnitur, sed etiam contra veritatem
opprimitur. Cito violatur auro justitia, nullamq. reus pertimescit culpam quam redimere nummis existimat --
Quis enim monastice et regulariter vivere desiderans regulam suam posset spiritualiter observare sub obedientia
illorum qui similes sunt maioribus olim in Israel, de quibus dicitur Ezech. 22 Principes eius in medio illius quasi
lupi rapientes praedam ad effundendum sanguinem, et ad perdendas animas et avara sectanda lucra. hi enim

dicit Prælati et Superiores Fratrum juxta illud Jeremiæ, i non custodiunt, nec dederunt vitia, neq. dispendere, et dissipare curant luxuriosos, inobedientes, proprietarios per visitationem efficacem, scrutinium et salubres correctiones delinquentium, neq. enim ædificant per exempla pietatis et patientiæ, neq. enim plantare satagunt Fratres doctos, intelligentes et timoratos. Si enim ministri aliquem Conventum noverint inopem rebus, aut parvula delicata preparare minime valentem, illum visitare aut cum nova tempori debite lustrare penitus abhorrent; ubi vero divitiæ, et rerum abundantia, ac donationes verisimiliter expectantur, ibidem solent Ministri suas facere stationes: in talibus enim locis, brevis hora, longi temporis vicem consumit. Huiusmodi luculentam haberemus experientiam si id proinde fieret, quod de Castritio legitur: quidam namque Oves vicini sui furatus erat atque eas comederat. et cum sæpius hortarentur furem Castritius, quis ille esset, et nullus appareret: cum semel totus Populus ad Ecclesiam venisset, precepit Castritius in virtute Eucharistiæ ut in cuius ventrem Ovis intrasset, coram omnibus balatum daret. Mox de eo ita factum est, et pœnitentiam de furto confessus egit. Si inquam Deo jubente hæc vox acceptorum numerum de ventribus plerumque Ministrorum et Custodum incoraret, audiremus incunctanter non cimbalum tinniens, aut dulcia cantica Organorum, sed potius rumor sonorus argenteorum cochlearium, tazzarum crusibilium, pecuniæ, zecchinorum, specierum, equorum, ovium atq. volatilium, nec non cubicillorum, pannorum nobilium &c. Quid plura? concludit (l'osservante) ex his, et multis aliis ministrorum et custodum deformitatibus nullatenus possibile esse spiritualiter observare regulam sub eis, qui contra Deum et debitam curam pastoralem pecunias et contributiones exigunt a Fratribus. L'impugnatore non osò di mettersi a provare che fosse un impostore l'osservante; le di cui querelle conosceva non solo esser vere, ma anche per la troppa frequenza esser palesi e chiare al dispetto della cautela che non bastava per renderle occulte. Non è dubbio che i Ministri di quei tempi in un ordine così depravato avrebbero facilm.te trovato molti Frati sue creature fedeli pronti anche ai spergiuri per giustificarli. ma tutto ciò non bastava a causa della moltitudine e pubblicità delle illecite operazioni. Si contentò dunq. l'impugnatore con alquante cavillazioni di provare che non ostante ciò che s'è detto non avevano ragione gli osservanti d'esimersi dall'ubbidienza de' Ministri, ne di chieder provvedimento al Concilio, ma i valorosi Allievi di S. Bernardino e di S. Giovanni composero una Apologia contro le verità della quale non osò di far repliche l'impugnatore. Il nostro secolo è similissimo a quello nel quale Dio volesse anche nel rimedio. Io già dalla descrizzion fatta di un Ord.e decaduto sono passato all'applicaz.e del nostro ne' passati tempi: adesso bisogna far vedere qual è in fatti la nostra Provincia per conchiudere, se sì o no sono tenuti hic et nunc i Frati a quell'ubbidienza che Dio volese. Sia dunq. questa Proposizione intermedia.

I Superiori particolarm.te d'un' Ordine storto com'è il nostro spingono i Frati sudditi a peccare. questo è il fonte della ruina nostra presente. e quand'anche non avessero positivo influsso, il solo negativo è più di qual che fà duopo se in nessun caso i Superiori dassero la spinta alla caduta de' sudditi dichiaratemi di grazia qual senso potrebbero avere queste divine parole: Grex perditus factus est Populus meus, Pastores eorum seduxerunt eos feceruntq. vagari in montibus. Væ pastoribus qui disperdunt et dilacerant gregem pascuæ meæ. Vos dispersistis gregem meum, et ejecistis eos; e Væ vobis Scribæ et Pharisæi hypocritæ, qui clauditis regnum cælorum ante homines. Vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare. Væ vobis Scribæ et Pharisæi hipocritæ, qui circuitis mare et aridam ut faciatis unum proselitum, et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos. e tanti altri simili passi del vecchio e del nuovo Testam.o i quali attribuiscono non solo un negativo, ma anche positivo influsso per parte de' Prelati alla rovina de' sudditi. Gli Spositori che ho letto mettono insieme il negativo e positivo influsso, che nasce dal mal esempio, dottrina, comando [illegible] rende in danno de' sudditi, i quali comunem.te parlando, spesso si trovano in morale necessità di cadere. Basta esaminar la natura del governo de' giorni nostri per averne dalla proposiz.e una notizia più che dimostrativa, perchè sperimentale.

Da qual tempo abbiano cominciato i Ministri a conferire le dignità a suoi dipendenti, rimirando non chi fosse atto al comun bene della Provincia, ma chi congiunto il ministeriato, affezzionato gli fosse, avendo l'animo unicam.te rivolto a farsi un regno stabile, glorioso abbondante sino alla morte; quand'abbia come dicevo ciò cominciato io non lo sò. So che al pres.te sarebbe cosa maravigliosa trovar un Allievo in sì corrotta Provincia, che facesse non già a misura del bisogno, ma sufficientem.te la parte sua, e quando vi ci fosse, non sarebbe certam.te impiegato. Le Creature vanno per successione; e ognuno che ha impiego debb'essere (toltone qualche caso stravagante) creatura de' Padri. Creature loro sono i Diffinitori, i Custodi, i Ministri. Nè Capitoli i Guardi.ni o non sanno qual peccato commettono a non appagare la loro coscienza essendone un numero grande in un abisso d'ignoranza colpevole involti. o li dissimulano, o già la moltitudine delle trasgressioni ha soffocati i moti.ni della coscienza. o si seducono col dire: che gioverebbe, che mi rendessi odioso senza profitto? Tutto il restante de' Guard.ni elegge certissimam.te chi vien loro intimato da' Padri. nessun profitto io posso sperare alienando il mio voto, però non pecco seguendo l'altrui esempio. I Ministri, Diffinitori e Custodi che si vedono della sospirata dignità investiti non hanno confini nelle proteste d'obbligazi. ai Padri al voler de' quali internam.te si danno, e pubblicam.te si gloriano d'esser loro Creature; e non hanno piacere che quest'atto di gratitud.e venga loro [illegible] riferito. quanta indagna lunga servitù, quanti denari abbia costato a molti vera struggere a dirlo. Coloro che dopo aver praticati tutti questi mezzi per lungo tempo si vedono posposti ad un altro che li ha usati più efficaci di loro, perdendo ogni speranza disgustati malcontenti rendono pubbliche queste miserie. Sono le prime lezzioni che da Chierici anziani imparano i Novelli nè Professorj: e non v'è per Provincia chi un qualche fatto non racconti. La Borza che si fà al Commissario ad alcuni è costata gran somma d'oro. Ma come adunarlo? Ce ne sono di quelli che non hanno arte lucrosa, come sarebbe il predicare etc: (non praticandosi ormai per altro fine questo divino impiego fatto reo da tre capi dall'avaro fine, dalla proprietà, e del precetto, che vieta l'uso de' denari.) I Parenti, o sono miserabili; o se comodi, si sono per la maggior parte stancati, e privi di denari s:

abbonda si spande generosam.te si regala. Ui ci sono de gravissimi indizii e de' fatti manifesti di defraudo o di centinaia o di migliaia di Messe, ma la generosità de' rei rende la colpa impenetrabile; e p. che sia delitto saperne non che cercare, e convincere il peccato enorme che fanno. Quando c'è protezione e denaro non c'è scandalo così grave, che non muova pietà non meriti compassione. Anzi per fare stravedere al Mondo che si e veda i delitti, se anche in dignità i rei non sono bisogna innalzarli, o confermarli se sono, quasi che più potesse farli credere innocenti presso de' Secolari le disposizioni della Provincia nell'onorarli, di quello che farli conoscer rei, ciò che vedono cogli occhi suoi. Dal che n'è nato esser massima altam.te impressa nel animo de' Giovani che per avanzarsi per lo più non basta l'oro ne la protezione, vi si ricercano anche i delitti, perché i delinquenti come bisognosi di protezione staranno sempre fedelm.te al Prelato attaccati. Laddove il Giusto, oltre il timore che può recare sul riflesso, che giustam.te quando potrebbe sciorre il Ligame dalli iniquità girar dalli Altare l'Idolo, spargergli incensi e anche il giusto intento all'impiego sul solo riflesso che potrebbe un dì non dipendere, oltre di che gli manca con che meritarsi quei pericolosi avanzamenti che tanto ei teme quanto gli altri sospirano..

Ogni Padre per tanto (toltone qualche caso che nella combinaz.e delle cose umane può accadere) promuove i suoi: questi e non altri hanno gli ufficj. I novelli Ministri che, come dicevo son loro creature, si alleggeriscono si grave peso de tre anni col dire: Facciasi questo noviziato, che il premio che lo siegue, lo merita. Siegue dunq. che si quella Patria d'onde sono oriondi, Signori diventano cioè Padri. Parte de' Ministri per questa speranza, parte per la gratitudine, parte per il timore di non profittare, vedendo i Padri fortificati, protetti, potenti non fanno cosa ne picciola, ne grande nelle Patrie rispettive de' Padri senza loro saputa e consenso: cosicche in realtà nella Provincia non comanda, non dispone &c. il Ministro, ma i Padri per di lui mezzo: ne egli per lo più serve ad altro, che a render autentico ciò ch'essi vogliano sia cosa buona o cattiva. A me ha toccato a chieder personalm.te ad un Ministro cose spettanti al Jus divino, e niente queste ho ottenuto, avendomi in più d'un incontro risposto: che me l'intenda col Padre: che anch'egli gli scriverà &c. Dopo che sono qui, per tre anni molto ha fatto il Ministro per ridurmi alla dipendenza del Padre. Jo voleva obbedire a lui dipender da lui come da mio Superiore, ed egli non voleva altra ubbidienza da me, se non che dipendessi dal Padre. Questa è l'ubbidienza Figliuol mio che voi si bravam.te difendete. Qui sta la contumacia che m'imputate, e la voglia di far a mio modo. Quand'è che non si canta ne' Canti pubblicamente questa voce: qui non ha che fare il Provinciale: qui non comanda: vada a dispor sulla sua Patria: non riconosco altri, che 'l Padre. Su questo si scaldano coloro che fanno pompa di gratitudine e trattano da inquieti, da mal contenti da sediziosi quelli che ardiscono dir una semplice sillaba toccante l'autorità dell Ministro destruttiva di quella del Padre. Qual figura facciano per lo più i Guardiani mi atrocisco a dirlo. Bisogna che ne ricevano gli ordini li eseguiscono e siano attenti a non far altrimenti per non aver il rossore d'esser in faccia di molti mortificati, e fin cacciati dalla camera del P. col timore d'essere rimossi dal uffizio se non sperano ricuperar la grazia perduta col raddoppiar la rassegnaz.e la divozione, la prontezza verso di lui. Beati i Guardiani se una tanta annegaz.e di se la facessero di Cuore p. Gesucristo e per i suoi veri Superiori. e Beati ancora se tanto temessero i Giudizj di Dio, quanto temono quelli degli Uomini. L'ubbidienza la rassegnazione le dignità la speranza il timore la robba: tutto ciò va a ferire ad un sol punto, cioè a Padri. Là confluiscono ad ogni parte regali, perché sviati dalla pietà i Frati per molte vie, che diverse sono pieni di voglie, chi di fermarsi dov'è di famiglia, chi di passar ad altro Convento, chi d'ottener la tal camera, chi d'essere esaltato alla tal dignità &c. e per ottenere gl'intenti si munisce della protezione di Cavalieri, e di Dame officiose e raduna robbe per regalare: là vanno a terminare tante delizie, liquori, galanterie &c. che molta nobiltà riguarda con maraviglia e protesta di non aver con che imitar la magnificenza. e per finirla, ai Padri ogni cosa si riduce, e da loro ogni cosa dipende.

Un governo così mostruoso fa orrore a chi lo considera: un Uomo di mente vede subito le conseguenze, quand'anche l'esperienza sotto gli occhi non la mettesse. Egli ne forma l'orrida idea di tutto il corpo che viene strascinato da questo capo; anzi conosce di non poterlo mai figurare qual è. Un Uomo di senno ha avanti agli occhi la mancante natura; e quando mettesi a considerare un'adunanza di Frati, per quanto sola figurarsi regolatissima durerà fatica a persuadersi, che possa andar lungo tempo senza diminuir il primo splendore qualunq. ella sia munita di vigilanti Pastori, e ripieni di zelo, di buoni esemplari alla Gioventù, e di santa educazione nel loro ingresso. Fin tanto però che si figura i Prelati come Uomini mandati da Dio dotati di fortezza, carità, zelo, vigilanza e virtù, i quali abbiano davvero a cuore la gloria di Dio, la salvezza dell'anime a se commesse; e siano persuasi d'aver a render conto a Gesucristo il dì del giudizio, se alcuno perisce per loro mancanza, crederà, che l'ordine non possa cadere, perché questi hanno sacrificato a Dio la vita stessa, e in quella congiuntura in cui anche si dovesse perderla, piuttosto che lasciar introdurre qualche rilassatezza, senza niente morale nel cimento a perderla sono disposti. Che se si finge, che siano alquanto addormentati, mancanti nella vigilanza nella fortezza, nel zelo, egli giudica che quanto prima vi saranno introdotti non pochi vizj nella società in perdizione di molti, e in rovina dell'ordine, la di cui piaga Dio sa se potrà più sanarsi. Egli ne formerà questo giudizio, perché la natura in tutti è inclinata al male; in pochi è fortificata contro la prava inclinazione. e molti hanno valore di camminar bene finche sono dagli esempj e dai vigilanti Pastori incitati, finche ogni inciampo è tolto loro dagli occhi. ma ciò mutandosi, la debole loro virtù non istà salda. A salvar questi si riduca quasi tutto ciò che di divino e d'umano è stato istituito negli Ordini, le esenzioni, gli esemplari, la regolar disciplina, i Prelati &c. perché l'Uomo fortificato nelle virtù d'ordinario stà saldo anche né gravi pericoli, non essendo mai che temerariam.te vada a cacciarsi da se senza causa in mezzo d'essi; e p. l'opposto l'Uomo fortificato nella colpa quasi mai si lasci guadagnare a far bene. questi cum in profundum venerint contemnunt: quelli, adversus huiusmodi non est lex. Conosce dunq. l'Uomo di senno, che principalm.te per gli altri sono istituiti i Pastori, non inalzati

per signoreggiare; ma per impedire lo sviamento della pietà, per mantenere in vigore la disciplina, per ridurre
gli erranti, e per guidar i commessi sudditi a Dio. che se non hanno a servir a questo, egli non vede a che
siano istituiti. Se poi si figura delle mancanze notabili e trasgressioni in essi, egli forma un idea più desolata
della società cui presiedono temendo con ragione che la virtù di molti successori non sia bastante a riparar
i danni fatti dal di loro mal esempio. Facile trahitur in exemplum a subditis quod agitur a Prelatis (in extrav.
de novi operis nunciatione cap. cum ex injuncto) et Greg. in Pastorali) Cum Pastor per abrupta graditur consequens
est ut grex ad praecipitium sequatur. Ma poi qual dolore che si figuri un Ordine in cui a forza d'andar decaden-
do non vede ne educazione ne esemplari d'osservanza, in cui ogni trasgressione contro la Regola ogni vizio
contro la legge divina a faccia scoperta si fa vedere strisciando dietro ad un capo difforme un corpo mostruoso?
qual idea volete ch'ei formi. se i Ministri e i Diffinitori da tanto tempo in qua sono stati tratti da questa
nostra corrottissima creature dipendenti senza libero possesso dell'ufficio benche abbianlo in apparenza, scelti da
vocali non conforme alla coscienza ma conforme al suggerimento di chi rispettano più che Dio? dove il mezzo
per lo più è la simonia il fine è il disegno di stabilirsi come un Principato. il quale non può esser durevole
se i frati si convertono all'osservanza e se i Guardiani sono retti, e soddisfano la loro coscienza? volete che
in un punto si perda il frutto di tanti desiderj, di tanti progetti di tanti ufficj, di tante servitù di tanto dispen-
dio? Nò. È necessario di mantener la vita rilassata. e smembrar tutto ciò che minaccia di risuscitar l'osser-
vanza: bisogna mantener vive le speranze di coloro che ambiscono le Guardianie e venderli cruci e ricar-
carle per conferirle a chi sà meglio meritarsele: bisogna proteggar i delinquenti se sanno adoprar i mez-
zi per meritarsi la protezzione. Se cessano gli ambiziosi degli ufficj e se mancano i delinquenti mancano i
regali; le dipendenze la servitù perisce in una parola la stabilitudine della signoria conseguita. Pera pure la
Religione e si dannino i frati; ma la felicità non si perda. E qui non ci stà dar positivamente la spinta alla rovina
de frati? trappolar la gioventù che viene alla Religione e perdere spietatamente i professi. Che giova affermar assi-
stenza a pochi figliuoli, ma non però però che siano o dispersi e divisi o muti. e non servano ad altro, che ad accre-
scere qualche Convento per trarne d'indi dal Mondo ingannato limosine più abbondanti o per soddisfare le
avare voglie, o per farle servir al lusso? quanti semplici servono benissimo al loro intento. Religiosi pavidi, pusila-
nimi attenti o al Confessionale o a predicare, o se non altro a dar buon esempio. ma non si attentano però agli
ufficj, perche in tal caso sarebbero inutili all'intento. ne si sarebbe profittato da loro. e si soffrono sulle Cattedre
perche son utili, pochi spaventati dai quali il governo non ha che temere: quamvis enim extincta sanctitate
et sermonibus publicis, ordinationibus, et factis quibusdam externis religionis reformationem et vitae communis repara-
tionem praetendere videantur, intrinsecus autem sunt lupi rapaces et non nisi pecuniae inhiantes, et munera accipien-
tes a religiosis dignitates et officia ambientibus, quamvis indignis, dignioribus praetermissis.

Ora immaginatevi un povero giovane imbarcato con voi senza sapere più di così. ne se il nocchiero sia pratico de' scogli et
parti nella burrasche, attento alla comune salute ne se facciasi vela verso de' Porti; ovvero vadasi in altro mare;
il quale o s'è imbarcato da solo senza sapere ne dove ne perche vada. oppure con buona intenzione è venuto: ma come
conservarla senza guida senz' esemplari senz' esperienza senza fortezza. allora allora dalla vanità del Mondo
uscito e imbarcato per sua sventura in una peggiore? dove tutto ciò che lo circonda e vede e sente, è un incanto
continuo che lo spinge dalla vanità e dall'iniquità senza avvedersi gli imprime? Da una parte la mancanza natu-
rale e disperazione: qui gli manca il necessario. là è sollecitato dal mal esempio: Si vede lecito far a suo modo. si
vede favorito se ha regali, ufficj, appresso di cariche. ha dinanzi agli occhi i comodi la felicità, gli onori le dipen-
denze de ladri &. qual eccelsa virtù vi si richiede a star saldo? Come guardarla da un giovinetto che ha trova-
to come dice S. Teresa maggiori pericoli nella Religione fin dal primo passo che ha fatto in essa che non ave-
va trovati nel mondo, da quali son' era per non perire fuggito? Vede il semplice coloro che sono stati Ministri venerati
come tante divinità cinti da una turba di rispettosissimi Religiosi il favorito da quali riceve omaggio dal vive-
nte; cui ognuno dispiacersi se dalla grazia dicade: Osserva nobili personaggi supplichevoli di qualche gra-
zia? e talvolta i Super. locali sgridati, e cacciati partirsi col capo chino. Che se viene loro un semplice dolore
di testa vede i solleciti dipendenti correre, urtarsi, e finalmente sino alla morte li vede riverirsi a tal segno, che frat-
tanto non c'è chi voglia dar loro il disgusto d'annunziargliela; anzi con piacevoli discorsi li solevano, permetten-
do Dio che da quei adulatori ch'anno amato vivendo, siano accompagnati in maniera sino alla porta dell'infer-
no che dalle loro ciancie e finte umiliazioni distratti ven' accostino senz' avvedersene. Ma in tanto i poveri giovani
dal ben presente allettati: Beatum dicunt populum cui haec sunt. e tentati con violenza rapire all'acquisto di
tanta felicità tanto più che la natura non ha da travagliare ad acquistarla colla virtù.

Da ciò che s'è detto voi potete immaginarvi quali siano per lo più i Guardiani; anzi lasciate pur d'immaginarvi
ciò che s'è detto, e attenetevi a ciò che vedete cogli occhi vostri o sentite. È una maraviglia sentir per li Conventi
avanti le Congregazioni i cicalecci intorno ai futuri Guardiani. I Guardiani poi per mantenervisi in grazia del
Padre che li ha promossi fanno vedere colla loro attenzione nel regolare che non sono ingrati all'invenzione de'
Guardiani fanno molti sufferirvi dazj &. se ne vedono però de' Superiori locali alcuni che non hanno altro in
Religione altro merito che la vanità o l'ubriachezza o i giuochi o i scandali. Non c'è riguardo intorno al ma-
neggio pubblico del danaro al addobbo della stanza, al vestir vano e secolaresco al portar camicie e all'usar
ogni morbidezza al tener orologio d'argento & n° 138. Altri invitano a giocar danari i suoi amici e frati; e stare-
lavi; altri se la passano in ricreazioni dispendiose. altri si stabiliscono i suoi agi per il corso di più anni avveni-
re & Ora pensate che progressi debbono fare i Giovani sotto Pastori delle lor Anime così eccellenti. E pu-
re fingiamo che fin qui non ci sia tanto male. Ma il motteggiare e il burlarsi di qualche Religioso che
faccia mostra di voler darsi ad osservar la sua Regola? questo è assai peggio. E più male ancora
è lo spignerli alla trasgressione e perseguitarli. Si voluerit quisquis peculiares facere reliqui
ast[illegible] et oblationes quando sibi fuerit injunctum, singularis inobediens et praesumptuosus
reputabitur et dentibus graviter punietur. Quei poveri religiosi che mandati a dir Messa non
vogliono ricevere i danari, ne ritener il sopravvanzo de' 20 soldi dov'è il praticato a tenerli.

re da' Fratelli, ne da Superiori sono sofferti. anzi mortificati travagliati e timori. Vi potrei citare le doglianze fatte già poco tempo in iscritto da un Guard.o contro due Relig.i osservanti su questo proposito. Stanti impulsi che ricevono i Sudditi da suoi Superiori aggiugnete quello, che non ha l'ultimo luogo dell'uso particolare opposto alla vita comune la quale per li Superiori è caduta e per li Superiori non si rialza. Immaginatevi se essi vogliono espropriarsi. tanto per appropriarsi l'altrui e par disporre a piacim.o delle robbe de Conventi si sono affaticati di pervertire a quel punto; e chisà con quanto dispendio. lasciate pur, che ciancino i Frati contro il libro del P. Concina. Non se la pigliano contro di lui. ma contro gli atti e vita degli Appostoli. contro le Regole di tutti gli institutori. contro i Concilj, e contro tanti Decreti de Pontefici e della sacra Congregaz.e in quel libro citati. Se interrogarete senza frode la verità, che già nel vostro intelletto è conceputa dalle notizie sperimentali che avete, la risposta sarà che la vita comune non s'introduce perche l'amor de regali e il desiderio d'andar di ciò che può cader in pensiero s'oppone diretam.e ad essa. I sudditi parimente l'aborriscono perche guastati sino dal primo passo, che mettono nella Relig.e parte per la libertà di far ciò che vogliono delle lor robbicciuole, parte per l'amor d'una vita comoda e parte final.e per aver in pronto mezzi d'avanzar fortuna, non soffrono che ne men si nomini la vita comune. In nessun'altra Relig.e è tanto pericolosa la mancanza della vita comune come fra noi a cagione del pericolo di trovarsi i semplici e giovani in qualche incontro troppo angustiati dalla penuria onde resti abbattuta la virtù e la fedeltà. So che più religiosi particol.e Cherici, e laici si sono alle volte trovati molto alle strette colla necessità, o per rappezzare o per abito consunto avanti il vestiario o per fazzoletti & ed hanno tentato novale e passati sono al vizio opposto vedendo e lasciarsi e Superiori e Sudditi far altrimenti. Ve giova dire, che avrebbero potuto star saldi. So che per lo più sono caduti hanno voluto mettersi in sicuro con abbondanti provvisioni di non provar più gli incomodi d'una stretta necessità e l'abbondanza delle robba pian piano gli ha indotti in molti vizj. Bisogna che sia un scoglio molto terribile, quando quelli, che più valorosi forti e fedeli degli altri dopo qualche resistenza final.te in qualche tempo hanno caduto. ancorche dopo alcuni rialzati si sieno: e ciò, che continuam.e a tal sorta d'Uomini è di precipizio bisogna dire, che è universalm.e pericoloso al umana condizione: ne senza altrui ruina può insegnarsi il contrario. Se così voi non l'intendete, voi non conoscete l'umana condizione. La vostra testa combatte contro l'esperienza. ed è impenetrabile come una testa, e si converte ruina non si presenti al vostro intelletto. o presentandosi facciate raziocinj, che ad essa s'oppongono

Quant'a me, l'altrui, e la mia stessa sperienza m'ha illuminato abbastanza. Avevo passato i due primi anni del Chericato combattendo coraggiosam.e contro tutti coloro, che volevano farmi tener per forza ciò che alla Regola era contrario come molte pazienze di rascia non avendone io veruna necessità, più tonache esteriori nuove fatte apposta per la state sottile di rascetta di zara, e per l'inverno grosse, che mio Padre avevami comprate. Fui trattato da ostinato, e disubbidiente e minacciato di castigo. ma tutto ciò non valse. e non cadei. Dopo i due primi anni toccommi a passare d'uno all'altro Convento assai distanti fra loro per lungo tratto di terra. M'incaminai agli ultimi di Settembre in giorni caldi più del consueto e però non portai addosso, che la sola tonica esteriore, l'altra mettendo nella Cassa unitam.e col mantello, alcuni fazzoletti, ed altre robbicciuole, che m'erano necessarie. Non so come la Cassa, che mi fu spedita dietro non giunse si tosto, e in tanto s'era fatto del vento, del freddo, e del ghiaccio. Sì, che mi sentiva a mancar dal freddo ricorrei alla carità di più d'uno. ma mi convenne aver pazienza. Non vera che per questo non provassi gran tentaz.i per provedermi comodam.e nell'avvenire. Di più qualche volta facevasi una cena fra Cherici, così stimolati dal Vicario, il quale generosam.e pagava più degli altri, ma insieme raccoglieva denari dai Cherici. Io non ne avevo, e però non volevo intervenire alla ricreazione. ma cortesem.e obbligandomi non ostante, non lasciavano d'esortarmi a far come gli altri. Arrivò finalmente la Cassa. ma per ristuotterla vi voleva mezzo filippo. Pregai il Guard.o a farmi far questa carità dal Sindico: mi rispose, che non bisognava mettere questa spina a mano, che anche gli altri Frati avrebbero poi pretteso che il Convento pagasse il porto della loro robbe. Io pregai lasciarmi andar questuando per Città con qualche degno Relig.o, che Dio avrebbe forse ispirato qualche Benefattore. Mi replicò, che i Cherici non hanno d'andar vagando per Città. e molto meno in danno delle limosine del Convento. Trovandomi travagliato da freddo grande, irritato da queste risposte sollecitato dall'esempio de Compagni, de lasciati de Superiori e comune di tutti, pochissimi eccettuati. mi lasciai persuadere (al dispetto della coscienza che reclamava) dall'altrui ragioni, e dalla mia ritirata che la Regola di S. Francesco in certi casi particolarm.e in quel del denaro e povertà più non obbligava. Trovai chi a nome di mio Padre mi dasse un zecchino. mi feci portar la Cassa e ottavatam.e pagai entrando poi anch'io nelle cene colla mia parte, fin che mio Padre mi spedì degli altri denari. Dai Guardiani fin da Cherico ho avuto denari in vece della tela delle mutande. Denari in regalo dell'antifona O Sapientia, e queste sono cose comuni ed usuali.

Alcuni Guard.i spediscono ad altre Città i Cherici all'ordinaz.e quanto più tosto possono per non aver l'aggravio di far loro le spese. I Guard.i dove giungono non li vogliono tenere più che tre giorni, e con istento anche quelli. Così il Cherico dal momento che s'è partito dal suo Convento solo padrone delle sue azioni [illegible] è poi costretto d'andar vagando dove gli piace, e peregrinando per non aver domicilio; e in questi transiti per l'ordinazioni bisogna portar denari per provveder la cera, e fazzoletti a ciò necessarj. queste sono le angustie, cui sono astretti alcuni Cherici per mancanza della vita comune, e per gl'impulsi, che ricevono da suoi Superiori alle trasgressioni. S'è fatta una nuova Teologia sull'uso universale e comune, e adesso è divenuta cosa ridicola l'espropria in morte, quantunque s'abbondi di cose vane, superflue, preziose, e allo stato nostro ripugnanti. Chi fa testamento, chi distribuisca il suo agli amici, chi lascia Messe per l'Anima sua. ed è poco tempo, ch'è morto un Relig.o trattato di tanti mi, ma che aveva corso una lunga vita egualm.e molle e delicata come le Dame. Abbondava di denari, suppellettili, orologi &. Venuto a morte, un Relig.o l'esortava all'espropria. No, Padre, ha risposto il moribondo. Voglio ben morire da Religioso. ma non da ignorante. e così avendo inteso soavemente alcuni pareri di Teologi, che allegava, ha distribuito le sue robbe a chi gli è piaciuto. (Con queste disposizioni gli s'è data l'Eucaristia (per evitare lo scandalo) e in vece di seppellirlo nel letamaio, l'hanno messo cogli altri in Seppoltura. Ora Figliuol mio così si vive così si muore, chi con maggiori, chi con minori circostanze in varie guise trappolati in vita, e in morte da cento occasioni di peccare, che sono o lasciate, o volute, o esibite a noi da Superiori in particolare intorno alla mancanza della vita comune, per cui altri nimias opes habere ex quibus fiunt carnales, superbi, et multiplicium vitiorum, altri sono angustiati nimia inopia, ex qua coguntur fieri proprietarij (così l'intende S. Bonaventura) ideo sibimet videtur quisque providere, quia

non provideranno eis in communi. Guardate la forza di quel cognomi frati proprietarii in un fatto, che vi scelgo di-
versi, non già come singolare, ma per metterne in vista uno fra tanti.
A un laico moribondo fu intimata un giorno dal Sacerd.e assistente l'espropria. Volentieri rispose; ma se io vivo
chi mi provederà del necessario particolarm.e affaticandomi io per il Convento, quanto so e quanto posso? Non dubi
tate, gli rispose il Sacerd.e col Guard.o ed altri ch'erano presenti. Voi sarete assistito. S'espropriò di non so che bagatelle
e di non so quanti paolini. Guarì: e fu provvisto per qualche tempo. Mutato che fu Guard.o negò di dargli le
cose necessarie come zoccole &(e in simili casi usano d'allegare, che non hanno essi accettato l'espropria, ne
hanno avuto l'incontro di comparire in Congreg.e coi conti gloriosi e avvantaggiati) il laico da principio si pro-
vidde il bisogno col contrattar qualche cosa della Cerca (cosa che oggigiorno quasi in ogni Convento sono
costretti i laici a fare) di poi si provvidde più del bisogno, e così pian piano tornò ad accumular qualche soldo. Ven
ne a morte davvero. Gli s'intima l'espropria. No disse egli sono stato ingannato abbastanza. Tengo qualche poco di
soldo p. le mie necessità e non voglio privarmi. Con questa finì i suoi giorni. Intorno all'espropria non l'ho ancora
veduta a far davvero a nessuno quantunque molti ne abbia visti in pericolo grande della vita costituiti, e molti vera
mente morti. Ma per conchiudere ciò che vi diceva, apertam.e si vede, che la iattura della vita comune mette nel
si per la penuria in morale necessità di divenir proprietarj.
Qual è quel peccato per così dire in un Relig.o nella di cui consumazione non abbia influsso l'uso particolare e la
destruzione della vita comune? È vero che la causa efficiente è la mala volontà, le passioni l'incentivo; ma se
fosse persa ogni speranza di poter disporre anche di picciolissima cosa a suo modo, e niente s'avesse ad uso partico
lare, niente di cui non s'avesse o attuale o imminente bisogno, difficilm.e persisterebbe nella sua malizia la volontà:
i deboli si conserverebbero nel buon volere e la gioventù piglierebbe altra piega. Nello stato nostro presente i loro
studj e meditazioni sono o di trarsi fuori da una miseria che incomoda, o di stabilirsi una vita dolce e agiata come
vedono negli altri, o di soddisfar le lor passioni, perchè da loro ogni apertura il tenere e disporre tutto quello che
possono procacciarsi. Da questo fonte tanquam ex venenosa radice multa peccata proveniunt ut puta commun
cia superbia contentio partialitas avaritia vanagloria invidia mendacium luxuria occupatio infructuosa multiplex
dissolutio, varia mentis distractio accidia negligentia divini officij persolutio atque similia. Quoniam abundantes in
pecunia ad resistendum suis superioribus fiunt audaces nec disciplinam nec correctionem patienter suscipiunt, par
tialitates efficiunt et interdum conversationibus et ebrietatibus vacant. Ex quibus de vita carnis labuntur et
votum suum de servanda castitate sceleratissime frangunt. Sicq. ad divina fiunt pigri et accidiosi; opus Dei negli-
gentes persolvunt atq. in innumerabiles defectuositates damnabiliter incidunt: non observantes silentium, et
sacre regule jejunium, nec ad commune refectorium veniunt sicq. quotidie magis excecantur, et obdurantur.
S. Chiesa vede la connessione necessaria che passa cioè moralm.e inevitabile in ordine ad una Società Religiosa tra la
iattura della vita comune e la iattura spirituale e temporale della medesima società o Religione. – – Experientia proba
ta est non sine gravi monasteriorum in spiritualibus et temporalibus detrimento et Religionum iactura. Ella vuole
giuramento che ci sia la vita comune per dar licenza d'aprire i Noviziati. Ella protesta di dare tal facoltà sol
tanto in caso che sieno eseguiti gli ordini suoi il principale de quali è la vita comune sub pena nullitatis receptionis
et professionis inde sequutae. Religioni che sono di vite non di vita, ma di morte è giusto che siano condannate a sterilità.
Non perisca con esse, chi non brama d'esser incautam.e sedotto. Ella però non ha mai cessato di replicarne il comando di co
tanta vita entro comune. Ella esclude il falso pretesto, che hanno gli ostinati allegando il di lei silenzio. Omnisq.
transgressionibus contra saluber. pretextu silentii nostri sese excusandi occasio penitus precidatur. In nessuna materia
in nessuna occasione per quanto grave e importante ella s'è mostrata più vigilante, e per così dire ansiosa, ne già
mai ha fatto così frequenti decreti come in questa; essendo cosa evid.e che cascando la vita comune, bisogna che ruini
la Relig.e e tanto questa nella sua ruina vi tenga, quanto quella nella sua caduta.
Io non vorrei altro da voi se non che ascoltaste il lume della ragione, ma puro ma libero, ma senza ottenebrarlo con cavilla
zioni: egli sulle notizie, che gli esibisce l'esperienza vi renderà pago. Interrogate ognuno capace di vedere quella
verità che chiarissime a primo aspetto si presentano all'umana ragione quantunque incolta, e nella sua rozzezza natia
lasciata: vi risponderà, che se è ne' Religiosi mondana vanità di fazzoletti, o di calze di seta cosa mostruosa in un profes
sore di povertà e umiltà Francescana se ci sono scatole d'argento, abiti vari e secolareschi scarpe alla moda uso di
camiscie, quadretti, tavolini, scagni intagliati tendine a fiore, materazzi, lenzuoli, sopraccoperte da letto con artifizio vaga
mente tinte, liquori &. Se si sente spesso essere stata mantenuta della Donne con iscandalo delle contrade, regalate
per comprar i quali dannaschi regali bisogna scandalizzar il bottegaro non solo dell'uso del soldo, ma dell'indizio pater
natosi: se si vanti in sedia, o in carrozza da cavalli si vedono trattati con magnificenza nelle Osterie, dove pa
gatosi e si commettono molte simonie: se da alcuni vi si fanno traffichi, si mantengono botteghe per riassumer il ne
gozio che nella sua conversione avea abbandonato S. Francesco: se si giuoca al lotto pubblico in faccia del mon
do, si pigliano le firme e si riscuote l'ambo o il terno: se c'è giuoco frequentissimo d'ombre, di tressette di bas
setta non solo coi frati ma coi secolari e s'arriva a tanto di raccontar publicam.e e far pompa delle
grosse summe di denari o che si perdono, o che si vincono con varie sorte: e se nascono bene spesso delle
truffarie con pericolo che tornino a casa i frati marcati in viso: se c'è lautezza particolare nei cibi &
e mentre alcuni così abbondano, se altri non hanno ne zoccole, ne braghe, ne fazzoletti, ne oglio da stu
diare, ne carta ne il bisogno di coperte &. il vostro lume di ragione e quella voce interna vi ris
ponderanno che la iattura della vita comune talm.e n'è la cagione, che questa tolta riesce impossi
bile tutto ciò che s'è detto. Io non so da qual parte mai possa sembrarvi possibile alcuno de' sopra
cennati delitti, supposto che a nessuno sia permesso tenere, se non ciò, che attualm.e o imminentem.e gli
è necessario, che non gli sia lecito di disporre di qualsivoglia cosa senza licenza: che i Padri e i Prel.
precedano gli altri col loro esempio nell'osservanza, avendo in orrore ogni regalo, ogni superfluità &,
che in somma i Prelati incorrotti e vigilanti osservino davvero e facciano osservare la vita comune.
E in tanto vanno debaccando tutte queste scelleraggini, in quanto dietro all'esempio de' maggiori
ognuno tiene, maneggia, dispone, compra, vende, giuoca, dona, riceve, e fa quello che vuole.
Voi forse qui farete al lume di ragione un obietto: che anche negli ordini dove s'osserva la vita co
mune, di questi falli ne accadano. Ma egli vi risponderà i che sono assai rari. 2 che appunto accadono

perchè qualcuno dalla vita comune s'allontana, e si fa proprietario. 3 che dove cominciano a nascere con frequenza
la vita comune non v'è che apparentemente; che se non vi guardavano ben questo a farla rifiorir in sostanza, anche
l'apparenza stava poco a svanire.
Il lume di ragione vi farà formar l'idea di innumerabili ordini possibili regolari, dai quali se togliete la vita comu-
ne tosto o tardi voi li presenterà per la mancante natura caderti sino al segno de' scrittori, e vi dimostrerà una sicurezza
morale si ma inevitabile della comune ruina: vi metterà sotto gli occhi l'esperienza, e vi condurrà a riguardarla ne-
gli ordini non ideali ma esistenti.
Se Cristo consigliò coloro che volevano tendere alla perfezione ad espropriarsi per reprimere l'avarizia; consigliò
gli stessi d'osservar la vita comune per mantenere la carità. Sicut communitas rerum prius instituta est in charitatis
incentivum, sic carentia omnis iuris proprii, vel communis Apostolis imposita iis novissimis temporibus renovata est
ad avaritiam extirpandam . . . res quibus Fratres utuntur suis ait communes quantum ad usum. Sei frati nel fondo
del cuore non fossero proprietarj non ci sarebbero liti intorno alla vita comune. Perchè, se ciò, che è ad uso, non è
proprio, siegue, che sia comune. Il secondo consiglio Evangelico, siegue per natura sua spontaneamente dal primo,
e non può non seguire. Anzi il primo è uno de' voti solenni, ad esso dee riferirsi il secondo. Tutti gli Istitutori chi con
maggiori, chi con minori espressioni l'hanno comandato, più per maggiore chiarezza, che per necessità. Il nostro
S. Padre ne ha espropriati, e impoveriti più degli altri Istitutori. Se espropriati di cuore, e poveri davvero saremo
non ci saranno contrasti intorno alla vita comune. Nessuno ardirà dire, che i Papi comandandone la vita comune
ne abbiano addossato qualche cosa, cui non fossimo per professione tenuti. Da ciò, che s'è brevemente toccato in que-
sta materia sia la seguente proposizione Proposizione dedotta

La jattura della vita comune in professori di povertà Evangelica è puro ~~male~~ male.

S. Bernardo insegna al Monaco Adamo che ci sono dei puri beni, dei puri mali, e delle cose indifferenti, che Ei chia-
ma medie. Alcuna di queste cose medie riguardo allo stato, e professione, cui s'è obbligati, può divenir puro male, e ne dà
l'esempio. Propria possidere, secularibus quidem hominibus medium est. monaco vero quia proprium possidere non licet purum
malum est. Passa all'applicazione della sua dottrina nel caso dell'Abbate Arnoldo. Il caso è questo: l'Abbate Arnoldo
che già Benedittino era fra gli Abbati della Congregazione Cisterciense (la quale praticava allora de' rigori straordinarj
e delle austerità considerabili come osserva il Mabillon nella spiegazione delle Pistole di S. Bernardo) pensò di passare alla
Congregazione de' Cluniacensi similmente Benedittini, e non già guari mancato della sua prima disciplina severa, ma con buona inten-
zione, di fabbricar in varj paesi Monasterj conforme alla Regolar osservanza. Aveva ottenuto a questo fine il consenso
papale per se, per il Monaco Adamo suo suddito con pochi altri, ma S. Bernardo non lasciò di richiamar questi arrami-
Non sopravisse molto l'Abbate, ond'il Santo scrisse ad Adamo che facesse ritorno, e gli provò che la deliberazione d'Arnol-
do era puro male, riducendo le sue ragioni a tre capi. 1 il disprezzo degli altri Coabbati della Congregazione, e del Vescovo
della Diocese non consultati. 2 l'error i sudditi che abbandonava, e gli altri che seco guidava, à pericoli. 3 lo
scandalo, o incentivo dato ai Religiosi della sua Congregazione di rivolgersi indietro. Magistros contemnebat, subditos expone-
bat, socios conturbabat: e poco dopo: unde consequenter adversitur quod iter vestrum in nullorum conturbatorum scandalum, ac
per hoc et contra Dei mandatum non purum bonum aut medium, sed purum omnino fuerit malum. Quomodo ergo Papae permis-
sio licitum facere valuit, quod purum malum fuit? Intanto assai meglio si avvera nel caso nostro. Per la jattura
della vita comune si viene a sprezzare non già il Coabbate, o il Vescovo, ma il Papa; e non già uno solo dalla di cui
mano sia carpita con pretesti una permissione; ma una serie di molti Papi tutti concorrenti con gran sollecitudine
a comandarne la vita comune, si vengono a sprezzare i Concilj, le sacre Congregazioni, e la Patrovali avvertenze di tutti i
nostri Superiori Generali. Per la jattura della vita comune s'espongono i sudditi non al pericolo, che può avvenire, stando
senza il suo Abbate, in cui luogo vi rimane pur il Priore, ma ad avere un positivo impulso alla Proprietà e a tutti
quei delitti che da essa procedono. e così lo scandalo che viene ai semplici è deplorabile, perchè congiunto colla
ruina della maggior parte. Ond'io raccolgo con S. Bernardo.
Quello non è puro bene, ne cosa indifferente, ma puro male riguardo a noi, che toglie l'incentivo della carità istituita a
professori di vita tendente alla perfezione, che impedisce un evangelico consiglio, il quale spontaneamente è emana-
to dal voto di povertà, che mette in necessità morale la società di violar lo stesso voto solenne, che seco ha sempre
annessa dell'ordine la ruina, che s'oppone alla mente degli Istitutori, ai comandi della Chiesa, al costume degli
Apostoli. La jattura della vita comune è tale, come potete vedere dai numeri 6 e tutti i seguenti. Dunque ella è puro male.
Ognuno degli accennati impulsi è bastante a far crollare una Provincia ben piantata e osservante. Ognuno
di questi è sufficiente a farla giacer nella sua ruina se ella è caduta, senza speranza che giammai sia per alzarsi
fincha non se le tolga l'impedimento, eppure il gran colpo che può ricevere o dall'ommissioni o commissioni de' supe-
riori una Provincia non è veruno de sopradetti l'accettazione indebita che si fa de Secolari alla Religione è il
più grande di tutti i danni. Che non han fatto i Sommi Pontefici da Nicolò 3 Martin 5 e gli altri fino a tempi nos-
tri, per provedere opportunamente su d'un articolo di tanta importanza? Che clausole non han messo? Che circostanze
non hanno inserito ne' loro decreti affinche nell'ovile non s'accettassero fiere ma agnelli, nella vigna non si
piantassero lambrusche ma viti, nella Religione non si ricevessero discoli, malvaggi, protervi, ignoranti, indisciplina-
ti, rozzi incivili, indocili, incapaci di disciplina, ma giovanetti docili, ammaestrati, colti di buon indole, di buoni costu-
mi e capaci di disciplina? Che statuti non ha fatto la Religione eppure i più abili senza regali, o senza uffizj non
vestivano mai l'abito: laddove contanti mezzi potrà vestirlo colui, che fosse carico di tutti insieme que' mali cava-
tivi, che poc'anzi ho adunato. Io so, che in questa provincia ne sono stati vestiti di tanto ignoranti che Dio sa (lo dico
senza esagerazione) se sanno i misterj principali della nostra S. Fede, gli atti delle virtù Teologali, e dicono Mes-
sa ordinati la maggior parte dopo uno o due mesi di professione. Ne sono stati vestiti de' sordi de' scimuniti, e diconsi
volesse anche de' pazzi. senza le debite informazioni e requisiti. e per finirla, nella Provincia ognuno se ne
vanta di poter far vestire chiunque per quanto indegno possa essere, purchè abbia protezione, e danari. E
vero, che molti ne sono stati vestiti fuor di questa Provincia, ma non è forse egual delitto, ed egual colpo alla
Provincia, lasciarsi guadagnare ad incorporar indegni che a vestirli?
Qual educazione sia data ai Novizzi al presente io non lo sò. Sono cinque anni che mi trovo per così dire in un deser-
to: passico nel sentir a discorrer delle nostre miserie, e ne fuggo gl'incontri. e quando m'è convenuto uscirne
di quà, ho atteso unicamente agli affari che per forza mi hanno tratto da questo nido. Sò che un tempo non potevamo es-
ser di peggio. e piaccia a Dio, che gli anni presenti sieno migliori de passati. I novizzi non apprendevano altro che
a conoscere da qual mano avevano d'aspettarsi la felicità, imparavano ad inalzar cose magnifiche, ut nomina
sua, come dice Mavearo, vocaro in Terris suis, e simili. Sono poi state fatte delle estorsioni vituperose di danaro,

cavato dalle mani de' Genitori de' Novizzi, per cui i principali Direttori de' Novizziati hanno acquistato il nome di Borsajuoli. Molti Maestri sono stati privi delle cognizioni necessarie per istruire i novelli Religiosi, e Dio volesse che non fossero stati anche egualm.te tanti che i Secolari, avidi di regali e proprietarj. Dal di che alcuni Secolari hanno cominciato a parlare per introdur alla Relig.e qualche Figlio sino al di della di lui professione è costata loro molto cara, tuttoche andassero presto più potevano con risparmio affine di spender poco. I pranzi delle vestizioni, e professioni sono stati ricercati voluti pretesi, e molt'altre viltà di brami insaziabili praticate, che hanno scandalizzato i Secolari per vedere i Frati più avidam.te attaccati alle cose del Mondo, che non erano gli stessi, cosa in vero che dispiacque molto ad Urb.o 5 e Greg.o 11 il secondo de' quali rinovando la Bolla del primo così si fa intendere: Gregorius & Sane nuper fide dignorum relatione didicimus quod in nonnullis Ecclesiis Monasteriis Prioratibus et aliis locis Religiosis tam virorum quam mulierum ordinum religiosorum et partium diversarum illa detestabilis et ab omnibus reprobata servatur abusio, quod cum personae aliquae recipiuntur in eis ad observantiam regularem, personae ipsae circa sumptuosos pastus seu prandia Capitulis et Conventibus tribuere districtius vel compelluntur, ex quibus decori Sanctae et immaculatae Ecclesiae derogatur, et quamplures tam observatione huius criminis quam expensarum onere a sacro religionis proposito retrahuntur & Nos igitur huic morbo pestifero cupientes congruam adhibere medelam universis et singulis & praecipimus, ne in earum personarum receptione, seu ante, vel post illam quaecumque prandia pastus pecunias jocalia et res alias etiam ad ecclesiasticum seu quemvis pium usum deputata, seu deputanda de cetero directe, vel indirecte petere, seu exigere praesumant & Alioquin qui secus egerint si singulares sint personae, tam dantes quam recipientes huius modi excommunicationis sententiam, si vero capitula vel conventus fuerint suspensionis sententiae eo ipso decernimus subiacere, a quibus praeterquam in mortis articulo &. Il Sacro Concilio di Trento ha quasi le stesse formalità.

Supposta la cosa detta in questo, e negli altri numeri precedenti mi nasce un dubio considerabile, e mi sarà caro il vostro parere, protestandomi d'aver ignorato il modo di contenermi in due o più incontri, che mi si son presentati. I Teologi m'insegnano che tutti i danti che gli Accettanti codesti regali affine di vestir l'Abito religioso (lo stesso dico degli officj) incorrono il peccato di Simonia ecclesiastica oltre le censure &. Suppongo il Giovane abilissimo e fervido, anzi di censure e di simonie all'oscuro. L'esperienza ne insegna che senza regali o protezzioni valevoli la faccenda sarà tirata tanto avanti, che non sarà mai per sortire. Ricerco, se alla divina ispirazione cede l'ecclesiastica simonia e le censure cessando d'essere e questa e quella non essendovi mezzo alcuno per cui si possa eseguire la vocazione. Ovvero se si devono tutti i Giovani rigettare per quanto siano abili e fervidi per non partecipar del peccato e non indur altri a commetterlo colli aggravio anche delle scomuniche. Dall'una parte mi pare, che non sunt facienda mala ut veniant bona. Dall'altra vedo seguire un numero di conseguenze che mi riescono irreparabili. Basta: io non so decidervla. Attenderò i lumi che la carità vostra si degnerà di darmi. Mi cresce la dubbiezza per il Decreto d'Innoc.o X e due altri posteriori intorno ai nostri Novizziati. Essendo chiusi, e tolti vien concesso d'aprirli sol tanto dummodo & Ci sono sotto il dummodo molte cose da osservarsi, nessuna delle quali forse, e senza forse s'osserva. La clausola dummodo per sentenza di Prospero Fagnano, che ha sottoscritto il Decreto, e d'altri che si son messi a trattar ex professo nella dichiaraz.e di tai decreti induce nullità di professione, perche i Papi se ne protestano che non intendono di dar facoltà di Novizziati, se non c'è & Far entrar in Religione un Novizzo contro la volontà del Papa che poi nel punto della Profess.e abbia da essere non professo non saprei risolvermi, che in tal caso, in cui crederei non contrafarsi alla mente del Papa. Mi sarà caro anche su questo il vostro parere.

Per quello riguarda poi agli accennati decreti se Dio mi darà tempo vi metterò sotto gli occhi i miei sentimenti in un trattatello che farò apposta giudicando io essere in un stato assai infelice la coscienza di quei Religiosi quali si gloriano di non esser professi per un affetto disordinato che hanno alla vita irregolare credendosi affatto esenti da ogni nostra obbligazione. Non senza qualche gran motivo sua Santità Bened.o XIII ha fatto rinovar la profess.e come ha toccato anche a me. Io credo valide anche dopo la di lui morte le rinovazioni di professione. Intendo per rinovazione di professione tutti quegli atti di approvazione e ricognizione che fanno della lor professione i Religiosi. Altrimenti ne seguirebbero un numero infinito di assurdi come per esempio. Potrebbe accadere che un giorno potressimo esser soggetti ad un Guard.o ad un Provinciale non professi dal quale capo solo nascono senza fine dell'altre difficoltà &. Ma questa è materia da riserbarsi ad altro tempo. Torniamo alle cose nostre di fatto.

Compiuto il tempo della Probazione senz'aver fatto acquisto d'una minima virtù, anzi coll'aver già succhiato in fatto tutto ciò che hanno veduto, udito ed osservato entrano nel gran Teatro a far la sua parte in questa non finita deplorabile Tragedia: si fanno Cittadini di questa Babilonia, e già mal disposti s'accostano a convivere con una società, dove ognuno fà quello che vuole, dove la colpa non fa vergogna. Dove la trasgressione de' voti essenziali è una marca d'onore. D'onore è l'aver Camiscie, suppellettili vaghe; d'onore l'aver denari onde procacciarsi ciò che cade in pensiero e meritarsi la protezzione de' maggiori; d'infamia è l'esser poveri, miserabili, mendichi. D'onore è il non far conto de' Superiori e mettergli in necessità di tacere o per le valide protezzioni che hanno i Sudditi, o per altri motivi. D'onore l'aver qualche donna vistosa di confidenza da visitarsi, e d'abiezzione è l'opposto. Intorno al primo voto della povertà non solo è violato senza freno, ma non è nemmeno inteso. Per quello riguarda al secondo dell'Ubbid.a io ho conversato 14 anni in molti Conventi di questa Provincia la via comune calcando, ma io né alcuno di quei Frati co' quali convivevo (toltone pochissimi) abbiamo mai fatta la volontà de' Superiori per ispirito d'ubbid.a ma facendo in tutto a nostro modo a certi comandi ne' quali ci sottomettiamo perche così si praticava di fare, per vivere quietam.te per non entrar in disturbi. La trasgressione però di questi due voti solenni per quanto alla sua eccedenza non dà tanto nell'occhio del mondo come i falli che si commettono contro la castità. Non è solo l'ordine nostro dicaduto, ce ne sono degli altri; non hanno però acquistato così turpissimi sgravamenti, che m'avvertisco ripetere, e noi di saper come abbiamo fatto noi. Hanno avuto almeno dell'umane onestà della cautela. Tra noi non c'è verecondia. Chi entra chi esce dalle Casette di Donnicciuole da prezzo, alcune delle quali hanno protesto di consegnar i parti al Convento per non aver l'aggravio di mantenerli. Chi s'è dato a spasarne alcuna con mormorio del Paese; alcuni travestitisi e mascheratisi sono stati a gran rischi co' Secolari in Casa di Meretrici; altri hanno avuto con essi delle pubbliche risse per causa di Donne; quà Vergini deflorate, là sedotte, e in faccia del Mondo rapite. Ce ne sono state tenute lungo tempo ne' Conventi. Per donne sono nate gelosie, e discordie grandi tra' Frati.

anzi talvolta per un errore disordinato verso gli stessi Cherici del Convento. Non è stagione che non sarà senza qualcuna di singolare. Lungo sarebbe il narrarne le circostanze, e però le ho vibrate. Onde non è maraviglia se frà noi si vedono certi Anvalini politi, lisciati, lindi, attillati, fatti a pennello; nè, se in mezzo a sì patente sfrenatezza di certo a tali esemplari i Cherici appena usciti dal Noviziato cominciano a ciarlar in Chiesa mentre assistono agli adorabili misteri con iscandalo ed orrore grandissimo di que' divoti che dinanzi alla Maestà di Dio stanno. Taccio

Una gran parte de' Relig.i niega d'esser professa. Un altra vuole star alla consuetudine che è opposta non solo alla Regola ma alla legge divina: chi non sà ciò che ha professato, chi dice di non esser tenuto. Che Ordine è questo! Che Relig.ne! Io giudico superfluo l'estendere che frà noi è tolta ogni vestigia di disciplina, estinto ogni esercizio di virtù, che la maggior parte dell'ufficio divino cioè il mattutino per lo più non si recita in coro, mà solo da pochi Cherici si supplisce, ed altri simili disordini che farebbero una grande impressione quando la Provincia fosse meno depravata. Ma frà tanto male questi inconvenienti non meritano d'esser numerati. Dio sà, quanto s'è offesa la delicatezza degli occhi vostri nel veder un ritratto tanto difforme, a far il quale voi stesso m'avete spinto mettendomi in necessità di provarvi la proposiz.e

Il di cui supporto è la narrazione che vi ho fatto. Sentite le querelle che da tallari furono presentate al Sacro Concil. di Costanza, per cui si divise l'Ordine, stampate e vendute nelle pubbliche librerie.

La loro mente era di far intendere al Sacro Concilio che in mezzo a tanta difformità non era possibile moralm.e far bene, e osservar i suoi voti. Dopo l'introduzzione entrano a parlar dell'ufficio divino; esponendo le cattive, poi dicono che fiunt cantus fracti, leves et dissoluti. In choris publica intrant viri et mulieres (Nel prim.o anno della mia Guardiania fui pregato la settimana S.ta da un Gentiluomo di lasciar cantar in Coro da una Donna una lamentazione allegando che qui s'avea cantato dell'altre volte, cosa però che da me non ottenne) ibi saepe non parcunt risui et cachinnationibus. In officio magis quaeritur finis quam devotio, nisi favor adstantis populi aliter intendunt facere mulceat. hora silentii et dormitionis praesertim maiores in potibus et confabulationibus pernoctant, et hora matutinarum dormiunt. et quamvis in media nocte pulsetur campanella paucissimi tamen compareant in Ecclesia exceptis parvulis, qui saepius non habent Sacerdotem ad officium faciendum. Contra ergo quod frater volens officium suum debite persolvere sic facultatem non habebit. quia si voluerit tacite et devote cantare et caerimonias servare et alii ad finem festinare non poterunt se concordare, immo derisiones et subsannationes non modicas patietur, et hypocrita vel singularis vocabitur. Tutto questo accade per ordine a tempi nostri.

Circa l'articolo de' denari qualiter se habeant fratres non est opus longum narrare, quod universis clare liquet. In nullo enim in hoc casu differunt a saecularibus, nisi aliqui in sola conversatione quam devitant. quia videntur frequenter emere vendere, avide pecunias perquirere, abunde expendere, aedificia sumptuosa construere, cara et deliciosa interdum plusquam Praelatos et Milites appetere et procurare. —— omni verecundia postposita ad taxationes maximas et toti populo manifestas cervice erecta se exponere non timent. Non est dubium, quod si quis frater inter tales voluerit a talibus se abstinere, et talia agentes increpaverit persecutiones varias sustinebit. et si noluerit quaestus pecuniales facere reliquias custodire et oblationes quando sibi fuerit iniunctum, inobediens singularis et praesumptuosus reputabitur et demum graviter punietur. sic patet quia in hoc casu difficile, imo quasi impossibile foret alicui cum illis puram suam regulam servare. Voi già vi [illegible] l'applicazione.

Si dolsero di poi i Relig.i supplichevoli della poca cautela che v'era circa i monasteri di Monache, e della facilità che in alcuni Conventi i frati avevano d'ammetter le Donne. Ibi filias suas habent deputatas, et quasi ad sponsales nuptias epulanter convivia faciunt, choreas ducunt, et solatia multa detestabilia: ibi homines vestes muliebres induunt et e contra: exercitationes, correctiones et exempla quibus ristare a ristoris reguntur et gubernantur. Nec mirum si Conventus talium mulierum a statu regulari nimium elongantur, quia si caecus caecum ducat ambo in foveam cadunt. quo ad Conventus fratrum manifestum est qualiter mulieres vulgariter, et indifferenter ingrediuntur chorum, claustrum, et domos interiores. et quod abhominabilius est saepe dormitoria de die et nocte. et si quis frater talia abhorrens ipsas mulieres vel fratres increpaverit exinde opus est ei se custodire caute et solicite tamquam si esset inter homicidas et gladiatores &. Anche in questo capo è assai simile a quei tempi la nostra età. Ciò che si pratichi particolarm.e ne' Conventi piccoli a tutti è noto.

De silentio vero et lectione (cioè in Refettorio) in multis Conventibus quasi non curatur.. in quibus verbis residuum refectionis expendant, novimus qui in Conventibus refici consueverunt. Et si ibi fuerit frater silentium voluerit servare, videtur &c. intermitti oportet quod in multis Conventibus in dedecus Sanctae Religionis a fratribus et aliis ecclesiasticis et saecularibus exercentur ludi multiplices ad pila, et huiusmodi, ipsique in camisiis et zipponibus existentibus, et alia multa dissolutione fiunt. Chi và attorno per i Conventi piccioli, assai più cose egli sà di quello, che qui s'esprime.

Et ut omnes pariter comprehendam observantias, praecepta et statuta regulae et ordinis taliter collapsa est huiusmodi Ordinis communitas a suis primariis institutionibus et B. Francisci ac Sanctorum Patrum priorum vestigiis, observantiis et intentionibus quod omni caritate intuenti quasi impossibile potest videri volentes ipsam S. Regulam puram et sine laxatione observare et iis de Sanctorum Patrum vestigiis inhaerere, cum aliis et inter alios et in eisdem domibus et conventibus manendo, hoc facere posse sine magnis et inevitabilibus scandalis propter diversitatem vitae &

Nella seconda parte della supplica esposero al Sacro Concilio i gran travagli che conviene soffrire a picciol numero di frati, che avevano animo risoluto di fuggir dalla dannazione raccolti dalla pietà del P. Giovanni Filippi allora Provinciale, celebre in santità e dottrina frà i nostri maggiori, il quale dopo averli favoriti nel tempo del suo Provincialato non potè se non compiagnerli nella fiera persecuzione che patiscono sotto i di lui successori. L'adunanza degli Osservanti perche andava crescendo era loro divenuta insopportabile. L'avversione che ebbero gli Ebrei, quando dissero di Cristo: si dimittimus eum sic & era passata in loro. Si aveva fieram.te agitati e ne machinavano la distruzzione. Ob quam multiplicationem praefati Ministri et Custodes perdere timentes locum et gentem. et ne lucerna Sanctae Religionis super Candelabrum posita vita sua tenebrosa detegeretur in Ecclesia. falso eis schismatis crimen imponentes tentarono ogni cosa per annichilarli. Pare, che voi abbiate ereditato il loro spirito, il loro zelo, e fin le stesse parole. È insorta (dite voi) una nuova setta -- a quest'ora conta molti seguaci, i quali si vanno via più aumentando possono col tempo, quando non ne venga fatto oracolo, partorire delle sedizioni, e delle nuove scissure nell'Ordine.

I supplicanti toccarono cent'altri considerabili mancamenti, quali pure sono al giorno d'oggi frà noi, ma per non iscrivere cosa infinita passo ad altre proposizioni.

Proposiz.e

Un solo discolo frà molti buoni ad abitar insieme dalla fraterna società contratti è di grave, e moralm.e certo pericolo alla caduta di buona parte de' medesimi.

Tra i buoni come vi ho detto al num.o alcuni sono fortificati, alcuni nò. questi non cadono perche sono lunghi dalli occasioni di cadere, perche hanno esemplari di virtù e di fervore dinanzi agli occhi: sono santi perche sono cò santi, e così acquistandosi ogni dì qualche merito vanno partecipando l'altrui calore, e fortezza. Un discolo ligato per società con essi o presto o tardi sarà loro di ruina, e se alcuni seguiranno con coraggio i migliori più eccitati al bene

dal buon esempio di questi, che dal mal esempio di quello; alcuni altri anderanno a seconda di quello, più allettati alla pravità del di lui costume, che alla santità dell'altrui virtù. Lo chiariamo col parere dè Santi.

S. Bernardo si spiega liberam.te: Ferro abscissionis utendum est, ne una ovis morbida totum gregem contaminet. Ma parla più chiaro scrivendo ad un Abbate: Super fratre turbato et turbante fratres, breve tibi sed fidele damus consilium. – Insta apprehende fratrem omni officio charitatis videlicet beneficiis, salutaribus monitis secretis increpationibus, publicis exhortationibus, duris etiam et verborum et verberum correptionibus. Quodque efficacius esse solet, tuis ad Deum pro eo fratrumque aliis orationibus. Quod si iam haec omnia fecisti nec profecisti, ad Apostoli consilium confugiendum est dicentis: Auferte malum ex vobis. Auferatur ergo malus ne malos pariat – – abscindatur ut ovis morbida a grege, ut putridum membrum a corpore, qui iam exinde se pro certo noverit a te haberi tanquam ethnicum et publicanum. Et ne timeat esse contra charitatem, si unius ejectione scandalum multorum recompensaverit et pace – – non est relinquenda virga peccatorum super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas. Melius est enim ut pereat unus quam unitas.

Sentite adesso S. Bonavent. – Si vero excessus eius graves fuerint et notorii quod alii eius exemplo possint infici si teneantur in ordine, et extranei scandalizarentur quod talis in ordine detineatur, tum propter auferendum scandalum, tum propter corruptionem ordinis praecavendam, debet ejici praevaricator cum et pacti sui – – quod si Deo permittente, talis se ipsum ejecerit, gratiae sunt Deo referendae, non quia ille peccavit, sed quia oves suas a pestifera contagione liberavit. Tales ultimam abscindantur qui vos conturbant, scilicet perturbatores veram pacem et famam. Si autem diligentia, quod rigore et austeritate adhibenda, ut tantum regnare in ordine dici potest. Crudelis est austeritas, unde plures et meliores graviter offenderentur. Sicut qui fures liberaret, unde pauperes spoliarentur. Dalle quali sentenze raccolgo

Si dee tener per moralm.te certa nella mente dè Santi la caduta di molti per la società d'un pravo fratello se tanto da essere ad ogni modo separato da loro, cacciato, abbandonato a manifesto pericolo di perdersi. Nella mente dè Santi tanto deve essere ad ogni modo separato da loro, cacciato, abbandonato a manifesto pericolo di perdersi. Dunq. si dee tener per moralm.te certa nella mente dè Santi la caduta di molti per la società d'un pravo fratello. Rischiariamo quest'argomento. Ritenian.te che il discolo Relig.o cacciato che sia, sia similm.te in evidente pericolo di perdersi, si vede in S. Bonaven. nella quistione citata, dove non sa che sperare, ne che fare di lui. S. Bernar. lo tiene per così dire come perduto chiudendo la sua lettera col dire: melius est ut pereat unus quam unitas, cosa che certam.te non avrebbe detto, se avesse giudicato che egli ne ricevesse solam.te un qualche leggero incomodo, e anche un qualche pericolo. Sarebbesi anzi contentato di dire: melius est ut periclitetur unus. E che l'umana ragione ha da mancare per entrare nel sentimento dè Santi; perche s'egli è malvaggio in mezzo à buoni esempi, ammonizioni, consigli, rimproveri in luogo dove voglia o non voglia è costretto d'aver qualche freno, qual sarà libero che egli sia, in mezzo a mille pericoli senza esemplari, senza incentivi alla conversione, senza avvisi salutari, senza consigli, senza rimproveri, senza freno? Nel ritenerlo c'è qualche speranza, che o tempo o tardi ravveda; ma cacciandolo tosto si perde. I Santi hanno ponderato la di lui ruina, e non ostante hanno sentenziato francam.te che gli si dia l'espulsione. Non è dubbio, che questo è un atto di manifesta crudeltà, se precisamente si considera; eppure nel caso questa istessa azione, protestano i Santi, esser un atto di vera carità cristiana. Se non ci fosse sicura la morale, e inevitabile connessione tra il conviver insieme con lui, e parteciparne la peste poteva mai suggerir tal azione la Carità? No certam.te. Ella non può suggerire un danno e pericolo certo, che viensi a recare all'Uomo pravo sul dubbio solo, che possano patir danno e pericolo l'Anime dè Confratelli. Dunque vera la proposiz.e Un solo tristo fra molti buoni. E lo dissero i Santi; anzi ritenerlo conviene, come colui che serve di maggior merito agli altri. Sul qual proposito leggete il n.o 177 200

Se poi per quello riguarda al fatto possa o non possa supplire la Carcere, non è al presente di mia intenzione trattare. Dunque sia, quando non c'è altro rimedio che il cacciarlo, non ostante i suoi gravissimi pericoli, la carità dè Santi risolve doversi fare.

Proposizione

Se tanta è la morale certezza della caduta di molti nella società per la prava compagnia d'un solo malvaggio, ella cresce senza paragone riguardo a qualcuno infelice che in mezzo d'una società depravata convive.

Questa proposiz.e siegue necessariam.te dalla preced.e; perchè se fra tanti buoni esemplari il malesempio d'un solo tira molti di ruina, come regolarm.te parlando la durerà chi è cinto d'ogni intorno dalla peste d'un reo costume? Quantum nocere possint mali hominum mores, hijs qui versentur cum illis habentque consuetudinem, S. Scriptura multis in locis nos aperte docet: qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur (Prov. 13) et iterum: Noli esse amicus homini iracundo neque ambules cum viro furioso, ne forte discas semitas eius et sumas scandalum animae tuae. Et Ecclus. 13 eleganti similitudine hoc ipsum explicat dicens: qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, et qui communicaverit superbo, induet superbiam. Denique Propheta Regius ait Ps. 17: cum sancto sanctus eris et cum perverso perverteris. Si conversatio bonorum prodesse potest, conversatio malorum multo magis obesse potest, quia sumus omnes natura proclivi ores ad malum quam ad bonum. Difficillimum est ut quis inter malos innocenter conversetur. – – scio quidem aliquando id contingere, sed hoc rarum est et albo notandum. Tanto S. Greg. Nazianzeno fece rigettare alla mente dè suoi un principio universalissimo e noto a tutte le nazioni, per cui si viene avvertiti, ne cum flagitiosissimis sodalitium consuetudinem habeamus sed cum optimis et honestissimis, nec cum pugnacissimis sed cum tranquillissimis, iisque quorum consortio magnos fructus afferat, illud exploratum habentes multo facilius vitium contrahi quam virtutem communicari, quemadmodum facilius quoque morbus contrahitur quam sanitas impertitur.

Ella è verità evidente e incontrastabile a tutte le nazioni del mondo, che comunem.te tale è l'Uomo quali sono coloro, che pratica, onde n'è uscito il proverb. Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei. Così coloro che ad una società si congiungono, talli si fanno (particolarm.te nel mal costume) quale è l'adunanza. Questa verità io la computo fra quelle, che nell'ordine morale sono lumine naturae nota; che se ciò a voi non piace, conviene almeno accordarmi ch'ella è dimostrata da una esperienza costante, che non patisce eccezione. Mentior, si non videmus exitus plurimorum qui et quales Clerici et laici post victoriarum calcata certamina – – noscuntur cum his omnibus naufragasse. Tum volunt in navi fragili navigare? Quando si vede, che comunem.te quasi tutti gli Uomini nel male, o nel bene stato posti cadono, periscono nella caduta, e se a certe società diverse mettendosi il medesimo inciampo, avviene lo stesso e non si tengono saldi; ella è cavillazione al lume di ragione repugnante, ella è soffisticheria, per cui l'umano ingegno vuol combatter contro l'esperienza, ella è per fine una evidente pazzia l'applicarci questo argomento. Absolute loquendo voluntas potest resistere: sì ma moraliter loquendo, vi replicherò colla frase della scrittura, certissime avvertentur corda eorum. Absolute loquendo, di certo che s'arrischiano a passar un rapido torrente, ognuno d'essi può giungere all'altra riva; moraliter loquendo, passandolo e ripassandolo tutto il giorno molti ne mancheranno al primo approdo, e il resto col tempo sarà soccombente o per

aver diminuita la prava attenzione, che richiedevasi, o per averci rozze fidati, o per essersi abbandonati al sonno lungo la riva, credendosi abbastanza in sicuro. Caveat dormientes in ripa ne cadat, ut dicit Apostolus, qui se putat stare videat ne cadat. Questo è il portento che fu in visione mostrato al nostro S. Padre; in cui vidde affogarsi una moltitudine sì grande de' suoi. Privo affatto di ragione dee dirsi colui, che potendo salir sulla riva se ne sta nell'alveo in tempo, che sotto gli occhi suoi l'impeto dell'acqua or ne rapisce uno, or un altro ne opprime. Più stolido ancora dee dirsi colui, che pretende d'obbligarli a sì duro cimento tutto il corso della lor vita, e d'obbligarli in nome di Cristo bestemmiando i suoi Santi consigli. Se una tal dottrina ha per appoggio l'umana virtù, ella è cieca e superba, se l'aiuto di Dio, è temeraria. Non tentavi (con questo passo ributtò Cristo il Demonio) il signore Dio tuo, perchè qui non precavet periculum, quod precavere potest, potius tentat Deum, quam sperat in eo. Seguire il n.ro S. Padre queste sono chiarissime verità. eppure gli errori contradittorj sono o in supposti, o le conseguenze della nostra dottrina. Naturalm.te non è possibile esser presi da errori sì grossolani. La sola compiacenza di qualche raziocinio parto della propria mente, può occupar l'intelletto a segno di non guardare più quelle verità, che da se stesse a faccia scoperta si presentano a primo aspetto senza impegno di riflessione: così lo studio può essere causa d'errore; e i lumi, che si apprendono sono come quei fuochi fatui, che vanno rotando per le campagne in tempo di notte, facendo tanto lume, quanto basti a guidar il viandante in precipizio.

La sopracennata morale sicurezza di preservarsi è accompagnata in noi da quelle più rilevanti circostanze, che sono atte a costituirla in un sommo grado.

Santa Teresa parlando delle Monache, e ciò che poi ha detto d'esse ai Frati applicando che si ritrovano in Conventi e Monasterj difformati, si spiega così: un Monastero di Religiose, che rilassatam.te vivono egli è uno scoglio giuntevi l'infernale naufragio, specialm.te a coloro, le quali sono inchinate al male; di quello, che sia rimedio ai loro difetti e delitti -- imperciocchè per tener il porto della salute non una grazia di vocazione, ma la pienezza delle grazie, non una volta, ma assai frequentem.te bisogna che Dio loro la doni. Perchè a tal segno si sono avanzati gli abusi, che appena, o in niun modo vi si vegga vestigio dello stato monastico: e piaccia a Dio che lo stesso peccato non si tenga per virtù, come a me spesso è accaduto (Chi sa, che non fosse stata persuasa della vostra ubbidienza e di esser intendente di favellare) A persuader loro poi (continua la S.) esser vere queste cose egli è tanto loro capire e tanto difficile, che c'è bisogno della destra dell'onnipotenza di Dio --- Ella è infelicità deplorabile di molte, le quali pensando di fuggir dai pericoli del mondo a servir a Dio, entrare nel Monastero dai lacci non d'un solo, ma di diecimila insieme cinte e attorniate si veggono, ne sanno a che parte voltarsi, ne che si fare -- Ma più delle Donne, che degli Uomini io parlo, i quali non osservano le sue regole e costituzioni. In vero ella è di tal maniera chiusa la via della regolare osservanza, che più guardar si debbono la Monaca e il Frate, che seriam.te vuol render a Dio l'obbligo della sua vocazione, e più temer dee i Fratelli e Sorelle del Monastero, che tutti i Demonj dell'inferno.

In questo passo sono da notarsi alcune cose che serviranno a suo tempo. 1. che l'idea di venir alla Relig.e è di trovar rimedio ai propri difetti, e delitti, per fuggir dai pericoli del Mondo a servir a Dio. 2 che ci vuole l'onnipotenza divina affine di persuader in quanto pericolo e in quanto male si trovino coloro che ci son dentro. 3 che è chiusa la porta dell'osservanza, e però moralm.te impossibile l'adempirla. che i Conventi rilassati sono uno scoglio d'infernale naufragio per ritrar il quale non basta all'umanità un'ordinaria grazia, ricercasi la pienezza e la rinnovata, perchè dieci volte sono maggiori i pericoli, che non sono nel Secolo e sebbene le tentazioni de' Demoni sieno formidabili, come si vede in S. Benedetto nel nostro Patriarca in S. Pietro d'Alcantara e più però di tutti insieme i Demonj dell'inferno si ha da temer la società de' Fratelli con che tiene l'anima in uno stato perpetuo violento, malagevole, pericoloso, contro la mente di Cristo, che nello stabilir le vie d'acquistar perfezione, e liberarli da pericoli è stato intento a segno che tutte le Regole monacali quasi interam.te s'occupano in questa materia, perchè se il fine interno da esse è la carità, esse però non sono il fine, ma vie facilitanti, ne includono obbligo di perfezione, ma solo di tendenza; e però cessano d'esser vie facilitanti o tendenti quando sono più attraversate, che le vie del secolo, quando è chiusa la porta dell'osservanza, quando vi si richiede la pienezza della grazia, che ne circondi per non cadere, quando sono uno scoglio d'infernale naufragio. Non posso più ritenermi dal cominciar preventivam.te come per digressione a toccar qualche cosa di quel molto, che sono per dirvi.

Le regole non suppongono Uomini perfetti, ma Uomini inclinati alla perfezione. Se esse includessero pericoli non sarebbero vie comuni d'acquistarsi perfezione, accomodate alla condizione umana, ma o vie particolarissime di privilegiati, e miracolosamente assistiti o vie perdute di disperati. Fingete che una Regola comandi (lo che a tutte è comune) d'essere espropriati non solo della proprietà di dominio ma anche d'uso, di rigettar ogni cosa superflua curiosa vana e del solo uso necessario misurato coi gradi della povertà professata esser contenti. Di più ella obblighi a colpa grave d'astenersi dall'uso del denaro e sua recezione non solo ne' giuochi, e nelle occasioni di peccare ma anche in ogni altra congiuntura che possa accadere. questa regola impegni a non cavalcare, stringa all'uso di sole due vili tonache, pretenda tutta castità, che faccia rei i suoi professori di peccar mortale solo p. amicizie notabilm.te sospette, e inclinati a render umile, povero penitente, e spento il suo affetto, lo voglia nudo ne' piedi, onde d'ogni parte separato da pericoli della vanità, sollecitudine e affetto del mondo abbia sopra ogni altro libera la tendenza in tenerissimo dietro l'orme del quale ha pubblicam.te professato d'indirizzar i suoi passi. E poi fingete che questa regola dopo averlo impegnato in cose grandi, dopo avervi fatto vivere tutto cuore per lui affine di liberarlo da pericoli, dopo averlo confortato come figlio diletto e assicurato che non da crudeltà ma da ardentissimo amore tratta verso di lui, lo ha caricato di tanti precetti e voti, lo ha allettato ha fidelis per essergli di sicura e facile guida alla perfezione, dopo avergli mostrato che da pericoli del Secolo traendolo l'ha come dal naufragio alla spiaggia liberato, dopo tutto questo gli dia un precetto a colpa grave obbligante, per cui ella pretende che così caricato debba convivere e passar i giorni suoi in mezzo di proprietarj attenti, e sollecitati a moltiplicar robbe e denari, occupati in compre vendite, provisioni di cose superflue, comode vane e d'ornamento: con questo precetto lo abbandoni senza necessario provvedimento, e gli metta dinanzi agli occhi, chi si diverte, passeggia gode, abbonda e deride la mia afflizione dolore accrescendo. Con questo precetto lo coglia in mezzo di chi usa sedie, cavalli carrozze, e chi veste calze adorne morbidam.te e con lusso, con questo lo vincoli a una società, che non mai ragioni delle virtù morali di Dio e degli obblighi suoi, ma solo di cose terrene vane, mortali, e spesso lubriche e dissolute. Per un tal precetto non direbbe subito una tal regola diabolica? Non sarebbe ella quel Mostro marino, che ha tirato alla spiaggia il naufragante nel Secolo non già per salvarlo, ma temendo che si salvasse, per divorarlo più crudelm.te e perderlo senza speranza? Chi non vede che ella sarebbe una regola opposta agli Evangeli, contraddittoria a se stessa, ria, repugnante all'acquisto della salute, anzi vero e trabocchetto infernale inventato a caricar d'obblighi gravissimi gli Uomini per farli cadere più sicuram.te e con colpa più mortale? Una tal ubbidienza non sarebbe ella ripugnante al jus di natura, alla mente di Cristo, odiosa alla sua infinita bontà, mostruosa alla sua sapienza, detestabile alla pietà di liberatore? Una tal regola chi inventasse, non crederebbesi un Anticristo,

chi professasse un precetto, chi ispirar potesse un Dio malo, che empiam.te finsero i manichei? come dunque quell precetto, che in una santissima regola incluso la farebbe divenir mannaia diabolica a Dio, al lume della rag.e, alla Chiesa, all'anima ripugnante, è detestabile a segno, che fa orror nel udirlo, diventerà senza giusto, leggitimo, buono, conforme al ius naturale, divino, ed ecclesiastico, all'anima salutare, e necessità d'ubbidienza inducente, quando egli venga fatto da un Superiore? Potrà dar dunque un Super. una rettitudine, e forza ad un comando, che non può darg.e nel senso che vi esprimo ai n.i tat. & ne meno Dio? impossibile est, quod Christus consuluerit, quod propter obedientiam nos ad talia pericula astringamus. Blasfemum est dicere, quod Christi consilia sint nostrae saluti periculosa aut qualitercumque nos inclinantia aliquo modo in mortalia.

Le regole monacali includono nella loro essenza virtualm.te l'abborrimento di si malvaggia ubidienza; e se non l'includono non sono vie di salute. I voti non solo son nulli, ma sono rei e ripugnanti. ne può essere scuola di perfezzione da proporsi a chiunque quella, che non inclina a sfuggir l'Idolo delle occasioni e a facilitargli la carriera del fine preteso.

I Santi Patriarchi considerando l'umana fragilità e le occasioni di peccare, che sono nel mondo, ne preparavono questi asili, dove tranquillo in Dio riposar potesse lo spirito e lavar le macchie, che 'l commercio del mondo aveva gli impresse. Fugite dicevano S. Bonav. e S. Bernardo, salvate animas vestras. convolate ad urbes refugij, ad loca videlicet religiosa, ubi possitis de praeteritis agere poenitentiam, in praesenti obtinere gratiam, et fiducialiter futuram gloriam praestolari. S. Girolamo tenendo in qualche Giovane ben inclinato l'ostacolo del paterno affetto, il quale per non privarsi del figlio si gettava attraverso la porta, onde conveniva al Giovane ritenervi per l'orrore di non aver a calcar sul proprio padre, fa animo al figlio di metter intrepidam.te il piede sulle membra paterne, prevalendo il ius naturale, e divino, ch'egli ha di porsi in salvo da' pericoli, sopra il ius similm.te naturale e divino di non calcar sul corpo del padre. licet in limine pater jaceat, per calcatum perge Patrem; siccis oculis ad vexillum crucis evola. Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem. S. Bona: esprime al vivo la grazia, che si viene a far ad un giovane, che si riceve al ordine. la ragione, ch'egli dà è perche è tratto da pericoli. Cum aliquis ingreditur portas istius ordinis, si recipitur fit ei magna gratia, et multiplex, et de naufragio peccati eripitur, et sociatur illorum collegio, qui ambulant in via Dei. Uscir dal Secolo per associarsi a chi cammina con Dio è cosa chiara, ch'è benissimo cambio. così si può essere di salute a molti, che nel Secolo probabilissimam.te si perderebbero. quantum cautius solemus recipere supervenientes. una est comparatio perditionis eorum, qui vixerint in Saeculo extra ordinem salvarentur, sicut qui de igne vel aqua periclitantem rapit. Ma se il Collegio cammini lungi dalle vie di Dio? Ma se l'ordine è difformato? ma se si chiude la porta dell'osservanza? se si viene cinti da scogli? se in una parola il pericolo evidente di cadere in più peccati mortali ne circonda i professi, che li al Secolare non sono ne men veniali? qual paragone c'è tra l'impossibilità morale, che ha un Cristiano in mezzo d'una depravata società, e un povero Religioso in mezzo d'un ordine svertissimo di cadutne? quegli ha pochi obblighi; questi ne ha di gravissimi: quegli ha il lume di ragione e la natura stessa, che abborrisce gli eccessi, che sono contro la legge evangelica, come p. esempio sarebbe l'abbandonarsi senza freno al sangue, agli omicidij, all'intemperanza &c: questi non ha l'orrore della natura che lo scuota nello andar calzato, portar camiscie, aver qualche ducato &c. A quello è facile la fuga; a questo s'impedisce il fuggire. O barbara ubbidienza. O cambiamento infernale, ch'è passar dal Secolo alla Relig.e, stando ai vostri principij, che vi fanno ribrezzo in pensarli.

Immaginatevi un povero giovane, ch'entrato sia con buon fine. Nel tempo del Noviziato può dirsi, che ha gli occhi bendati: vede dei disordini, ma non tanti, che bastino a illuminarlo, perche egli non crede a se stesso. ma quando è proffesso e mandato attorno per i Conventi, allora s'avvede tutto ad un tratto in qual abisso è venuto a precipitarsi: all'ora conosce il pessimo cambiamento che ha fatto lasciando il Secolo per unirsi alla Religione. Si è separato dal mondo per allontanarsi da suoi pericoli; e si vede attorniato da pericoli per essersi separato dal mondo. Il Sig.re ne insegnò fuggir dal mondo p. ridurci a servirlo più fedelm.te; e per servirlo più fedelm.te è desiderabile il mondo. Dal mondo ne avvertì separarci per evitar tanti lacci che sono tesi in nostra ruina; e siam venuti in un bosco tenebroso dove senza fine sono moltiplicati; onde il regresso al mondo è da sospirarsi. Ora vi chiedo io: tutte queste bestemmie da qual fonte procedono? Non sono esse spiettatam.te figlie della vostra ubbidienza? non sieguon esse spontaneamente? Eppure sono tutte proposizioni vere, infallibili, se vera fosse l'ubbidienza che diffendete. Mai come questa orrida mostruosità? Sarà possibile, che Cristo ci voglia ligati ai nostri pericoli p. l'ubbidienza; ed abbia una volontà all'altra contradittoria? una di sciorci; l'altra di stringerci? una di salvarci, l'altra di perderci? una di rimover dalla nostra debolezza ciò, che la impegna spesso a cadere, l'altra di cacciarla dov'ella trovi il precipizio più grande? A che servirebbe la di lui buona intenzione di facilitarci la via dell'eterna salute e della perfezione, ispirandoci l'ingresso in un Ordine, se la regola virtualm.te includer potesse l'opposto, e destruttiva di quello appunto, che in mio favore pretendeva d'edificare? A che pro cavarci di lì, non solo rimanendo gli stessi pericoli, ma crescendo per così dire in immenso? Chi abbraccia un Ordine con buon fine, l'abbraccia per essere facilitato a purgarsi de' suoi peccati, a domar le passioni, a fortificarsi con virtuosi esercizi, a distaccarsi dalle creature, perche nel Secolo ha difficoltà o di tendere alla perfezione (e però a quello non è tanto difficile superar se medesimo in pochi precetti, e con tutto aiuto della stessa natura che guida, a questo è così moralm.te impos.e superar se in moltissimi precetti, contro gli eccessi de' quali precetti la natura non ha ripugnanza: A quello &) o di osservar senza prevaricare, e ricadere i comandi di Cristo. La sua debolezza non ha vigore d'osservar i comandi per le occasioni pericolose del Secolo. e osserverà oltre i comandi tanti consigli che gli divengono precetti, in mezzo ad occasioni, come dice S. Teresa, dieci volte maggiori? Molti perdevanno le buone risoluzioni della vocaz.e divina sino nel noviziato, e il restante non durerà molto tempo nè Professori. Non respirano altra aria che pestilenziale. La franchezza del costume opposto al dovere, finisce di toglier l'orror della colpa: questo è il gruppo delle circostanze, che riduce in noi la morale sicurezza di prevaricare in sommo grado: e qui vengono a compendiarsi que' grandi assurdi, che sieguono dalla vostra dottrina.

Non sarebbe meglio far questi voti non solenni al Secolo, e starsene a casa sua, dov'è tanto più facile l'osservarli, quanto minori sono i pericoli? Ma se uno così pensasse, dove potrà trovare chi approvi tal professione? Ogni grossolano plebeo saprebbe dirgli, che per istar saldo vi si ricercherebbe una rara e ammirabil

otri, una più protezzione straordinaria del Cielo, che senza temerità non si pretende, quando non fosse una rivelazione speciale di Dio. Ognuno gli direbbe, che questo è un partito da disperato, che vi è certando impossibilità di far bene in questa vita di salvarsi nell'altra, che tai voti sono nulli, e sono colpevoli, perche ne sono de migliori buoni ne possibili alla condizione umana senza straord.o ajuto di Dio, lo che basta a render nullo, temerario e reo ogni voto. Ma perche questo? Perche stringersi di voti in mezzo alla rilassatezze del Secolo, caricarsi d'obblighi di perfezione, e insieme restar ne pericoli del mondo sono cose inaudite, e repugnanti. Ma questa causale non è ella nel caso nostro dieci volte maggior? Che lacci non v'ho io fatto vedere? Ma lasciamo stare li pericoli gravi per non perder il tempo a ripetere quel che s'è detto.

Le sole inquietudini di coscienza, che sono fra noi non sono bastanti ad amareggiar tutta l'anima, fin che ella scuota il giogo de' voti suoi? Si è chiamati a suon di campanella ad intervenire a libelli de fatori scatti per investirli di nuovo con modi ordinariam.te illeciti. Si deve andare, o no? Se no, ci sono de' guai, e dei rombidi: se sì ~~...~~ si partecipa di quel delitto o no? S'hanno da pigliar o no le limosine pecuniarie delle messe dette fuori di casa? se no c'è scandalo, perche gli altri le pigliano: se sì c'è tatto fisico pure, o recezzione vietata nel 4 capo.° delle robbe lecite ad uso in necessità considerabile de' miei fratelli ho da far io parte con loro, avendo ritrovo necessità presente, e qualche avanzo benefattore, lo che non abbiano gli altri o no? se no. bisogna che sia un cuore duro, che non ha compassione dell'indigenze fraterne, e siamo manco fratelli, e tanto prossimi frà noi p. sentimento di Cristo, che non sono frà loro gli altri Cristiani. Se sì: ce ne sono molti, che hanno bisogno, sono in procinto di buttar lungi da se la regola, essendo assediati dall'angustia, e dall'amarezza. et in tal caso restandomi a questuare per loro si toglie il tempo al ora.e allo studio, entro in sollecitudini d'inquietezza, e vi sarà poi finalm.e vietato per non diminuire le cariche dell' Convento. Così avviene de' danari, che sono nelle mani dell' Sindico p. la mia necessità, dove per non peccare si ricercano molte cautele, così discorrere di cent'altre simili dubbiezze, che angustiano la coscienza, la quale non trovando ripozo naturale dal continuo contrasto pian piano s'allarga a far liberam.te ciò osserva farsi dagli altri. Di qui nasce, che o torbida, e malcontenta, o già nella morale ad altro declinata l'Anima a celebrare si accosta, fin che d'uno in altro peccato mancando, s'arriva poi per isbarazzo a far quella confessione, che più volte l'intere famiglie hanno fatto dietro di me. Sono ogni giorno sacrilego: e questa confessione ella è passata tant'oltre, che quando i Custodiani staveggiano nella provvisione del vitto. i Sacerd.i per essere meglio trattati se ne lagnano dicendo: Io ci metto un tocco d'anima al giorno per le mie spese. O abisso senza lidi di miseria. Io mi confondo scrivendo. In questa guisa i nostri voti che sono stati istituiti per nostra salvezza ci si convertono in materia di dannazione? E per finirla. non è frà le minori circostanze, il potere, e franchezza delle trasgressioni, per cui laudatur peccator in desideriis animæ suæ, et iniquus benedicitur. onde chi vanta fedeltà d'osservanza agli altri ridicolo e disprezzevole diventa, ricevendo un nuovo impulso alla sua rovina. Però pur troppo è vero, che in noi ci sono delle circostanze assai rilevanti, che accrescono fino di modo la morale impossibilità d'oprar bene.

Che dunque ha da fare un povero giovene, che innocentem.te ha fatto sì gran male di associarsi fra noi? d'appigliarsi al suo precipizio? Sapete che? quel che farebbe un nocchiero inavvedutam.te accostandosi ad uno scoglio. Suo danno, se naufraga restandogli appresso. liberanda est igitur vigilanter de periculosis locis navis ne inter scopulos et saxa frangatur: eximenda est velociter de incendio sarcina priusquam flammis supervenientibus concremetur, i. Pietro Diaz iurs toru debeas. ne, si forte corrigi non valent, ad imitationem trahant, et cum ipsi sua malitia non recesserint, eos qui sibi commenti fuerint pervertant.

Ma se mi vien negata l'ubbidienza. direte voi. hò già cominciato a farvi vedere, e vi spiegherò meglio frà poco, che l'ubbidienza non può legarvi. Per partir altrimenti mi risigliate ricercasi uno sforzo quasi eroico; perche, se mi dichiarate apostata? Se dove giungo m'incarcerassero? Se con censure venissero a fulminarmi? Non temete. l'apostasia è nulla, nulle la censure, come potete vedere al n.o 137 Non peccate disubbidendo, ma ben peccate restando ubbidendo, se è prossima l'occasione. D'accordo però che vi si ricerca una buona risoluzione, ed un procedere regolato; ma se qualche vigor d'anima è necessario a far questo. è ben necessario uno assai maggiore a tenersi di non perire, restando. Proximus periculo diu tutus non erit: par assiduitate cito peccat homo. sæpe familiaritas implicavit; sæpe occasionem peccandi dedit. sæpe quod voluntas non potuit, assiduitas superavit. Voi siete frà due, ma la fuga non è poi tanto difficile. anzi ella da molti altri attacchi pericolosi vi scioglie. laddove con morale sicurezza cadereste restando. Anche il Marinaro, ch'è appresso lo scoglio col suo vassello è in necessità, o di affaticarsi a rimoverlo, o restandogli appresso d'impedire che non si spezzi: questo partito non è mai eligibile, egli è cento volte più difficile dell'altro e questo è inclinato tender in ruina, quello in salute.

Io avrei volentieri fatto fine alla materia de' pericoli già stanco di scrivere, e pavento d'attediare chi legge, nè più avrei parlato intorno alle occasioni specialm.e prossime che hanno annesso pericolo formale contentandomi delle poche parole che ho detto al n.o 41 se non mi fosse stato riferito che in Padoa v'è chi dica: Chi vi tira per il mantello a far del male? chi vi piglia per la tonica a peccare? Io per verità reputo indegni della mie fatiche nel ribattere tai sentimenti; ma perche ai semplici tutto può essere motivo conviene ch'estenda dell'altre proporzioni; e mi spieghi più chiaro intorno al pericolo del malesempio d'una società errante, l'indole dell'occasione prossima insieme esaminando. E sarà possibile che Uomini di senno si lascino scappar di bocca simili sciocchezie? Si tira forze l'anima, e l consenso della volontà per il mantello? Dinorum exempla sono quelli, che oppugnant Animum, impellunt immutant trahunt formant. Miraculo erit inter incendia vel non consumi, vel certe non incalescere. -- deplorandus ille status ubi iam non virtus excusatio, sed authoritas. Nihil facilius, ripiglia il S.o nello stesso libro, quam ut superbia superbiam, iracundia iracundiam (e così diro) proprietas proprietatem, inobedientia inobedientiam, impuritas impuritatem sacrilegium (sacrilegium), omne denique vitium (continua il S.o) sui generis vitium in aliorum animis pariat (e quello ch'è più lagrimevole e spiega la forza del mal costume) pariat non modo resistentibus et non adversantibus, sed sæpe etiam invitis. Dio volesse, che l'esperienza di molti buoni giovani miseram.te caduti, non dimostrasse vera questa asserzione. Sia dunq. la seguente proposiz.e

Proposiz.e

Frà tutti gl'inciampi e pericoli cui soggiace la misera umanità, tengono il primo luogo la rilassata società, e il malesempio, particolarm.e in un Ordine regolare stretto, com'è il nostro . . . .

La buona società e il buon esempio che in altrui si vede di ciò che si ha da esseguire è il più potente fra tutti gl'incentivi del bene operare. Per questo notano i S.ti che Gesucristo ha voluto coll'esempio della sua vita ammaestrarci. Sarebb'egli stato nondimeno eccelso nell'operare, quand'anche non fosse stato povero e mansueto, ch'egli era o per comunicare, o per consigliare coll'esempio volle istruirci. Salviano in varj luoghi degli otto libri de guberna[zione] Dei attribuisce la santità della Cristiana Religione del primo tempo agli ottimi esemplari e alla società pre[zi]osa de' buoni Cristiani; per lo contrario ne' detti libri, e negli altri ad Ecclesiam Catholicam deplora lo stato presente della Chiesa per la scarsezza degli esemplari, e per la società de' delinquenti. È cosa evidente, che la Gioventù cristiana comunem.te è tale, qual è il Cristianesimo adulto, che ha dinanzi agli occhi, e con cui convive.

Negli ordini esatti già sparisce questo scoglio, perche vicevasi a misura de' voti qualche strettezza di più, che la prava natura abborrisca; cui non è tenuto il Cristiano. Onde se il Religioso assediato dal malesempio delle trasgressioni di coloro che hanno gli obblighi stessi, ch'egli ha, comincia a debilitarsi, è cosa evidente che senza maggior impulso più del Cristiano viene a prevaricare, quanto maggior ripugnanza ha la natura contro a stringersi, e mortificarsi in molte cose che in poche. Quà s'aspettano tutte le cose, che vi ho detto al n.° 93 ed anche d'essermi spiegato in più luoghi sopra i mali effetti che produce una società depravata, e il di lei malesempio. Facciamo adesso il confronto. Le vobba di questo mondo, il pigliar moglie, e nelle cose indifferenti seguir il proprio volere, secondo se non sono cose male, ma sollecitudini atte a disturbar l'Uomo dalla libera tendenza al suo ultimo fine; però contro di queste ne' capitoli i voti essenziali. Il portar scarpe, il cavalcare, l'aver più di due toniche, il maneggiar denari, sono cose indifferenti, che convengono a diversi ordini, che pur sono vie di perfezzione; ma la mala società, e il malesempio sono cose male in se, e da se al male inclinati. quelli sono inciampi all'umanità, perche la natura ponendo in essi disordinatam.te il cuore se li forma tali da se; questi son tali, ancorche ella non se li formi, e ne abbia delle disposizioni contrarie. Omnia denique (ut rigigliarò l'approvato testo) vitium, nec genere vitiud in aliorum animis parias non modo nescientibus, et non advertentibus, sed saepe etiam invitis.

Più volte Gesucristo sclamò: Guai a voi: Guai a coloro. quando si trattava di nient'altro, fuor che di malesempio, e di mala società, ma quando si venne a questo proposito: Guai al Mondo. Vae mundo a scandalis; ne mai fù udito esclamare agli orecchi degli Uditori si tanta materia deplorabile, quando d'altre cose ebbe a trattare. Il mio gran Padre S. Francesco scoprì a suoi Figliuoli i pericoli, che potevano incorrere nella via della perfezzione, i colpi che riceverebbe l'ordine per rimare, ed ammonilli sempre con queste formule: Figliuoli state cauti & Ascoltate la voce del vostro Padre & siate molto vigilanti, e simili; ma quando si venne alla mala società, e al malesempio egli vide volare a crollar l'edifizio senza riparo: però da quel fondo di carità che tanto avea zelato la salute delle anime, lasciate da parte le sue dolcissime ammonizioni, fulminò quella terribilissima maledizione che ora dovrà ad un male da cui dipende in ordine così certo la perdizione di tante migliaia d'anime, fulmine, che cade prima sulle alte torri, che sulla bassa pianura. A te Sanctissime Pater et a tota Celesti curia maledicti sint illi, qui suo malo exemplo confundunt et destruunt, quod per sanctos Fratres huius Ordinis edificasti et edificare non cessas. Ora guardate, se ella è una grande sciocchezza il dire: chi si tira per il martello? Ma a che mi lagno, se non si penetri in queste verità mentre non si avverte alla depravazione, che si ha ogni dì sotto gli occhi. La quale infallibilm.te non ci sarebbe se la gioventù che viene all'ordine, trovasse in vigore la disciplina esatta, la osservanza della Regola, sollecitudine dell'eternità. In tal caso s'accrescerebbe l'orror della colpa, che vien tolto dal mal esempio, e per l'esercizio delle virtù verrebbe l'anima a fortificarsi. Ma adesso a tanta cecità siamo giunti, che non solo non crediamo a ragionevoli raziocinj, e ai Santi, ma neppure a qualche veggiamo. Atque nos ista tractavimus, et nullis pervoribus coerceremur. quid faceremus, si opinionibus tantummodo gestas historias audiremus? Sed hoc est semper incredulitas humanae duritia, ut non solum audiendo, sed etiam videndo non credat alterius interiisse, nisi et se ipsam viderit interire. cosa, che è avvenuta sempre di tutti coloro, i sentimenti de' quali voi partecipate, e Dio non voglia anche la ruina; e in tutte hac incredulitas sociorum moribus non guasti sur, perche invalidos (superbamente) opinantur. se autem multum metevi aut multum valere fiducialiter putare a persuader loro (vi torno a dire con S.ta Teresa) esser vere queste cose, e a farle loro capire, è tanto difficile, che c'è bisogno della destra dell'onnipotenza di Dio.

Quanto a S. Cipriano, direte voi, parla nel citato libro della compagnia di Donne, e chi non sà, che la materia di senso è pericolosissima? onde non sembrano troppo ben applicati certi passi de Santi per dar al malesempio, e mala società il primo luogo. fra pericoli.

Questo obietto non mi pregiudica niente. S. Cipriano principalm.te nella Cristiana filosofia verissimo insegnando doversi sfuggire dagli Ecclesiastici ogni pericolo di senso, che viene dalla famigliarità delle Donne, non si mostra a dirittura a valersi delle ragioni specifiche e particolari, che riguardano la libidine, ma siccome ogni ragione particolare dalla massima generale deriva, servissi il Santo dal principio sino al fine di questo trattato delle massime generali, che riguardano i pericoli considerati nella loro estensione, dindi secondo l'opportunità discende all'applicazione circa la specifica e particolare materia che trattava. la qual verità potete comprendere da molti passi che citar debbo, tratti da questo libro, e tra quelli stessi che sono fin ora citati.

In secondo luogo, non fà molta differenza il Santo frà i pericoli di senso, ed altri che soglion esser potenti, quando massime da certe circostanze siano aggravati; anzi non molto dopo il principio di questo libro, passa ai pericoli dell'avarizia e per d'indi farne al caso suo l'applicazione. Quantumcumque fuerit unusquisque longius ab adversis, tantum non sentit adversa: minus voluptatibus stimulatur, ubi non est frequentia voluptatum; et minus avaritiae molestias patitur, qui divitias non videt. Non altrimenti e finalm.te (e questo molto sta notarsi) in tutto il corso del libro egli parla di pericoli remoti, che farsi potrebbero col tempo maggiori, come chiaro si vede in ogni sua conclusione e argomento; e nella risposta che dà alla obiezzioni che in persona degli Ecclesiastici renitenti si forma. Dalle quali cose io conchiudo, che i di lui testi servono benissimo alla causa mia, si perche sono generali ed universalm.te ad ogni sorta di pericolo assai bene convengono come, perche egli stesso cogli altri li assomiglia, e dalle circostanze che sono per dirvi il caso in cui io parlo, in genere di pericolo non la cede nemmeno al senso; come anche perche egli di remota di prossima occasione principalm.te favella; onde tanto più conchiudono per me le di lui verità quanto avrebbero conchiuso per lui, se di prossima non di rimota occasione avesse parlato. Finalm.te ed egli ed io di pericolosa società favelliamo. Per far un picciol confronto, bisogna che spieghi brevem.te qualche cosa circa l'occas.e prossima.

Coloro, che impavano qualche verità morale frà i stretti confini di poca fatica, e di corto intelletto, sembra loro di poter
francam.te decidere sopra tutto ciò, che ha qualche coerenza colle scarse e non purgate notizie, che hanno acquis-
tato; e credono d'esser discesi nel profondo del pozzo a vagheggiar a faccia a faccia la verità senza errore. Sono
simili a certi semplici scolari, i quali colla sua barchetta si sono fino azzardati a valicar quindici o venti mi-
glia, tretti confini del piccol seno di mare, che bagna le lor colline; e a casa ritornati, stando sulla spiaggia,
mostrano a fanciulli l'opposto lido, che appena si vede, d'onde han fatto ritorno, esigendo la lor maraviglia per
essere stati fin là; ne si confondono, perche è loro ignota la vastità dell'oceano di cui non hanno mai sentito
a parlare. La scarsezza delle cognizioni in cui mirabilm.te si corrompono coloro di cui favello, non dà loro aper-
tura di vider à suoi principj, d'onde son derivate le proposiz.i che sanno; dal che ne nascono stravolti raziocinj
contrarj alla verità, perniciosi al costume, esiziali alla Cristiana Filosofia. Trattandosi di pericoli, e d'occasioni
prossime, hanno imparato il verbi grazia tal, quale l'hanno beccato sui libri, i quali d'ordinario si servono
per esempio della libidine; e credono che o nessun altro, o pochi pericoli, e occasioni prossime vi si diano.
Occasione prossima è un esterno incentivo all'anima di prevaricare, che mediatam.te in genere di motivo, è
nato a cagionar in essa interno formale pericolo prossimo, e inclinazione al peccato, nel quale d'ordina-
rio cade l'Uomo, tal occasione occorrendo.
Alla sempre è relativa e non osservo ha scritto nella sua divisione d'errore e appellarsi per se o per accidente. Per se chia-
masi quella che è tale riguardo alla presente umana condizione nello stato della natura cascata e depravata; per accide-
nte è quella che non è tale riguardo alla comune condizione, ma alla particolare debolezza d'alcuno, cagionata
o da mali abiti, o consuetudine, ed altro.
L'occasione prossima anche per se non consiste in un superlativo indivisibile, essendo per l'aggettivo; prossima. Nello stesso
suo esser prossimo patice gradi di maggioranza e minorità, perche vi si sperimentano delli occasioni prossime una più dell'altra
impellenti, ai quali gradi corrispondono i gradi di attitudine di cagionare pericolo formale prossimo e morale certezza
nell'Uomo di cadere. Onde quella dee dirsi una occasione prossima assai grande, la quale induce pericolo formale,
non solo ne' debilitati, non solo all'umana condizione, ma ad Uomini dabbene, risoluti d'evenuare il pericolo, ed atten-
ti debilitandoli essa e superandoli in guisa che postivisi di tal condizione anche fortificata ne vada esente dal colpo:
pochi in gran moltitudine d'Uomini ne sieno miracolosam.te preservati, e non sieno molti coloro, che si sono rialzati.
Benche io abbia a trattare dell'occasione per ora descritta, non diverro avverso, che tutto ciò che conchiude io ordine ad essa
conchiude anche nell'altra per accidente. Tanto è in pericolo un fanciullo con un cane di sei mesi sdegnato, quanto un gla-
diatore con un leone, e tanto importa salvarsi a una barchetta, quando un poco di vento agita il mare, quanto a una
Nave in fiera burasca essendo uguale a questa e a quella il pericolo. Onde, se per ius divino, e naturale ognuno è
tenuto provveder all'anima sua, giusta la propria indigenza, siegue &.
In questi concetti concordano, benche con diverse espressioni, tutti quei Teologi negli scritti de' quali non si contenga alcuna
delle 4 proposiz.i dannate da Innoc. XI: 60, 61, 62, 63. ond'io formo quest'argom.to sul mio proposito.
Quella dee dirsi una occasione prossima assai grande, che ha inseparabilm.te annesso un pericolo prossimo difficilissimo da evenuarsi
cui è congiunta una somma infallibilità morale della caduta conforme alla frase della scrittura nel caso suo: Certissime ad
errori corde versa; nella quale l'umana condiz.e non istà salda, di forti risoluti e rinovati la maggior parte cade e passa
alla condiz.e de' consuetudinarj, e debilitati. L'esempio e la società della n.ra Provincia difformata al segno, ch'io ho descritto
ha inseparabilm.te annesso un pericolo prossimo formale difficilissimo da evenuarsi, cui è congiunta una somma infallibilità mo-
rale della caduta, dove l'umana condiz.e non istà salda, de' forti risoluti, e rinovati la maggior parte cade, e passa alla condizione
de' consuetudinarj e debilitati: dunq. nella nostra Provincia c'è una occasione prossima assai grande di peccare. La proposiz.e
magg.e mi sembra chiara, perche se questa non è frà le occasioni prossime assai grandi, qual sarà? La minore parimente
non ha bisogno di prove. Ella è stata toccata più volte, perche: là c'è inseparabilm.te annesso un pericolo prossimo for-
male, dove l'umana condizione è comunem.te sedotta, e alla prevaricaz.e ex parte motivi impellentis determinata: l'esperi-
enza ci mette questa verità sotto gli occhi. Ho detto pericolo difficilissimo da evenuarsi cui è congiunta una somma infalli-
bilità morale alla caduta, lo che è vero, se buona parte de forti risoluti e rinovati cade, e passa allo stato de' consuetudi-
narj, e debilitati. Se ricitassi qualche fede presso di voi direi, che io sono stato uno di questi, ma voglio che a me diate po-
sta. Mettervi ad interrogare di quei Religi.i, che con buona volontà sono venuti frà noi, che qualche tempo è ed
Ufoicato sono stati saldi, che caduti nel Sacerdozio, una qualche volta si sono rialzati, e che poi stanchi di resistere,
miserabilm.te sono caduti e nella caduta vi sono. V'avverto, che vi narreranno delle storie assai lagrimevoli. Ma las-
ciamo andar anche questo, e attacchiamoci alla ragione. E vi par possibile, che frà tante centinaia che si vestono,
non vi sia chi faccia de' sforzi generosi per non mancare? Eppure quanti ne contate d'osservanti? e di questi non son
essi quasi tutti rialzati miracolosam.te da Dio dalla caduta che avevano fatta come gli altri? Non vel'attestano un
S. Cipriano, un S. Gregorio, una S. Teresa, un Alfonso de' Castro, e tanti altri da me citati in questa Apologia, che dee
passar per prodigio chè o si tiene o si rialza in mezzo di tanti pericoli?
Confermo ciò, che ho detto, e insieme finirò di conferire i pericoli di cui io parlo, con quelli, che S. Cipriano trattava. Io non vi
niego, che la materia venerea secondo se non sia la più pericolosa d'ogn'altra, sicchè secondo se considerata, ma se
radunate tutte le circostanze di ciò ch'io tratto, vedrete, che in ragione di pericolo non solo preponderano ai pericoli del
semplice conversar con Donne, o aver donna serventi in Casa contro i quali abusi con tanto zelo scrisse S. Cipriano,
ma alla stessa occasioni prossime di senso assolutam.te considerate. Mi spiego. Togliete l'assiduità cioè il conviver
continuo dalle occasioni prossime in materia di senso che se ne danno innumerabili senza questa circostanza, e questa
circostanza, la qual è nel caso nostro lasciatela; e v'accorgerete esser vero, che se molti in quella caderanno, molti
resisteranno. non così accade frà noi. Il Secolare sensuale ha per freno l'accostarsi all'augustissimo Sacramento il
precetto Pasquale &. Frà noi è passo l'errore, e non c'è questo riparo, ond'io meco stesso più volte pensando
qual rete più spediente potesse inventar il Demonio per chiappar anime, vi confesso ingenuamente, che non ho tro-
vata ne la più sicura ne la più vasta d'una Religi.e assai sovvertita e miserabilm.te caduta. questa è tanto via di iniquità
quanto una buona Religi.e è di virtù, aresidesse una ubbid.a che legasse ad uno stato tale, ella sarebbe tanto rea
quanto è santa la vera: questa stringe e liga alla Giustizia, quella vincola e impelle alla colpa: questa fà met-
ter il piede in sicuro, quella fà camminar per precipizj: questa fugge, quella s'accosta al peccato: questa for-
tifica i deboli; quella debilita i forti: in una parola questa è divina, quella è diabolica; perche questa radu-
na anime al Cielo, quella fà gente all'Inferno. Così l'intesero nella loro angustie quei poveri Religi.i per
seguitati, che fecero ricorso al Sacro Concilio di Costanza. S'intenerì il Concilio allo spettacolo miserabile,
che gli fù esposto, e quand'anche i supplichevoli non avessero manifestati i loro gravi pericoli, per cui nulla ragu-
zavano quell'ubbidienza, che pretendeva vincolarli con essi, la sola narraz.e del fatto rendeva tuttociò evidente,

e si rigavo, che ad ogni costo volle dar quel sacro Concilio, non servì a trar d'ogni dubbiezza nelle occa-
renze l'esistenza de' pericoli, la nullità delle ubbid.e perche tutto ciò da se era si manifesto, che non pote-
va ricever nuovo risalto dalla ricognizione del S.to Concilio, ma servì ad apportarvi l'opportuno, e neces-
sario rimedio.

Si dolevano primieram.e quei generosi Figli di S. Francesco che avendo lasciati i pericoli del Secolo per seguire
sciolti e liberi il divin Maestro avevano fatto un cambio infelice, mutando d'apparato nelle vie dell'eter-
nità in intoppi più formidabili di quelli, che avevano voluto schivare nel mondo. Impedimenta multa hu-
jusce[?] iam evasisse probabant periculosiora sibi obvia habuere, e però ne supplicavano di pronto rimedio, perche fra
tanti scombattimenti stanca la misera umanità che lungo tempo avea valorosam.e durato nella pugna era in pro-
cinto d'arrendersi vinta. Alias timent dicti Fratres ne Christi jugum dimittant, qua impedimentorum multitudine et
sic regulam, quam animabus suis invenire debuerant, defraudentur. Haec enim impedimenta foraslicis[?] absorba-
ntis accensor[?] hostis malignus eis praestitit, et praestat per nonnullos Zelatos et Fratres sui ordinis, hac adeo, ut
pericula[?] qui sibi dari esse debuerant in adjumentum salutis facilius eos trahant ad viam perditionis. Ipsi enim
prae dolor a via regulari nimium elongati, viam suam corruptam tanquam sanam, periculosam quasi securam
sustinent, et sic malum bonum dicentes sotto spezie d'uno ingannevole, falso e tenebroso lume, tenebras lucis tene-
bris involutae, exactione scilicet obedientiae, ipsos pauperes una secum habitare pariter, et ambulare, cogere
nituntur. Cosa che assolutam.e non può essere. quod ipsis videtur impossibile, quia conscientias suas gravibus
periculis exponentes, similibus vel maioribus incidunt, et sic indignationem Omnipotentis Dei Apostolorumque
suorum damnabiliter incurrunt. Non si vede il pericolo di dannarsi, tuttoche evid.e, perche l'anima è otte-
nebrata. Non timere ubi culpa multiplex secundum Sanctorum, et Ecclesiae Sententiam invenitur esse vide-
tur mentis excaecata illorum, qui gravia magnaque peccata aut propter asmafectionem[?], et quia in illis sunt
nutriti, aut ob affectionem ad ea, quae sua sunt, et amore praesentium judicium rationis pervertentes, cum iudi-
tia communiter sequantur affectiones aut ob defectum timoris amoris Divini, vel propter sociorum multitudinem,
aut propter ignorantiam e modica aut nulla arbitrantur, quamquam in rei veritate damnationis perpetuae
sit in eis appareat evidenter. — sic patet quod difficile imo quasi impossibile est cum illis puram suam regulam observare.

Se non ci fossero evidenti pericoli; come mai sarebbesi ridotto il Concilio a smembrare una tanta Relig.e, non osser-
vandosi[?], che si prevedessero tanti torbidi in molti Regni, e nazioni, come avvenne tra' Frati detti, come poi seguì,
vano, e durarono più anni fin dopo la morte di Eugenio 4.o Come il Concilio di Trento avrebbe asserito,
seguir necessariamente la ruina ogni qual volta che il costume si fosse rilassato ne' capi importanti della regola,
che si professa? Si enim illa, quae bases sunt et fundamenta totius regularis disciplinae, exacte non fuerint con-
servata, totum corruat aedificium necesse est. Come i Pontefici e sacre congreg.i l'avrebbero avvertita e chiuso
in maniera che nessuno vi si potesse accostare (in modo che, si sono aperti i noviziati, perche è stato giura-
to ciò, ch'è falso) se non fosse stata un nave infranta e una tirra[?] appestata dove và a naufragare o a
respirare la morte la gioventù? A che tanti statuti? A che tante bolle? A che tanti ordini rigorati di visi-
te, di riforme, di commissarj e se non ci fosse pericolo grande? e tanto maggiore è divenuto, quanto che
non vengono a migliorare, ma a spogliar le Provincie; non a gastigar gl'inosservanti, ma a preve-
arli; non a correggere i proprietarj, ma a smugnerli; non a comprimere gli ambiziosi, e pretendenti, ma
a fomentarli, perche diligunt munera, nec possunt pariter diligere Christum, qui manus dederunt ma-
nisi de bonis sponsae inde est quod illa pauper, et inops, et nuda relinquitur facie miseranda, incultae
hispida, exsanguis. Propter hoc non est hoc tempore conveniens[?] sponsam, sed spoliare, non est custodire
sed perdere, non est defendere sed exponere, non est instituere, sed prostituere: non est pascere gre-
gem, sed mactare et devorare dicente de illis Domino: qui devorant plebem meam ut cibum panis.
Quae dabit mihi, qui non plus invigilet subditorum vacuandis marsupiis, quam vitiis exstirpandis? — Sine
causa tamen innovantur quia non audiunt nos. Sed et si terris fovitan mandentur ista quae dicimus, dedi-
gnabuntur legere, nec si forte legerint mihi indignabuntur, quamvis rectius sibi hoc facerent — justa
omnino querimonia; nec ad aliam justitiam quam ad nostram referenda erant. Cavendum est vestris vigilibus
quod non servant nos nisi et perdant. non parcunt suis, qui non parcunt sibi perimentes pariter et pere-
untes. Ecco qua Frastello in compendio il nostro misero stato, e potete vedere, che l'ubbidienza anche
per accidente possa intender un danno si grande all'anime vostre? Fuggite, che questa fuga ogni
jus, ogni ragione la vuole.

Proposizione.

La facoltà juris naturae, che ha un Cristiano d'allontanarsi e fuggir da pericoli e occasioni estreme anche non prossime,
ma solo propinque, cioè la facoltà di fuggire e allontanarsi da rimote, che riguardo all'umana condizione è impedito,
e ritardarsi la maggior perfezione e più pura osservanza del proprio dovere, l'ha similm.e il Professore di perfezione,
anzi in questo è più libera e più eccellente. La necessità poi juris naturae, che ha il Cristiano obbligato a colpa
grave, di fuggir dall'occasione prossima di perder se stesso per la colpa, ella è similm.e nel Relig.o; anzi tanto
più lo stringe, quanto per professione, più del secolare è tenuto esser amico di Dio.

Questa proposiz.e contiene tre parti positive, e tre comparative. Le dichiaro e poi le provo. Nella prima e seconda dico facoltà
e non necessità, perche l'Uomo è in necessità e deve fuggire le occasioni solo prossime, che hanno pericolo formale
prossimo chiamato da   certo di certezza morale. Dicendo io propinque, non intendo di quelle che sono fortemente
indurenti a tirar l'Uomo al peccato, cosiche corrisponda nell'Uomo interno pericolo formale notabilm.e probabile,
perche intorno a queste non è facoltà ma necessità di schivarle. Intendo di parlare di quelle occasioni, che non
sono si fortem.e inclinati l'Uomo al peccato mortale, che non lo mettono in un contrasto difficile da superarsi alla
sua condizione, non hanno probabilità d'interno pericolo formale, ma di quelle minori facili da superarsi, di quelle,
per cui è lodevole chi le fugge, non temerario chi le incontra. Ho detto juris naturae, perche ogni attenzione e ca-
utela, che s'abbia di se medesimi non è esclusa da questo diritto. Finalm.e qui non s'intendono quei pericoli leggeri
o veniali (o anche maggiori a caso inaspettato nati) perche nessuno gli è dalla natura corrotta e mancante incapa-
ce[?], anche dopo levati via quei maggiori pericoli, che ola[?] pravità ha introdotto, e seco anno annessi le cose mondane. Si torrà
la[?] idea d'una Relig.e quanto ben regolata si voglia il neo che ci sarà sempre, quando non si pretenda vegliando di ve-
der veder in terra ciò che solo si trova in Cielo. Nè meno qui s'intendono quelle difficoltà, che patisce la condizio-
ne infelice dell'Uomo a secondar gli appetiti suoi inclinato, quando o dal Divino, o umano comando, che la sal-

vessitudine, gli prescrive, o da vostri voti viene messo a non dover fare ciò, che nella legge di natura di far lecito gli sarebbe. I
divini ed umani comandi e molto più gli evangelici consigli da Regolari votati non diminuiscono, perfezionano il jus naturale; non tol-
gono all'Uomo la libertà, gli tolgono la libertà dell'imperfezione, tantoché, che stringe il Relig. per i consigli professati pare che ap-
porti difficoltà, combattimento e pericolo, ma non è vero. Apporta diminuzione di pericolo, inclina a scioglierlo e separarlo. onde spedito
per non esser tirato in profondo. onde apporta fisica difficoltà e combattimento salubre e soave, inclinante da se alla sicurezza
e alla vittoria; laddove il ritenervi quelle libertà, che dai consigli evangelici sono escluse, è un ritenervi ciò, che all'umana
debolezza portebbe essere di ruina, o se non altro sono d'impaccio alla libera tendenza in Dio. I pericoli poi stessi come nel pro-
posito tolto la mala società, e malesempio sono per indole sua inclinanti al peccato, apportano difficoltà e combattimenti cui
siegue d'ordinario meritamente la morte. tanto sono temerarj gli azzardi, quanto evitabili; non emanano dai Consigli di Cristo, non
procedono dalla sua santa dottrina. Leggete tutti i Santi Evangeli; non solo non troverete, che il Divino Legislatore abbia inse-
gnato una via di perfezione consigliando a star fra pericoli; ma scorgerete con espressa la sua dottrina che non potere non aver-
vi essere una scuola diabolica di perdizione, quella che impegna in simili occasioni peccaminose. Il fuggirle è il testimonio vivo che
il Redentore ha lasciato in noi della nostra miseria, fragilità, imperfezione e inclinaz.e a ribellarsi; onde l'Anima di se diffidando,
in Lui confidando apprenda da qual abisso le trae la redenzione, liberandola dal peccato. qui non l'abbiamo da fare da forti. Da
forti l'abbiamo da fare nel superare ciò che resiste in noi a una piena osservanza da nostri voti. Bastano queste vittorie, che ne
sono necessarie, per esser Santi. Magna quaerimus? Ahe tirarci addosso nuovi combattimenti e travagli addosso contro il volere
di Cristo, se dovendo senza fatica a farla da valorosi in ciò che per professione dobbiamo? Ahe cacciarci temerariam.e nella for-
nace ardente; se abbiamo sotto gli occhi sì gran numero, che paga la pena della temerità con abominevoli trasgressioni? Nemo super
vires [illegible] cupit adhibere pajore, nec inigias [illegible] insanabili laborare. Neque aliquis super alios proprium pallis [illegible]
et alienum, ne oneribus duobus oppressus utroque ad inferos demergatur. — Non haec tuto omnia, quae Paulus Apostolus imperat, sub-
verenda. sed ut tolerantes [illegible] discordia nulla discernat. et in tentationibus constitutis fraternitas mutua [illegible] autem
lia. non ut ipsi nobis tentamentum quaeramus; sed ut tentamentum magis pondera sublevemus. cum tunc, quale sit tantum sanctitatis
jugum, quod vix singulare portetur.

Da ciò, che si è asserito ne siegue, che il Francescano dee superare, e soggiace all'ubid.a in tutte la repugnanze, che ha la natura nell'
adempimento de' suoi voti. Così superar dee e soggiace all'ubid.a in tutte quelle difficoltà, che giornaliere.e emanano dalla uma-
na condizione, e possono occorrere né l'incontri d'averne osservanza essendo lo stesso motivo assai diverso da quel de' Beati.
Per l'occorrenza di remoti pericoli non ha mai da sottrarsi dall'ubid.a convengono, non sono alteri da uno scolare. anche
debole di perfezione; non hanno gravi difficoltà. sono agevolm.e superabili, né il gran bene dell'ubid.a professata
ha da rendersi nullo, e vano per mera apprensione. L'Uomo obbligato dall'ubid.a in questo caso da essa è inchinato al me-
rito giusta la condizione umana considerata anche ne deboli. Questo non è camminar per precipizj, né appardarsi al guado
di torrenti, né cacciar la nave in alto mare alla tempesta; né passar dall'uno all'altro lido del porto; andar di là d'un ru-
scello d'acqua, che corre, camminar per strada piana ascendente; onde posto in bilancia il gran bene dell'ubid.a un
non libero, ma necessario, col pericolo del male, questo è molto leggero, e insufficiente. Non già così nel caso nostro co-
me vedremo.

Che il Secolare jure naturae abbia facoltà di fuggir da occasioni pericolose quasi prossime, credo superfluo provarlo. Più farsi
Relig.o può farsi Eremita; può tanto Secolare allontanarsi dagl'incentivi della colpa. Né è dubbio, che la nuova legge di
grazia ha tanto sublimato in lui questo diritto, quanto ella inclina a renderlo più caro a Dio, che non è la legge di natura.
Gl'incentivi della colpa sono alla colpa affini; però più l'abborre la professione cristiana jure divino, che l'umana con-
dizione jure naturae. Tertulliano ha reso più nobile in loro ed esaltata questa libertà salutare. Chi crederebbe, dirà,
che il Cristiano non può metter in sicuro se stesso dal jus naturae in ciò valendosi, perché è impedito dalla legge divina
la quale lo impegna né pericoli di peccare? è di jus naturale e divino, che un figlio non metta un temerario piede
sul corpo del Padre; ma in concorso col sopradd.o cede; e non avendo altra via il Figlio d'allontanarsi dagl'imbara-
zzi del Mondo, lo assicura S. Girolamo che fa bene a fuggir calcando il Padre. Non giova che tenti d'isolarsi e
accorata la madre, stesse farire. Sono in pericolo di peccare, e di perdermi; e tanto è Padre al scopiarsi:
Gladium tenes hostis ut me perimas, et ego de matris lachrymis cogitabo? questo è il primo gradino fondamenta-
le della libertà, qua liberavit nos Christus. È juris naturae provveder cautam.e all'anima propria, e questa
libertà è più eccelsa per la sopravvegnente legge di grazia. Troviamo adesso lo stesso in ordine al Rego-
lare specialm.e Francescano.

Colui ha facoltà impedibile juris naturae, più libera, e più nobile, che non ha il Cristiano d'allontanarsi dagl'incentivi conside-
rabili e gravi, tuttoché non prossimi di peccato il quale più del Cristiano ha assunto l'evangelica libertà nemica della colpa
e di tutto ciò che le è affine. Il Regolare specialm.e Francescano più de' Cristiani ha assunto l'evangelica libertà nemica
della colpa, e di tutto ciò che l'è affine. dunq. &. Chiara cosa è, che il Regolare specialm.e Francescano ha assunto la vita
evangelica, in cui la libertà dello spirito consiste non solo quanto ai precetti, ma anche quanto ai consigli: e gli uni, e gli altri
d'indole sua sono rimuoventi l'Uomo da pericoli di peccare come potete vedere al n.o 133 134 135: Nello Secolare abbiamo
visto con S. Girolamo essere impedibile tal facoltà. dunq. tanto più nel Relig.o procede. Tanto è vero più libera questa facol-
tà juris naturae nel Cristiano quanto di maggior perfezione è lo stato di Cristiano sopra lo stato semplice dell'Uomo in pura natura. Dun-
que è tanto più libera la stessa facoltà nel Regolare sopra del Cristiano, quanto di maggior perfezione costituisce quello stato so-
pra di questo. Tutta la libertà del Cristiano di potersi allontanare dalle occasioni non prossime, e tutta la necessità di dover farlo
le prossime sono, nasce, che per la tal azione, o ommissione, cui si viene ad esser inclinati dall'occasione, è peccato. Se no fosse
peccato non servirebbe a niente la libertà. in nessun incontro ci sarebbe necessità di schivare alcuna occasione. né l'avrebbe
avvebbe o confermato o nobilitato colla sua legge divina nel fuggir. Se dunq. in nessun incontro o la quale, o necessaria cosa
sarebbe l'allontanarsi, dove nessuna azione, o ommissione peccaminosa si trovasse; ove ne sono alquante, sono anche subi-
to alquante occasioni corrispondenti da schivarsi, e tal allontanam.e appartasi al jus naturale; ciò è esaltato da Tertullia-
no. Dunq. dove sono molte azioni, o ommissioni peccaminose, là corrispondono molte occasioni da fuggirsi per amb.i i jus,
dove nessuna salutare libertà o necessità juris naturae et divini occorre, dove nessuna azione o ommissione pecca-
minosa corrisponde. Ciò avvertito dico. la libertà e necessità juris naturae et divini di fuggir le occasioni cresce,
diminuisce, o si annulla dove crescono, diminuiscono e si annullano tali azioni o ommissioni. dunq. essendo moltissime
le azioni ed ommissioni peccaminose per rapporto al Regolare, specialm.e Francescano, che non sono riguardo ai
fedeli; la libertà o necessità respettiva in quello è maggiore che non è in questi. Che ci siano moltissime
azioni, e ommissioni, le quali in ordine a noi sono peccato mortale, e non riguardo al Cristiano, credo che ho
lo esposto. Passiamo adesso al secondo membro della propos.e principale.
Asserisco in esso che il Cristiano ha facoltà jure naturae d'allontanarsi da tutto ciò che riguarda all'ordina con-
dizione è notabilm.e impeditivo e ritardante la maggior perfezione, e più pura osservanza del proprio dovere,
e che tal facoltà nel Regolare è più libera. questo membro è dal precedente inseparabile, vertendo ambidue

colle stesse ragioni provasi. Quanto al Cristiano non ci vèo difficoltà. Conformiamo le sopradette ragioni quanto al Regolare
Ogni jus di natura che guida l'Uomo a Dio e alla perfezione meglio che non l'opposto è più eccellente nel Relig.º che nel
nel Cristiano: la facoltà d'allontanarsi da pericolo, che in genere di causa occasionale è notabilm.te motivo, e impellente
all'imperfezione guida l'Uomo a Dio meglio che non l'opposto. Dunq. e. Chi ha tal facoltà e si serve, fugge il rischio di
impegnarsi all'imperfezione, ma chi è privo di tal facoltà ha sempre a fianchi una causa motiva notabilm.te impellen-
te a determinarsi, e difficile alla condiz.e umana da ripararsi, come suppongo.
Forse mi si dirà: l'ubbidienza colla privaz.e di tal facoltà è via più inclinante alla perfez.e che tal facoltà colla privaz.e dell'
ubbid.za, e l'ubbid.za perfeziona ciò che sarebbe imperfetto. Ma tutto questo, vi sò dire, che è falso nella supposizione in
cui siamo. L'Ubbid.za non è nata esentare il pericolo interno inclinante o al peccato o all'imperfez.e; ella non influ-
isce nelle interne di lui disposizioni, se non quando dalle occasioni lo allontana, lo che è di sua indole come vedre-
mo al n.º 137 ma influisce a cacciarlo più fortem.te al peccato, e all'imperfez.e se ella può ritenerlo ne' pericoli. In
qual senso poi l'ubbid.za possa perfezionare ciò, ch'è imperfetto, ve lo dirò al n.º 135. Le obbiezioni che qui potrebbero
cadere saranno esse nella propos.e seguente: in tanto io passo alla 3 parte della prop.e ch'ò per le mani.
Io non avrei mai creduto di trovarmi in necessità o di dichiarare o di provare questo membro particolarm.te riguar-
do al Regolare, eppur ci sono. Non ha voce la natura, che abbia gridi più alti e più sensibili di questi per-
che, sebbene suppone lo stato della natura riparata a Dio suo ultimo fine non solo nato, ma anche ordinato
dal jus di natura stesso innalzato, l'uomo sia giunto, pure questo jus natura, come anche il Divino è più veemente
nell'Uomo nella parte negativa, che positiva. Perche più preme di non esser infelice, che d'esser felice; più di non
esser dannato che d'esser beato; più di non offender Dio, che d'amarlo più fedelm.te; più di non allontanarsi da lui d'una
infinita distanza, che d'accostarsegli più d'appresso; più insomma di non peccare, che d'esser santo. E tanto è che così
alta e così sensibile sia la voce della natura, può essere non nota? A che serve ambulare in mirabilibus super se,
se nell'esto cammino non precede il fido e il risplendente fanale? Quando si tratti d'occasioni prossime, il jus divino
il Canonico, i Teol.i, i Santi non hanno che un sol linguaggio col jus natura comune. Tutti vi danno un uguale obbligo di
dover assolutam.te fuggire sotto pena di peccato mortale di quella specie, di cui è la prossima occasione in cui siete. A
questa generalissima regola non vi sono eccezioni, non si da luogo ad appendici: la sola impossibilità d'allontanarsi ren-
de esente da colpa, ma impegna in atti interni generosi e straordinarj, promettendo una valida assistenza da Dio;
ma impegna a rimovere tutto quello, che estrinsecam.te conferisce al ~~prossimo~~ pericolo, per i quali atti e remozione
s'estenua internam.te il pericolo prossimo formale: e trascurando volontaria si rigeta l'occasione prossima, e pecca
tale chi in essa si trova, tuttoche impossibile gli sia la fuga. Ma e quanto raro accade, che l'Uomo sfarzi con
tal rigore. Anzi internam.te vi s'abbandonano li Uomini, pochi resistenza facendo.
Questa impossibilità viene divisa in fisica e morale: la fisica è chiara da se: ella è di tal natura, che non istà in nessuna for-
za dell'Uomo poter rimoverla. La morale è assai minore. È vero ch'ella ricerca una qualche assai grave ragio-
ne, altrimenti non le converrebbe questo nome d'impossibilità morale; ma finalm.te ella stà colla possibilità fisica,
e con atto generoso d'una volontà risoluta può ripararla. A ripararla non è dubbio ricercarsi un atto eroico come
di quel figlio che non bada al pianto della madre, non a camminar sul Padre giacente sulla soglia, per fuggire le
occasioni del Mondo, ma assai più eroico, difficile, e in pratica rarissimo ricercarsi ad estenuar il pericolo prossimo in-
terno. Questo pericolo prossimo non lo suppone S. Girolamo in esistenza, ma solo in potenza; eppure non difficile
e più sicura anzi carissima a Dio giudica nelle circostanze addotte l'andata. Se non fosse men difficile, e più sicura
il consiglio di S. Girolamo sarebbe contro il jus naturale, e divino; e la stessa natura nel tra avere per calcare S.
pensare tanto. Se dunq. l'interno pericolo prossimo non più si consideri in potenza ma in esistenza, come suppongo, io che
tratiamo, vedete quanto è più difficile, che riparare la morale necessità colla fuga. E quanto di maggior rigore ricerca
il jus naturale, e divino, che vogliono si proveda agli opportuni mezzi della nostra salvezza. Che se poi l'Uomo oltre il
pericolo formale prossimo è debilitato dalla consuetudine e dal mal abito, non giugnerà ad estenuarlo. L'esperien-
za, e il parlar de Santi universale ne dimostrano, che anche dall'occasione tratti, e fra incentivi di rettitudine collo-
cati, e a risorger dalla caduta assistiti non ostante l'assistenza difficilm.te si rizzano. I preservativi che si sogliono suggerire
e praticare a chi è in morale impossibilità, non sempre giovano; e giovano a quelli, che voglion risorgere, e si confes-
sano. Ma quanti son quelli, che per occasione prossima fatti consuetudinarj non pensano nè ad alzarsi nè a confessar-
si? Se ne ha conoscinti fra noi un numero grande, e quanti sono più ragionevoli di quelli, che si confessano colle
prave disposizioni, per cui la vera in falsa morale hanno cambiato, ed hanno tanti sacrilegj di rincaro. Oltre di che
conoscendo d'esser trasgressori hanno minor difficoltà a convertirsi degli altri, i quali hanno violentata la coscienza a
persuadersi esser lecito ciò, ch'è peccato mortale, onde si fanno doppiam.te colpevoli. Per esempio. Voi sapete che in
diversi Conventi in tempo di pubblica fiera che ogni settimana cade con gran concorso di gente, va o il Guard.o o Sacri-
stano o altro Relig.o colla borsa del Corporale per mezzo della piazza dov'è la maggior calca della gente cercando
denari: e delle volte si fanno delle buone rivate di vero. Io ho avvisato più d'uno esser questo contro la Regola. Cer-
to la Regola: rispondevano subito pieni di maraviglia. Non può essere. Io cerco per provveder candelle, palme e poi
i miei bisogni; e dandomi una risata in viso, come se avessi detto una solenne pazzia, mi voltavano le spalle. Tare con
che in certi altri casi simili non c'è scrupolo.
È certo anche, che un penitente in occasione prossima costituito in contingenza di morale impossibilità di lasciarla, che fà de'
sforzi per estenuare il pericolo ma non quelli, che bastano, che comincia ad esercitar i preservativi, e poi li lascia
guadagnare dall'occasione ad omettervi, essendo troppo o dal mal abito o dalla consuetudine debilitato, e non guastti-
ra; egli è incapace d'assoluzione se non ripara qual grave motivo, che nell'occasione lo tiene, fuggendo ad ogni costo
perche dovendosi anche colla perdita della vita fuggir il peccato, ed essendo senza paragone men difficile lo riparar
il motivo della morale necessità, che d'estenuar il pericolo interno; egli è sprezzatore di Dio, e dell'anima sua, e non
lo ripara e però per questo capo solo in peccato mortale.
Che volete adesso che io dica de nostri, i quali sono in prossima occasione, la maggior parte consuetudinarj, e mal abituati alle
trasgressioni; non hanno nè fisica nè morale impossibilità, e hanno il voto dell'ubidienza che conformato al jus natura,
alla mente di Gesù Cristo, del S. Padre della S. Chiesa li impelle ad allontanarsi? Guardate quanta differenza è dal-
l'ubidienza evangelica ch'io difendo, alla diabolica ch'è da essi sostentata!
Tuttoche vi sieno stati de Teologi falsi, che contro il lume della ragione ragioni fingendo a' suoi desiderj conformi, abbiano po-
tuto asserire, che una causa utile, o onesta possa scusare la dimora volontaria in una prossima occasione, non so
però che vi sia stato nessun cervello al mondo in nessuna setta, che abbia lasciato scritto, esser in necessità di do-
versi restare: e poter egli liberam.te impegnarsi in una professione si disavvantaggiosa, che a tal dimora lo stringa.
Dopo le propos. dannate da Innoc. XI in questa materia, tanto esser sempre pensato a provare che il Cristiano non solo
ha libertà, ma ipso jure natura è obbligato a fuggir dalle occasioni prossime, quelle propos. non sono male e

regugnanti, perche dannose, ma devrasi, perche male e repugnanti al jus naturale e divino.

Ora perche vedasi, che sia deteriorata così orribilm.te la condizione de' Regolari, che vedendosi mettere sotto gli occhi inevitabile il naufragio, non sia loro lecito fuggir alla spiaggia che è loro vicina? Ai Secolari non solo è lecito ma sono astretti di mettersi in sicuro, e il Regolare non solo non sarà astretto ma gli sarà anche proibito? Che cosa detestabile è mai questo? Ogni ragione, che è nell'Uomo lo chiama, lo spinge al Porto. Egli lascia il mondo qual mare fluttuante, e fa i voti per impegnarvisi più strettam.te e indissolubilm.te al Porto, ed ecco che in altro mare da voti spinto in mezzo a furiosa procella, vedendosi vicino senza speranza a perire, crede sicuro porto, qual veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me. Ma possono tanto i voti? puoi avanti istituiti una speranza e porto infinita? No che il Figlio di Dio non ha lasciato dottrine di perdizione. E a me sembrerà ben questo a provarlo. Non solo il voto dell'ubbid.za istituito da Gesucristo non lega l'Uomo in sì gravi pericoli, ma tanto più lo spinge alla fuga, quanto il Regolare più degli altri Cristiani abbraccia degli Evangelj, ed impegnasi nella via di perfezione. Questa verità cavasi dal [illegible] e da terza istessa quasi la propos.e però lascio qui di ridirlo.

Terza la prova della propos.e ella è di jus div.o nell'antico Testam.to

Io non mi fermo a dimostrarvi questa verità quanto alle prime due parti. Ella è in tanti luoghi della Sacra Scrittura che basta esaminarne solo què sacri passi, che ne tanti da Padri insertivi vi ho citati, e sono per citarvi, facilm.te potrete conchiuderla da voi stesso.

La terza parte della proposiz.e oltreche ella viene provata da tutti quei passi che provano l'altre due prime, ella dimostrasi ad evidenza in un precetto del Decalogo in cui si proibiva agli ebrei l'adorar figura scolpita per l'inclinazione di quella gente all'idolatria. e per la stessa ragione fu dato loro quell'altro precetto ne' numeri di non pigliar mogli straniere sulla sicurezza infallibile che si sarebbero lasciati sedurre ad idolatrare; certissima avvertenza [illegible] ed altri simili precetti. Dove si vede, quanto Dio fosse intento a rendere stabile nel cuor dell'Uomo il jus naturale obbligante alla fuga aggiugnendo il suo divino precetto al naturale, il quale pure non è altro, che una partecipazione della rettitudine divina in dicando scolpita in noi avanti di nascere. Ed è da osservarsi che ne' due citati precetti non si tratta tanto d'occasione prossima stabile di sua natura, ma solo per prava disposiz.e e debolezza di quel Popolo. E perche egli era sopra di modo ancora all'avarizia inclinato, (come si vede nella insaziabile avidità d'ofir [illegible] e Tiranni, e rimproverati, che Cristo diede a [illegible]) sai se cimarsi fin della manna; e che insegnavano sotto pretesto di divin culto ai figliuoli esser meglio donar al Tempio e ai Sacerdoti, che soccorrere in indigenza grave i Genitori abbandonati come nota S. Girol. sopra il passo: quaecumque [illegible] (Corban omne munus quod est ex me tibi proderit) non lasciò Terra alla Tribù di Levi in sorte, per toglierne ogni occasione d'avarizia a suoi ministri la quale gli avrebbe facilmente indotti in un abisso di colpe e avrebbe scandalizzate l'altre Tribù con gran pericolo d'idolatria, e in questo si vede la verità del 3 membro in senso comparativo cioè in ordine a Relig.i volendo Dio metter in maggior necessità di fuggir dai pericoli gravi coloro che avevano obbligo d'esser ministri del Popolo dinanzi alla sua Maestà. S. Cipriano scrivendo a Cherici della sua diocesi vedendoli poco attenti alla fuga de' pericoli si serve de' sacri passi dell'antico Testam.to rimproverando loro, che alla voce di Dio non davano ascolto dimostrando in tutto quel trattato quanto Dio avesse stabilito un tal diritto naturale, particolarm.te in coloro che avevano impegno della lor professione ed ufficio d'esser più santi del popolo. Nos autem libera fronte contemporibus exclamemus, quod Salomon confidenter asseverat (dice i) quoniam quidem vocabam et non audiebatis et extendebam verba mea, et non intendebatis sed irrita faciebatis mea consilia mais autem increpationibus non intendebatis. itaq. et ego vestrae perditioni superridebo. Exultabo ego adversus vos cum advenerit vobis interitus cum advenerit vobis subito tumultus, eversio autem similis procellae; et cum advenerit vobis pressura et expugnatio. erit enim cum me invocaveritis; ego autem non exaudiam vos: quaerent me mali; et non invenient. oderunt enim sapientiam; verbum autem Domini non assumpserunt, nec voluerunt mais consiliis intendere. Spreverunt enim meas correptiones; Ideo, edent viae suae fructus, et sua impietate saciabuntur. Ad hos nunc mea exortatio concurrit, quos noluimus asperiri salutari prospiritia [illegible]. Maxime quaerere potenti huiusmodi casus exitia, et in ista subversione labentium vos experimenta perseverant. Nimium praeceps est qui inanire contendit ubi alium conspexerit cecidisse et vehementer infirmis est cui non incutitur timor alio periclitante... Adversa est confidentia quae periculis vitae suae pro certo commendat. et lubrica spes est quae inter [illegible] circumdari nec ardere. Credite quaeso vos credite divinae fidei.. Dunque separamini de' precetti, separamini a contagione pestifera dalla quale i divini precetti a separarvi vi astringono.

Terza la propos. precedente ella è di jus divino nel nuovo Testam.to

Benche io abbia da provare esser tutta questa propos.e di mente di S. Chiesa de' Padri degl'istitutori e specialm.te del nostro gran Patriarca degli fondatori della nostra Regola, assumere inclusa virtualm.te al meno, per necessità nell'intenz.e del professore, cosicche se avesse qualche cosa in opposto la professione o è nulla o contiene una condiz.e impertinente, che lo rende, professando, reo di peccato mortale, benche come dissi io abbia da estender tante distinte proposiz.i quanti sono i capi sopracennati, nondimeno nella proposiz.e presente alla rinfusa metto più quelle ragioni, che non in questa ma nelle seguenti proposiz.i dovrebbero addursi. e questo lo fo per la scarsezza del tempo, e tanto più quanto la Chiesa i Santi i Patriarchi gli fondatori i professanti dall'evangelico divino lume sono diretti. Onde voi potete discernere qual del un capo quali all'altro debba ridursi.

Gesucristo dunq. che è venuto in Terra a ristabilir la giustizia e renderne più salute, che non ne aveva dato colpo il primo Uomo col suo peccato, ne insegnò la vera via, ne lasciò i suoi divini precetti e consigli (per essere come dice il [illegible] Mic. 3) de' perfetti ed imperfetti liberatore) i quali precetti, e consigli facilitassero la carità. onde fossimo veri Figli di Dio. Egli non è venuto a distruggere ne con comandi, ne con consigli quel jus naturale che ne inclina all'adempimento della divina volontà del Padre e attenta la nostra eterna salute, oggetto di sì grand'opera qual è stata la Redenzione. Non ne ha tolto la libertà di ripetere da noi tutti quegl'imbarazzi che si attraversano ad un tanto fine: non ne ha proibito il facilitarsi la via per correre più speditamente all'eternità non ne ha insegnato a pregar il Padre che ne metta fra tentazioni; non ha istituito per coloro che aspirano ad essere più perfetti una via d'invilupparsi in un turbine d'occasioni malagevoli da superarsi, nelle quali avesse ad essere magnificato il nostro valore. Egli ha dato una dottrina a questa tutta diversa.

Se si considerano le libertà dell'jus naturale egli ci ha consigliati a privarci di quelle, che o apportano qualche pericolo di prevaricare, o distraggono molto l'animo nostro dalla dovuta tendenza all'ultimo fine o sono men perfette che l'opposto. e in se ne ha dato l'esempio. Ci ha consigliati a privarci della libertà di possedere ricchezze di pigliar moglie, di secondar la nostra volontà. perche queste libertà in vece d'allontanarci dai pericoli, e dalle imperfezioni le hanno con seco annesse. e benche abbia più difficoltà d'acquistar il Regno di Dio un ricco che un povero, un maritato, che un sciolto uno che ha libertà di seguir i suoi voleri, che un obbidiente, non ha però maggior merito ma anzi minore assai. perche la vittoria de' pericoli volontarj non è ne di sua intenz.e ne di sua istituz.e; laddove colui, che non è privato di

tali libertà, vince tanto più facilmente quanto più rimoti dalle passioni, quanto sono più deboli essendo combattute nel
suo principio, che non lo sono venendo in parte secondate. per cui sfrenate, e potenti si rendono. e ne ha tanto mag-
gior merito con minore difficoltà, quanto più generoso è stato il sacrifizio, che ha fatto a Dio di se stesso nella
sua professione. Il combattimento de' Religiosi non è contrastar coi pericoli, che ha lasciati nel mondo, ma consi-
ste in resistere alle suggestioni diaboliche, in reprimere i movimenti ribelli, che lo spingono contro la legge, e
contro i voti suoi, i quali lo impegnano nella tendenza alla perfezione. questa è stata la mente del Reden-
tore. Se voi chiedete a chi sa della divina legge evangelica, perche mai ne abbia consigliati a privarci con
voto di comodi, e di ricchezze: vi risponderà coll' evangelio, che Cristo le ha dichiarate spine che soffocano
il divin seme; ostacoli, che s'attraversano alla perfezione; pericoli di scordarsi di Dio, e convertirsi con amo-
re disordinato alla creatura. come all'incontro il rigettar le objecta e medio tollit, quo humana mens cum Do-
mino Deo suo liberrime atque expeditissime coniungatur. Nell' esser liberi, sciolti, spediti dagl'impacci consiste
quasi tutta, e tutta l'essenza d'una vera scuola di perfezione, e la tendenza in essa, e la carità è piuttosto il
fine e la meta d'una tal via, che la via. come replico più chiaramente al num. 137 objecta tollit, ut liberrime et expe-
ditissime &c. Così se ricercate, perche ne abbia consigliati a privarci della libertà di pigliar moglie, vi ris-
ponderà con S. Paolo, che ciò è per non legarci ad uno stato men perfetto, che dà libertà alla passione del
senso, per non esser impegnato ad un considerabile inciampo d'esser sollecito più del mondo che di Dio, per
non essere in una morale necessità d'aver diviso il cuore. Tribulationem carnis habebunt huiusmodi —
sollicitus est quae sunt mundi – divisus est. laddove l'altro stato vi toglie ogni impedimento, e pericolo, che vi storni
da Dio, e vi facilita ad esser sollecito di lui solo. facultatem praebet sine impedimento Dominum observandi —
sollicitus est quae Dni sunt, quomodo placeat Deo. Se dunque Lanceviro è con attento a torsi dinanzi gli objetti come
volare, che egli abbia istituito un consiglio. onde per voto abbiamo d'esser legati ai medesimi. cujo impossibile est quod Ch-
ristus consuluerit, quod propter obedientiam, vota nos ac talia, e dieci volte peggiori pericula astringamur. — cum
si consilium obedientiae, est unum de quibusquis impossibile est, quod per ipsum alligemur ad aliquid diminutivum evangelicae
perfectionis. – Proinde contra sua consilia Christi nihil habent in se periculosum, sed potius expeditivum humanae a
[illegible] pericula. questi chiarissimi termini di S. Bernardino non sono già opinioni, non sono sentenze. sono verità inconteste-
abili, che necessariamente emanano dagli Evangelj, e chi sente altrimente o è privo di umana ragione, la quale
supposta la notizia degli Evangelj, non può non restare in queste verità. ovvero per ignoranza della Dottri-
na di Lanceviro, gli impone delle contradizioni, lo fa passar per crudele, e per inventore di via di perdizione.
Blasphemum quippe est dicere, quod Christi consilia sint nociva, saluti periculosa aut qualitercumque nos
inclinantia aliquo modo in mortalia peccata. Non sarà inclinante a incendiar uno ad uccider un altro,
chiudar questo in una casa appestata, legar quell'altro in una casa che arde? chi efficacemente non vuole
la nostra caduta. efficacemente non ne vuole in precipizj: e chi efficacemente ne vuole in pericoli, pravi diventi
efficacemente vuole la nostra caduta. Ma questo è poco se dalla vostra dottrina non seguisse anche l'esse-
re ragguagliati con inganno. [illegible]. Mi consiglia il Sig.re lasciar quel che di buona coscienza possiedo nel mondo
perche alla maggior perfezione mi può esser d'inciampo. ma pure ci posso vivere senza peccato. e poi nello
stesso inciampo, che ho avanti m'era libero poterlo lasciarlo, poterlo tenerlo senza colpa, dopo mi lega, mi stringe
allorche la povertà mi fa reo di peccato mortale. Mi consiglia fuggir dalla rilassatezza del Secolo come
quella che può debilitar l'anima mia, e mettermi in istato di scordarmi di Dio, per abbracciar la disciplina
regolare che a Dio m'inciti mi conforti mi spinga. e poi l'ubbidienza mi chiuderà fra pericolosi di Dio più de'
secolari dopo ch'io mi sono legato alla disciplina? Una tale scuola tanto ripugna a Lanceviro quanto ella è pro-
pria del Demonio. Scrive S. Cipriano questo S. benche parli di pericoli di senso, in genere di similitudine fa nel
ro a mio proposito. Attribuisca egli al Diavolo il sottrarre uno, che sta per impegnarsi ne pericoli, per poi strango-
larlo più franca mente dopo che con legami indissolubili l'ha circondato. Inconcussos efficit vivere (nel noviziato) ne-
ipsa societatis initia immaturo tempore faciat capta conturbent. Usquequaque illos videntibus cunctis ad perfectio-
nem [illegible] invitos favet sublevat, ut dei esse congruent beneficia, ipsa contraria, quibus inducuntur, ut paratam nec-
se periscat. quos Diabolus cum omni tranquillitate seducens, nullis procellis aut fluctibus inquietans, et velut in
medio mari nimus cautos inducit laxare vela, nec praevere gubernacula, ut subita tempestate concitatos
cum convenire, quos cum fecerit tutos et repentinis turbinibus in semetipsos elidere parit, et frangere. his itaque bla-
ditur donec sicut peritus venator, quos occisurus est laqueis suis vinculis alliget. At ubi insolubili catena (ecco la vostra
ubbidienza) devictos adstrinxerit, da loro addosso con tanta furia d'attacchi fin che li perde.
Ma non così non con ha fatto Lanceviro nostro liberatore. e alla scuola del Demonio egli ha opposto la sua. quella
è lubrica, questa ferma. quella precipitosa, questa piana. quella ha incentivi all'imperfezione e alla colpa, questa
alla perfezione, e santità. questa scioglie, quella lega. questa disimpegna, quella impegna ne' pericoli, perche i pericoli
hanno affinità colla colpa. Tanto è lontano che voi possiate trovar negli evangelj qualche passo in cui Lanceviro ab-
bia distrutto il jus naturale, che dà facoltà di fuggir dai pericoli, e obbliga a fuggirli se sono grandi, quanto apertamente
contengono e devono contenere l'opposto. e benche tutta la riva del Redentore ne' suoi consigli sia stata di farci
santi più presto, gli premeva rimoverci da pericoli, che impegnarci in tendenza di maggior perfezione, perche più
importa che non si pecchi, di quel che importi esser più santi. Il pericolo prossimo voluto costituisce un peccato-
re; la professione religiosa voluta non forma un perfetto. questa inclina alla perfezione. quello al peccato. chi
è in questa non è perciò fervido nella carità. chi è in quello è già disprezzatore di Dio. e però ne' suoi consi-
gli ha avuto più a cuore il rimoverci dai pericoli, che impegnarci in tendenza di maggior perfezione. La per-
fezione è fine, come s'è detto, e meta. la perfezion religiosa è mezzo. il peccato è fine, i pericoli sono mezzi, per
essi inclinano, tendono, facilitano alla colpa. quello inclina, tende e facilita alla carità, altrimenti non sarebbe
mezzo diretto, ordinato, opportuno a tal fine: e se non trae da pericoli non è mezzo proporzionato al fine, accomo-
dato alla condizione degli Uomini, e se di più in pericoli impegna, degenera nel mezzo opposto. Diamo adesso
una occhiata ai S. Evangelj colla scorta de' Santi.

+ non sperino in Dio sperano in vano

S. Gregorio nell' homelia 37 spiegando quell passo. Si quis venit ad me, et non odit Patrem suum, et matrem &c. ne dà a
conoscere la divina mente, col dire: quos proximos novimus diligamus, quos adversarios in via Dei patimur odien-
do et fugiendo nesciamus.
Alfonso de Castro ne manifesta un altro divin comando, che S. Paolo ha inserito nella sue lettere. Divus Paulus Thessalonicensi-
bus scribens (2. Thes. 3) ait: Denunciamus vobis fratres in nomine Domini nostri Jesu Christi ut subtrahatis vos ab omni fratre am-
bulante inordinate. Ecce Paulus interdicit conversationem cum aliis nec hoc nomine suo, sed nomine Domini nostri Jesu
Christi. E acciocche non credesse, che questo passo agli eretici soli convenga, S. Bernardo lo fa valere contro il Mona-
co Adamo, e suoi Compagni, che non avevano disubbidito ad un comando ingiusto del suo Prelato: Non audientes Apo-
stolum prohibentem et denunciantem ut se ab omni fratre ambulante inordinate subtraherent. Pregato il Divin maestro
da suoi Discepoli, che insegnasse loro ad orare, in quella breve orazione ma piena di divina sapienza vi frappose, ne
nos inducas in tentationem. Intorno poi alle occasioni gagliarde, minacciò l'inferno a chi non se ne fosse allontanato,
come dimostrano Alfonso de Castro S. Girolamo, S. Cipriano &c. omnis autem dice il primo, qui se exponit periculo pecca-
ti mortalis (ut omnium Theologorum concors sententia testatur) peccat mortaliter. et ipse Salvator veritatis Magister ap-
erte praecepit nobis ut omnem peccati occasionem vitaremus sic inquiens: Si oculus tuus scandalizat te erue eum et proice
abs te. expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum Corpus tuum mittatur in gehennam. S. Girolamo all-
ega questo stesso passo in questo senso al Monaco Rustico. &c.
Diranno voi, che queste verità vagliano solo per i secolari. E noi se siamo per far naufragio ne' flutti, abbiamo a restarvi? e
restarvi per vigore di quelli stessi consigli per i quali la divina sapienza pretese di liberarci da pericoli? Se così è io voglio
andar mosso da carità per le piazze de' Cristiani predicando con tutto il fiato, e colla maggior commozione, che guardino
bene di non lasciarsi sedur ad entrare in qualsisia ordine Regolare per quanto buono, per quanto santo egli sia; per-
che se mai deteriorasse non c'è scampo: bisogna perire nella comune ruina. Beati pure coloro, che entrano con
buon fine in una Religione. Non sono legati no alla sua perdizione. ne la sapienza divina si contradice, ne ha dato
un consiglio destruttivo di tutti gli altri, anzi il consiglio dell'ubbidienza essendo uno de perfettissimi fuorche contra
spiana ogni ritegno essere ostacolo, liberissimo e speditissimo volendo il suo Professore impegnato alla tendenza del
suo ultimo fine. Raccolgo adesso la grave dottrina, che vi ho dato in alcuni argomenti, che un giorno a miglior or-
dine ridurrò ognuno al suo luogo propio collocando. E perche non crediate, che io voglia mascherar con delle sofi-
sticherie le mie ragioni vi esibisco liberam.te il lor fondamento.
Che cosa sono le Religioni? Sono vie facilitanti la tendenza nella perfezione e l'acquisto delle virtù accomodate
al umana condizione istituite propter compassionem perditionis eorum qui vix in saeculo salvarentur. Tender alla
perfezione, affaticarsi all'acquisto di più fervida carità può un Cristiano nel secolo ma la via è assai diffici-
le. Repugna aver ideato Gesucristo una via scabbrosa, ardua difficile assai più di quella del Cristiano da
proporsi comunemente agli Uomini come posti di sicurezza, e tanto pretesto di far lasciar ai fedeli la via
del secolo come impedita farli cadere in impedimenti assai maggiori di quelli che a lasciar venivano consi-
gliati. Una Relig.e difformata in genere di via d'acquistar perfezione ella è riburtata dal lume della ragio-
ne come opposta al preteso fine e come all'Anime insidiosa. in nessun caso ne per entrarvi ne per restar-
vi può esser da Cristo riconosciuta per sua, ciò che entrando e restando si vede apertamente a motivo impellen-
te alla perdizione. Non può esser di mente del S. Padre, ete a S. Chiesa fosse proposto d'approvar in via d'ac-
quistar perfezione una raccolta di trasgressori fra quali si avesse a professare de' cotali fanni ne avvel-
be errore; eppure più ripugna che si approvi il trattenervisi di quel che s'approvi l'entrare. Più è ta-
nuto uscir da una Casa, che arde, chi è dentro ed ha le fiamme alle spalle, che lasciar d'entrare chi è di fuori
a chi entra rimane ancora un altra azione per non esser in evidente pericolo di perire, ed è l'uscita; ma a chi è
dentro non altra che questa azione rimane e l'entrata e la permanenza se potesse essere approvata da Gesucristo
e dà S. Chiesa, li farebbe passar per tiranni dell'anime che si dilettano nella lor perdizione. e quel ch'è peggio
& insidiosi come coloro che affatto sviscerarissimo dimostrando, hanno ai poveri figliuoli proposto consigliato esor-
tato mettersi nella Relig.e come via atta e spedita alla perfezione e dai semplici per tale abbracciata. qu-
ando appena abbracciata si scuoprono gl'infelici d'ogn'intorno cinti da precipizj. hanno accanto la via de' secolari
senza paragone men difficile: hanno sotto gli occhi quella che calcano, dove ad ogni passo sono in pericolo di far
una caduta mortale. hanno in mente, che il Redentore, S. Chiesa, il S. Padre li hanno consigliati ad appigliar-
si a questa, come più libera, più sciolta più piana, più atta al cammino verso l'eternità, che non è quella che
hanno lasciato. e se dopo tutti questi riflessi sono persuasi della vostra ubbidienza, per cui negando i Superiori l'
uscita uscir non possono, è impossibile che non diano in orride bestemmie, querelandosi e giurando d'essere stati
insidiati e traditi. Però se In una Relig.e o Conv.o difformato uno sta saldo, evidentem.te egli è privilegiato, e raro:
ne costui è in via di perfezione, ma in un combattimento azzardoso di perfettissimi sostenuto da Dio in ostenzione
della sua possanza, e della sua bontà. il qual contrasto difficile, repugna esser intento, proposto da Cristo, da
S. Chiesa sotto la qualità di via di perfezione accomodata alla condizione umana e da proporsi a chiunq.e. Il
fine di facilitare è talm.te intrinseco alla via d'abbracciarsi dal professore; coll'esclusion dell'opposto, che se
proponete via continente difficoltà, e pericoli, subito ne conoscete errore il lume di ragione, S. Chiesa, il
Professore e Dio. In quel punto in cui le Religioni cessando d'esser vie facilitanti in quel punto cessa d'impe-
gno del Relig.o di trattenervisi con esse. perche ad una via facilitante l'evangelico consiglio l'ha chiamato, per via fa-
cilitante la Chiesa e gl'istitutori gl'el han proposta, e per tale egli l'ha abbracciata. Il fine del professore è quello e di
Cristo e della Chiesa conformato è di fuggir la pericolosa via del mondo. non perche è del mondo, ma perche è perico-
losa. ora pericolosa è quella della Relig.e, com'è contraria al fine intento in Cielo e in Terra, per impegno divino e na-
turale dall'essere ripudiata, perche è opposta a quella che nel gran patto era convenuta tra l'Anima e Dio. perche
ha materie di peccato mortale, che non avea la via del secolo, perche tenendola infama, chi l'ha data per buona; perche
in grazia di chi l'ha data s'ha rinunciato alla libertà di tenere la prima che s'avea avanti di convenire nel patto, e per
molt'altre simili validissime ragioni. L'aver intenzione d'entrar in via facilitante è così intrinseco alla professione re-
ligiosa, che virtualm.te al meno lo dee contenere coll'esclusion dell'opposto, essendo a questo fine e la Relig.e e la
professione istituite. Chi vuol entrare in una società religiosa decaduta o conosce, vede e vuole i di lei pericoli o
non sa, ed ha intenz.e al men virtuale di fuggir dai pericoli in essa professando. Se è dei primi, o vuole direttam.te via

difficoltosa alla salute; e così è disperato, o confida nella sua virtù, e così è temerario e presuntuoso, o confida
in Dio, e così è un tentatore della Maestà che pretende di pervertir gli ordini della sua Providenza, la quale
ha istituito gli ordini per fuga de' pericoli e per facilitar la via di salute, né il fine di costui sarebbe d'entrar in istato
di perfezione, ma in duro stecato di pericolosissimi, guidato non da qualche atto eccelso di carità, ma da una audace
presuntuosa odiosissima a Dio. I suoi voti, se necessariamente e inseparabilmente hanno annesso un tal fine da lui intento, sono sa-
crifizi polluti, che Dio gli vibra, perché la via ardua pericolosa d'un ordine difformato eligibile giudicando, la viene
a preferire, e nella sua bilancia a giudicar migliore d'un ordine accostumato, disciplinato, osservante, e sol passare
la via del Secolo per via più appropriata di far un Santo, che non è una S. Religione, perché in quella si suppongono estinti,
in questa destati i pericoli. Nulli sono quei voti, che non sono de re possibili (come spiegano li Teologi) quae
non exigat auxilia extraordinaria Dei, nulli son quelli, che non sono de melioti. Elegger una società difformata
colla professione di stretti voti, esige come dice S. Teresa al no. 55 la pienezza degli aiuti, e l'esperienza da me
diffusamente estesa lo dimostra. Dunque se inseparabilmente è annesso tal fine, la professione è nulla. Di più, elegger
via difficile e pericolosa, non solo non est melius quod opposito, ma peius detrimentum, de se malum. Chrini et Ec-
clesiae consiliis, insuper et rationis lumini contrarium. Dunque siegue la precedente conclusione. Costui ha commesso
un peccato mortale: Dio non è entrato in alcun patto con lui, né egli con Dio. Se poi tal pravo fine è separa-
bile: Dio riceve la professione religiosa, ch'è santa, e detesta, separa, e rigetta ciò ch'empiamente le era mes-
colato. Pecca mortalmente il professore: è tenuto alla professione religiosa, ma non al pravo fine. Se poi
egli è de' secondi, cioè un povero Figliuolo, che dolente delle sue imperfezioni, o peccati nei pericoli del Secolo
commessi risolve animosamente la fuga, aspira alla Religione per darsi interamente a Dio, come Uomo dagl'impedi-
menti liberato, e con questa intenzione ad un ordine da lui creduto per buono, s'accosta e che avrebbe più che
la peste fuggito, se depravato l'avesse conosciuto: Voi pretendete, che questo povero Figliuolo ubbidienza profes-
sando se inavveduta- s'è accostato ai pericoli debba restarvi. Dove mai è nata questa Teologia? egli ha interna
divina ispirazione d'allontanarsi dalle occasioni pericolose del Mondo, per chiuder la porta d'ogni speranza che
nascer potesse alle passioni di riunirsi a lui si stringe con voti a Certosino, quando ad un tratto vedendosi in
pericoli senza paragone maggiori, sarà anche d'esser in caso disperato di potersali allontanare. Tanto potrà
deteriorarsi la sua condizione contro sua volontà contro l'intenzione divina. questo è il posto, che gli accenna
va l'ispirazione. Così lo tratta Certosino per il buon volere, che ha avuto di seguitarla. E non s'avrà da pre-
dicar ai Giovani, che abboriscano le Religioni come lacci terribili, da quali non c'è più scampo. Perché mai
Figliuol mio non restituire questa malvaggia dottrina ai Teologi, che nel ben dare. Perché chiudere così il
Regno di Dio in faccia agli Uomini. Voi non entrate, e non lasciate, che entrino gli altri. Colui, che come sopra
vi hò detto, spontaneamente intendesse il pravo fine d'accompagnarsi ad una società depravata, per gli evange-
lici votati consigli non può esser legato, perché questi tal unione rigettano. ora immaginatevi se potrà esser li-
gato un povero innocente; e guidato al macello per questa ragione, perché s'è fidato di Cristo, e de' suoi sa. consigli.
Il fine primo intento dal Professore de' Consigli evangelici è l'acquisto della perfezione, e in ordine a questo, assume i
mezzi atti opportuni a conseguirlo cioè la professione regolare in una qualche Religione: se ella è depravata non
è atta al proposto fine, ma al di lui contrario; però non può intender il Professore la di lei società, né esser ad essa
sforzato.
La professione religiosa poi, ch'è il mezzo ha il suo fine subordinato al primo intento che chiamasi finis operis come pres-
so appellasi finis operantis. Finis operis è la causale dell'opra stessa ad essa intrinseca, e inseparabile. Per esem-
pio. Il mio fine primo intento è di pervenire alla tal Città marittima. e son disposto a far il viaggio per mare;
quando un amico saggio, sperimentato, amoroso: No; (mi dice) non ti avventurare alle tempeste all'incos-
tanza pericolosa del mare: Io t'additerò per terra una via sicura, breve, spedita atta al suo fine. lo ciò ude
do, m'impegno con giuramento quando appena camminato, che abbia un'ora, incontrà in rivalloni mostruosi inaspri
tato difficile cammino. dove né men impresse vestigge, o figura di strada vi si scorge. Risolvo di tornar indietro
essendo manco male andar per mare, che calcar una via di sì gran rischio. Il mio giuramento non tiene. Il fine
dell'opra non è quello, per cui io ero entrato nel patto, e nel giuramento, il qual mancando in me manca l'impegno.
e per impegnarmi, conviene, che sia all'opra, cioè alla via indivisibile compagno. Il mio giuramento è intento
a facilitarmi. ed esso è quello il quale spinge il jus natura, ch'è in me a ritrarmi dalla via, che non è tale.
Il fine intento dalla professione Religiosa, da chi l'ha santificata istituita approvata abbracciata necessariamente è, e
debb'essere e non può non esser questo: cioè per metter il Professore in maggior attitudine, facilità, speditezza
all'acquisto della perfezione: la professione religiosa lo unisce all'ordine non come a società di perfezion posseduta,
ma come a via tendente nel di lei acquisto, alla condizione umana accomodata. e però non può non esser facilitante.
Se la società è pericolosa, la professione istessa il di cui fine intrinseco è facilitare, lo ritrae, lo rimuove dalla me-
desima. Sin che l'ordine gli è giovevole, ella intende di ligar il professore, e d'obbligarlo ad essa, ma se gli è no-
civo, lo stacca. Per la professione religiosa tanto è ligata la moltitudine ad uno quanto uno alla moltitudine. cioè
tanto l'ordine è unito ad un professo, quanto un professo all'ordine: e qual è il vincolo di questa unione, la condi-
zione, il patto. Eccolo. il professore sociatur illorum Collegio, qui ambulant in via Dei tali conditione ut et ipse gradiatur
in eadem via, cum eis servando illa propter quae ordo institutus est — sicut ipse iam ligatus est ordini, ita e converso
ut nemini liceat alterum relinquere. Ma se il professore manca alla sua condizione, al suo patto, e fassi incorri-
gibile, l'ordine ha da cacciarlo, allontanarlo come prova il S. nella stessa quistione; e perché? perché potrebbe
esser di pericolo agli altri. Ma che pericolo può recar uno supposto malo, fra tanti, che la quistione suppone
buoni? Vi sarà forse da poter far confronto di qualche povero giovane ben inclinato in mezzo ad una prava
società. Se dunque mancando il Religioso al suo patto coll'ordine, l'ordine all'ora non vuol aver che fare con lui, qua-
ndo s'avvede, che possa attaccarsi ad altri la peste, perché il Religioso sarà costretto aver che fare coll'ordine, o
Provincia, o Convento, se questo al suo patto con jattura deplorabile, pericolosissima mancando, sia per attacar-
gli il contaggio. Però siccome la professione religiosa esser annullata, che defraudata dal suo fine, il quale è la
causale, ond'essa è nata istituita santificata approvata abbracciata. Ma c'è il suo mezzo, e distendere la profes-
sione, ch'è santa, e per la santità della professione impellente fuggir la società depravata. Anzi come la profess-
sion religiosa è di sua indole facilitante, quanto ella è più sublime, tanto più libero e spedito dagli inciampi rende

il professante; e però tanto più è nata rimoverlo dalla società di caduta, quanto ella è più alta. Come dunq. per la
nostra professione saremo noi costretti d'ubbidir al comando, che pretende di legarne in pericolosi Conversari. Compari-
teni: questo è non intender per qual fine siesi venuti alla relig.e e a che la profess. nostra ne impegni. Bisogna che
vi restiate ben in mente, che Consilia Christi expediunt hominem a periculis — che impossibile est quod Christus
consuluerit quod propter obedientiae votum nos ad talia pericula astringamur.

Ma se il fine della professione religiosa abbracciamo i voti in complesso, ne manifesta quant'ella abborrisca cari-
car un Uomo d'obblighi stretti, e poi collocarlo a peccare frà trasgressori; quant'ella rigetti i pericoli, abbracci la
sicurezza e prepari una via piana al suo Professante, lo manifestano anche da se separatamente gli stessi
voti. Che la povertà evangelica sia quanto mai può remotiva dai pericoli che nel genere suo possono occorrere,
così pure la castità, l'abbiamo veduto al n.o ; ma nessuno di questi voti è così amplo e così rimovente i pericoli quanto
l'ubbidienza. La povertà, e la castità posson essere agevolm.e defraudate, quant'all'effetto del suo fine proposto, senon ha-
nno in aiuto l'ubbidienza; ma se questa sia con quella congiunta non resta via alla mancante natura di renderle de-
luse. Per la povertà, e castità l'Uomo è impegnato di non seguir i falsi, apparenti, finiti beni. Ma chi n'assicura, che o
pretto, o pur di ingannato non gli s'accosti, e così resti o lordato dal fango, o punto dalle spine, che stanno coperte sotto
l'apparenze di ben dilettevole? Ritenendo l'Uomo quella libertà, che mal libero il rende, e può farlo servire ai vizj
e ai peccati, non è affatto dai pericoli rimoto, come esige e inclina l'evangelica povertà, e castità. Ma la virtù dell'
ubbidienza è quella, che nell'Uomo conduce all'atto il fine delle sopradette virtù e vietandogli non solo per sua in-
dole interna, ma per esterno comando l'accostarsi ai pericoli, gli toglie la libertà d'efficienza, e pericolosa, gli conserva
la libertà dello spirito, qua liberavit nos Christus: ella è come un diluvio che cuopre la terra; toglie alla colomba la
libertà di posarvi su d'essa, la mette in necessità di rifuggiarsi nell'Arca. Se dunq. l'ubbidienza è quella, che dà risalto
e valore alla povertà e castità nel liberar il professante dai pericoli, come potrà esser ella una catena per cui egli sia in-
dotto in tentazione, strascinato in pericoli? Come si confonde la libertà dello spirito colla libertà della carne? quella
conformisi; questa distruggasi. L'ubbid.a che toglie gl'incentivi alla colpa fa l'uno, e l'altro. L'ubbid.a che accosta le ten-
tazioni tende in destruzione della libertà dello spirito in edificazione della libertà della carne; questa serve ai vizj
e ai peccati come l'evangelica alla giustizia e alla santità. Tu ne approbes, dunq.; illorum patientiam quibus Pau-
lus dicebat: libenter sufferetis insipientes, cum sitis ipsi sapientes. Nisi fallor ironia erat et non laus — unde et subdens.
Sustinetis inquit, si quis vos in servitutem redigit: non bona patientia, cum possis esse liber servum te permittis fieri.
Expergiscere ergo, et pessimae servitutis jugum non tantum cave, sed horre. — Non possum, fateor, non irasci huic
contentiosissimae patientiae.

L'ubbidienza non può distruggere ciò che ella suppone, e in ordine a cui è stata istituita e professata. Il voto dell'
ubbid.a è una parte della professione religiosa, e suppone il di lei fine, che è la rimozion dai pericoli e collocar l'Uo-
mo spedito, e facilitato in maggior attitudine di tender alla perfezione. Se ciò non suppone non è ubbid.a evangelica:
che se ciò suppone, dunq. non può ella contro il fine della professione ritener il suo Professante in una Relig.e
disfornata con tanto e così evidente pericolo. Vediamo adesso, oltre il fine della professione religiosa, cioè di
voti in complesso, anche il fine particolare della medesima ubbid.a

Un Cristiano, che non sia per far a Dio una stolta promessa, conformando la sua intenzione a quella dell Salva-
tore, della Chiesa, del Patriarca, rinuncia al suo volere, per toglier da se tante occasioni di peccato, che occor-
rono quando si è in possesso della propria volontà; e colui, che abdicat a se omnem potestatem, et abdicabile, quantum
licite et absq. omni periculo et imperfectione potest, come fa il Francescano, abdicat in summo; e però l'ubbid.a no-
stra est in summo abdicativa, et separativa di tutto ciò, ch'è sub hominis potestate. Il fine di si gran sacrifizio non
è, e non può esser altro, che rigettar quant'è possibile ogni pericoloso incontro di peccato, et omnem curam, et sol-
licitudinem sui ritardante la perfezione.

In secondo luogo chi professa ubbid. intende non solo de naufragio peccati eripi ma sociari illorum Collegio qui ambu-
lant in via Dei, e conoscendo, che la Relig.e senza l'ubbid. non sarebbe una Gerusalemme di pace, ma una Babilonia di con-
fusione, influisce dal canto suo all'unione e concordia nella via regolare, e il Francescano la più alta ubbid.a profes-
sando, più di noi conserva: Secundo obedientia evangelica est in summo unitiva, tenet siquidem principatum in con-
nectendo regularem statum. Il fine del professante qui è diretto al sostegno del comune edifizio, di cui anch'egli è pie-
tra; acciocchè non forse ruinando la fabbrica involto si trovasse anch'esso nella comune ruina.

In terzo luogo chi professa ubbid.a conoscendo la sua misera natura ribelle e mancante intende d'alzar sopra di se un
Superiore, per essere dalla di lui autorità tenuto lontano da ciò che potrebbe all'iniquità guadagnarlo, e intende d'associ-
arsi agli altri Relig.i per essere in una dolce necessità d'incoraggirsi a calcar le via dell'osservanza con esso loro.
Il Francescano fa più sublime il voto dell'ubbid.a e però in lui est in summo praeservativa. Habet enim principatum in praeser-
vando a multis periculis et malis. Religionis capitula, visitationes et solertia Praelatorum, pervigilantia et custodia
omnium Fratrum, et sociorum ocularis zelus, non solum praeservant hominem a praedictis, sed etiam sic ~~instigant~~ instigant ad om-
nis virtutis exercitium, quod non solum non libet male agere, sed nec etiam liceat retrocedere, tepescere vel otiari. Prae-
servat ab amore sui — praeservat ab omni distractiva sollicitudine — praeservat ab incentivo vitiorum. Non enim ita fa-
cilius tentatur quis de illis, super quae tam superiores, quam socii invigilant & Perchè mai volere, che io spontaneamente
abbia eretto sopra di me un Superiore, se non perchè abbia cura dell'anima mia, mi promova al bene, mi rimova dal
male? Imposuimus homines, dicea spesso S. Bernardo, super capita nostra a questo sol fine. Che bisogno ho io di lui, se non
solo non m'è giovevole, ma in vece d'aiutarmi mi perde? Voglio buttarlo abbasso dalla mia testa e scaricarmi d'un peso
che mi profonda e non mi regge. Ne però voglio restarne senza: ma me ne voglio mettere un altro, che abbia cura di me
e mi promova al bene. Haec obbedienzia est in summo promotiva, nam tenet principatum in promovendo et impellendo
ad bonum, non solamente per suum habituale propositum, ma per Praelatorum multiplex adiutorium — Subditi enim Praela-
torum imperio, exortationi, et documento, correptioni, et flagello, tam secreto, quam publico et suae sanctitatis inductione et
exemplo excitantur, instigantur et quasi coguntur ardua praeceptorum, et consiliorum et omnium Regularium Statutorum viam
tenere. Tandem per confratrum suffragium. Ho lasciato la compagnia di mio Padre, di miei fratelli, per unirmi ad una
con cui a vicenda ci avessimo d'incoraggir a far bene. Se ella d'ogn'intorno mi prepara incentivi alla colpa non la voglio;
voglio trovarne un'altra men disutile al fine, per cui ubbid.a professando mi son ad essa legato. Habet enim (continua il S.o)
emolumentum societatis hae, et si unus ceciderit, ab altero fulcietur, si steterit ab altero calefiet. Questi sono i fini per
cui è istituita, e professata l'ubbid.a evangelica: e cambiati questi fini in contrarii l'ubbid.a mi slegherà a tanto male,

quant'era il bene interno da Cristo, dalla Chiesa, dal S. P.re, da me, per i quai fini mi son vincolato.ut hic ergo reli-
bus et tot gravibus malis dare assensum, exhibere obsequium, impendere adiutorium, tu mihi obbedientiam nominas,
modestiam nuncupas, appellas mansuetudinem? Tu iniquum conatis pessima vitia virtutum palliare nominibus? An
te putas hoc sine iniuria facere Domini virtutum, quod virtutibus facis iniuriam? Vanissimam praesumptionem, tur-
pissimam levitatem, crudelissimam dissensionem, obedientiae, modestiae, mansuetudinis nominibus velas et velatis sor-
dibus sacra illa vocabula maculas. Hanc ego nunquam emulor obedientiam; talem mihi nunquam liberam mod-
estiam, vel potius molestiam imitari. Huiuscemodi mansuetudo semper longe fiat a me. Talis siquidem obbe-
dientia omni est contemptu deterior. talis quoq. modestia ultra omnem modum extenditur; qualis denique
illa est mansuetudo, quae ipso etiam auditu omnium aures exasperat. — Experghiceve ergo et pessime servi-
tutis iugum non tantum cave, sed horre. Ma chi sà qual secondo fine può avere o in voi, o in altri l'inde-
bita, l'ingiusta esaltazione, che fate dell'ubbid.za Ci sarebbero mai intervenuti qui sotto degli umani
riguardi? quidam enim sunt qui timore Praelatorum, aut Maiorum favore in tantum videntur extollere
obbedientiam, quod dissipant evangelicam puritatem, quasi in hoc perfecte obedientes, cum tamen in aperto
(chi sà quanto bene può aver proferito qui il Santo) obbedientiam pro viribus fugiant, et saepius apparentur,
ignorantes, quod dicere: quod obbedientia alliget ad imperfectiones et iniquitates, e quel ch'è peggio a gra-
vi pericoli, non est obbedientiam exaltare, sed potius diffamare. Strappiamo dunque al vizio la maschera
della virtù, giacchè è tempo di manifestazione della verità, per la quale pugnando ho travagliato
molto, e molto sofferto.

Che inquietudini non m'ha toccato a provare per aver qui trattenuto qualche Relig.o, che in nome di Gesù
Cristo mi supplicava in un modo compassionevole assai esprimente l'interno dolore, timore, sollecitudine,
che non lo lasciassi perire, che l'aiutassi: (Non finisco di scrivere, se prima non vel'ho fatta vedere es-
ser loro d'infamia, a me di pericolo, all'ordine di sterilità, e ruina ai professanti di perdizione. hic ergo e)
lo che feci con quella paterna carità che il caso esigeva, nè volli mai cederlo alle ingiuste richieste
di chi l'ripeteva alla sua vecchia. Mi fu addotto che illecitam.e con inganno era venuto quà. Felice inganno
amabile a Gesù Cristo. Come poteva risolversi il Relig.o a chieder apertam.e la facoltà di venirci, se era stata nega-
ta a tanti? Che lettere non ho scritto io, e il P. oratorio ..... di Verona per ottenerla? e forse sarebbe stato meglio
per l'anima sua, che sotto ogni umano riguardo dettata un'obbed.za peccaminosa, avesse santamente disubbi-
dito agli Uomini per ubbidir al Figlio di Dio, la di cui voce fassi sentire nel cuor d'ogni fedele, dicendo: In legali-
bus Patrum vestrorum nolite ambulare et iustificationes eorum nolite custodire, et iudiciis eorum nolite commisceri
et ~~.....~~ nolite inquinari. Ego Dominus Deus vester. In praeceptis meis ambulate, et iustificationes meas custodite —
Signor huiuscemodi iussioni non fuisse obtemperandum, Deo quippe imperante contraria. Sei è gloriato chi allora
presiedeva d'aver avuto in una sola Congreg.e quasi cento lettere di Relig.i, che chiedevano provvedimento all'ani-
ma sua, ed'aver negato ai frati l'assenso giusta la lor petizione. Della gloria, e bel valore per verità da registrar-
si trà i fatti dell'ordine nella continuazion del Wadingo. Venies, venies, qui male iudicata reiudicabis, qui facies
iudicium iniuriam patientibus, qui iudicabis in iustitia pauperes, et argues in aequitate pro mansuetis terrae. Venies pro-
fecto qui per Prophetam minatur in Psalmo dicens: Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo. quid facies de iniustis
iudiciis, qui ipsas quoq. iustitias iudicabis? Venies inquam, venies dies iudicii, ubi plus valebunt pura corda, quam astuta
verba, et conscientia bona, quam marsupia plena. Tuum Domine Jesù tribunal appello, tuo me iudicio servo, tibi committo
causam meam. Dne Deus Sabaoth, qui iudicas iuste, et probas renes et corda, cuius oculi sicut fallere nolunt, ita
falli non possunt. Tu vides qui sua, vides qui quaerunt tua. Non basta, che manifestino i frati il suo pericolo, per
dover esser, giusta l'esigenza della lor anima, e del bene della Provincia ascoltati? Altrimenti, partendosi, non
fuggono dalla Religione, nò, fuggono dalla dannazione. quod animae meae periculum (così quel saggio monaco
da S. Bernardo ricevuto, gli raccontava del suo Superiore, da cui se n'era fuggito) cum ei nunc privatim nunc pala-
m suggessissem, nec profecissem, quaerendam tamen sapientium virorum consilio fretus fugio meam damnationem, non congre-
gationem, perditionem, non Religionem. A ritener questi si riduce tutto il processo de' miei delitti. quand'io meritava infa-
mia ero onorato, e quando sieguo Cristo mi vien dietro la calunnia e persecuzione. Non mi lagno: conosco il carat-
tere de' servi suoi. ne tamen non respondendo, culpas, quae non est cognoscere videamur ad ea, quae procaciter obiicitis,
veraciter respondemus. haec tota nostra culpa est, quantum estimamus, haec grandis illa iniuria, quam fecimus, quod
Monachum pauperem, animae suae periculum fugientem, salutem suam sollicite quaerentem, pulsantem, supplicantem suscepimus.
Denuo sine causa non eiecimus. ut quod aedificavimus, iterum destruentes, praevaricatores nos constitueremus. Di qui nasce
la mia trasgressione contro il Concilio di Trento, e contro la Regola. hinc regula, hinc canonum transgres-
sores iudicamur.

Insegna S. Bernardo esser nulla l'ubbid.za non solo quando si tratti di precetti obbliganti a gravi pericoli; ma anche quan-
do si tratti di diminuzione notabile di disciplina per cui si vien ritenuti dalla via di maggior perfezione ed a stato
notabilm.e men perfetto ligati. egli approva che la via de' Cluniacensi, che erano, com'egli, Benedittini, benchè men
perfetta, fosse però via accomodata alla sufficiente osservanza, toltone qualche caso particolare. Così egli si spie-
ga nell'epist. 83 e nel lib. de praecepto et dispensat.e; pure che non certezò contro di loro nella Lettera prima per-
ché da più perfetto e disciplinato stato, qual era quello de' Cisterciensi aveano sedotto il Professo Roberto a pas-
sar da loro coll'ubbid.za del Papa. Ma noto che al Professo fosse la medesima e d'intervenisse (ma come dice il S. scrittore)
l'assenso papale non lasciò di reputar il Giovane frà i prevaricatori, partecipi della di cui colpa giudicò essere i Clunia-
censi: cum transitu tale appellasi in terra quella tenera transito colpevole, giusta la regola da lui data altrove: Ad
inferiora vel remissiora me consulente nequaquam apostatabis. quando poi senza assenso del Papa, colla resistenza
dell'Abbate, fuggivano a lui con buona intenz.e i Cluniacenzi, riceveali non come apostati ma come Figli genu-
ini di S. Benedetto; e non il solo voto dell'ubbid.za, ma anche quello di stabilità, che noi non abbiamo, dovevano cedere
alla libertà evangelica, che avevano i fuggitivi di unirsi a società migliore nella disciplina, e nell'osservanza.
Benchè, l'ubbid. non cede a questo ius divino, ma con lui conformandosi inclina in sommo grado (come s'è detto) a
sollecitare l'uscita. Riceveali dunq. il S.o, e s'armava alla lor diffesa: li incoraggiva a non temere di scandalo,
di censura, di maledizioni. Nescis (così scrive al Monaco Dragone in questo caso) quia farisei scandalizati
sunt in hoc verbo quod fecistis. sed momento non omnium scandalum magnopere esse curandum, iuxta responsio-
nem Dni dicentis: sinite illos: caeci sunt, et duces caecorum. Melius est ut scandalum oriatur, quam veritas relin-
quatur. Si maledictiones intentaverint, si anathemata intorserint spicula, audi quae Deo respondentem:

qui maledixerit tibi, sit ille maledictus, et qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur. Sed et tu muro inexpugnabili
conscientiae tuae circummunitus dentro rasponde; et dic: si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Si
exurgat adversus me praelium, in hoc ego sperabo: non enim confunderis cum loqueris inimicis tuis in porta. Confido au-
tem in Domino quod si ad primos ictus fortiter steteris, et nec minis eorum cesseris, nec blandimentis cito conteret Sathanam sub
pedibus tuis; tunc videbunt recti et laetabuntur: e finalm.te omnis iniquitas oppilabit os suum. Il P. de Corduba dice lo stesso: Si
Praelatus praecipiat praeceptivè seu per obedientiam, seu in virtute Spiritus S.ti vel sub excommunicatione et huiusmodi,
aliquid contra animam, vel contra Deum, aut contra regulam, mortaliter peccaret et subditus non teneretur obedire, im-
mo et tenerentur non obedire -- Contra animam dicitur non solum omne peccatum, sed etiam omne illud, quod est aut indu-
cit de propinquo in periculum peccati mortalis, seu quod est incentivum, aut proximum ad peccatum -- Contra regulam est non
solum id, quod est contra praecepta Regulae; sed etiam id quod est contra ordinis statuta ad servandam Regulae pu-
ritatem --- aut si praeciperent aliquid, quod manifeste deprimit hominem ad imperfectionem et ad Regulae impuritatem, aut
quod notabiliter extingueret spiritum devotionis. e altrove: Si praelatus oppositum praeciperet etiam sub excommunica-
tione & non solum non tenentur obedire restando in loco deformato cum periculo peccati mortalis - imo et tenentur ino-
bedire, et tenentur inde recedere modo supradicto — nec excommunicatio ligat nec est verenda nec timenda quia
expresse continet intollerabilem errorem. Di nuovo si spiega più chiaro: Tunc subditus non tenentur obedire, etiam
si possit sine peccato obedire — quod si cogitur per excommunicationes vel per alias censuras — non tenentur, nec
ligantur ullo modo — imo si infligitur excommunicatio vel alia poena propter hoc, quia quis facit aut non omit-
tit bonum de consilio benefaciendum, seu quod potest a subdito contra prohibitionem Praelati bene fieri, et licite;
tunc tale praeceptum, talisque censura continet intollerabilem errorem manifeste, et nullus homo, etiam Papa
potest infligere poenam propter hoc quod quis bene agit. imo nec Deus de lege positiva id iuste potest. et
insuper dicunt multi Doctores, quod nec de potentia absoluta. & Sa dunq. Forse intentato di carpir questi fal-
nini dalla mano di Gesucristo contro sua voglia, per toglier al Relig.o quella libertà naturale e divina che
si solennem.te ne' suoi S. Evangelj ha dato a coloro, che per tendere alla perfezione l'hanno ubidito nel far-
gli un generoso sacrifizio di tutto ciò che potea loro esser caro, ma d'impedimento al preteso fine, non
si han da curare, né da temere. Ossia che la depravata società li metta in pericolo di peccare, ovvero
notabilm.te li tragga all'imperfez.e, non sieguono lo Spirito di Dio, se da una falsa ubbidienza si lasciano rite-
nere. Nam si hec ibidem pro improbitate nimium, atque irreligiositate cohabitantium, obtineri forte nequi-
verit, duce spiritu libertatis, transire indubitanter suadeo ad locum alium; ubi non impediatur homo red-
dere Deo vota sua, quae distinxerunt labia sua; equidem cum Sancto Sanctus erit, et cum perverso perver-
teris. Così intendono i Santi la dottrina di Gesucristo intorno alla fuga delle società pericolose, che ac-
cadono nelle Religioni. Tutta la precedente